

Editoriale

I fatti e le parole della politica

LUIGI BERLINGUER

Qualche tempo fa, nel corso di una popolare trasmissione televisiva, una donna disse ad Achille Occhetto qualcosa che grosso modo suonava così: non mi risponda parlando di politica, mi dica che cosa farebbe lei in concreto. Occhetto ripeté quell'osservazione, non la lasciò cadere, forse avvertì che, pur nella singolarità della sua formulazione, essa esprimeva una delle critiche più diffuse e più radicali che la gente rivolge alla politica.

Mi pare che sempre più frequentemente qualche uomo politico (ma solo qualcuno) avverta questi umori: leggo, ad esempio, nelle cose sempre intelligenti che scrive Luciano Violante una preoccupazione di questa natura, culminata in un suo ultimo editoriale dell'Unità in cui rigetta l'idea di altre leggi o di «un unico atto risolutivo» (spettacolare) contro la criminalità, a favore invece di misure operative nell'ambito di una complessa gestione della lotta anticrimine. Mi ha colpito anche la sobria ma ferma insistenza con cui il presidente del Consiglio, nell'ultima visita in Sicilia, ha posto l'accento sull'operare e sulle sue scadenze.

Ma tutto ciò è ancora pochissimo, è assolutamente insufficiente rispetto all'incredulità popolare che ormai identifica la politica con la declamazione inconcludente, con i rituali spettacolo dei funerali, delle inaugurazioni, dei dibattiti, l'esatto opposto della concretezza. Eppure, l'arte politica è proprio nata all'insegna del pragmatismo e della praticità, e proprio per questo si distingue da altre espressioni dell'attività umana. Forse in questa fase storica c'è una crisi generale delle forme della democrazia, ma è certamente la politica italiana che più che mai sconta una grave caduta di credibilità, dovuta fra l'altro alla distanza fra le parole e i fatti.

Claudio Magris, sul Corriere della Sera, ha parlato di «pessimismo attivo» rispetto a quanto le autorità avevano promesso di fare dopo l'omicidio Borsellino; e G.C. Caselli, su questo giornale, ha spiegato le ragioni della sfiducia e del «pessimismo» dei sostituti procuratori palermitani. Siamo troppo abituati a sentire la velleità di impegni, analisi, programmi, rispetto alle aspettative della realtà quotidiana: maggioranza ed opposizione sono tragicamente accomunate in questa crisi. Il gergo in cui si esprime la società politica è il segno più evidente dello iato che la divide dal paese. L'ossessiva e insopprimibile passione di tanti politici italiani per gli schieramenti partitici invece che per i problemi concreti, ed il modo di enunciare questi ultimi come titoli sloganistici o scatole vuote, sono anch'essi il segno che ormai il potere per il potere è il dato emergente della nostra degenerazione politica e la ragione dell'improduttività dell'azione politica stessa. Di qui la sua scarsa credibilità.

Non è più il tempo delle parole. Mi sento di tessere qui un elogio del quotidiano, e cioè della complessità dell'azione di governo, della cura delle cose che compongono lo svolgersi della vita sociale e la gestione della cosa pubblica, e del costante e concreto impegno che richiede. Elogio del quotidiano, quindi, come impegno a tradurre in realtà operante le scelte, le elaborazioni, le formulazioni, e insieme come verifica costante della corrispondenza delle parole ai fatti. Dietro tutto ciò sta la pubblica amministrazione. Mi sono stufato di leggere e sentire ogni momento e da decenni che l'Italia va male perché non funziona la pubblica amministrazione, senza che neanche si inizi a cambiarla. È che al nostro mondo politico interessa poco la pubblica amministrazione, perché non gli interessa la gestione quotidiana di qualità e perché in sostanza non la conosce quasi per nulla. E infatti le decisioni politiche e la legislazione, contemporaneamente al piano quotidiano sull'inefficienza dell'amministrazione, continuano a perpetuare le cause di quell'inefficienza. I potentati del potere burocratico riescono sempre a bloccare ogni cambiamento, di fronte ad un mondo politico pressoché inavvertito e dedito al solo lamento dell'inefficienza. Ora il Parlamento è investito di un'importante legge di delega al governo anche sul «pubblico impiego». Ho vivo timore che anche questa sarà un'occasione perduta.

Ora poi si presenta un altro rischio: ho paura che il bisogno di moralizzazione, che emerge dalla straordinaria vicenda di tangenti e mani pulite e che tanto può contribuire al rinnovamento del paese, possa volgersi in un ritorno all'ipergarantismo sospeso ed agli inutili «codici di comportamento» che renderanno la gestione e il governo delle cose più inefficienti, giuridicamente più formali e sostanzialmente peggiori. Speriamo che mi sbagli, ma temo che sia più che giustificato in proposito un «pessimismo attivo» o come dicevamo un tempo - il pessimismo della conoscenza. C'è un solo rimedio: il quotidiano, la gestione paziente e complessa, un'amministrazione obbligata ai risultati e verificabile sui risultati. Forse però, a questo scopo, bisognerà cambiare qualcosa nel personale politico.

Il governo forse oggi stesso presenterà una legge o un decreto. Il candidato è Parisi. Avrà il compito di coordinare il comando di forze di Ps, carabinieri e Finanza

Supercapo delle polizie Ma nelle caserme scoppia la protesta

Gli agenti: «Scenderemo nelle strade, vi contesteremo...». La «minaccia» è rivolta al governo, che, su proposta del ministro dell'Interno, potrebbe varare oggi una nuova superstruttura di polizia. Si chiama segretario generale e, in pratica, avrebbe il compito di «coordinare» agenti, finanzieri e carabinieri. A guidarla potrebbe essere Vincenzo Parisi, attuale capo della polizia. Nervosismo anche nell'Arma.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Una «rivoluzione». Oggi il ministro dell'Interno presenterà in consiglio dei ministri un disegno di legge per la creazione di una struttura preposta all'ordine pubblico: si chiama «segretariato generale», ed ha il compito di coordinare tutte le forze di polizia. Sarà guidata da un «segretario generale», che avrà poteri molto estesi. In pratica, dirigerà carabinieri, finanzieri e agenti, un esercito di 300mila uomini. Non è escluso che il governo trasformi il disegno di legge in decreto legge e il nuovo organismo diventi subito operativo. Chi ne sarà il capo? Il candidato

più accreditato è il prefetto Vincenzo Parisi, attualmente alla guida della polizia di Stato. La notizia si è diffusa nel pomeriggio di ieri, e le prime reazioni sono state durissime. Il Sap, il secondo sindacato di polizia, 25mila iscritti, invia il presidente del Consiglio a non far passare il progetto di «riforma». Invita? Minaccia: «Scenderemo nelle strade e nelle piazze, coinvolgeremo l'opinione pubblica, denunceremo... La nostra contestazione sarà così forte, che vi converrà rimitalizzarci...». E i carabinieri? Nell'Arma c'è molta inquietudine.



Vincenzo Parisi

Il caso Cordova

GIAN CARLO CASELLI

La «Direzione nazionale antimafia» (Superprocura nell'icastica semplificazione dei media) diverrà operativa soltanto fra qualche mese. Eppure se ne potrebbe già scrivere la lunga storia. Una storia tormentata, nella quale le dispute sulle questioni di principio si sono intrecciate con le battaglie per la scelta del superprocuratore. È indispensabile che si continui a discutere del singolare caso del procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Sarebbe scortetto volere trarre in questa sede elementi di comparazione con altri eventuali candidati alla dirigenza della Dna (come si sa, la riapertura del concorso ha riportato la situazione al punto di partenza): è comunque un dato di fatto che contro Cordova superprocuratore il governo ha da tempo ingaggiato una lotta senza esclusione di colpi, lotta di cui potrebbe essere ennesimo capitolo l'ispezione disposta in questi giorni. Sia come sia di queste insistite e petulantissime iniziative ministeriali, c'è in ogni caso da interrogarsi sul perché di tanta ostilità nei confronti di un onesto coraggioso e validissimo magistrato, del quale si cerca di nascondere gli indiscutibili meriti. Non è fuori luogo chiedersi quale sia la vera partita, la partita nascosta, che si sta giocando facendo intorno a Cordova un fuoco di sbarramento. Qualcuno lo spieghi, se spiegazioni confessabili vi sono. Altrimenti svanirà la fiducia (che pure si vorrebbe dare) verso quegli uomini politici che dicono di voler modificare profondamente le strategie di contrasto della mafia.



Goria conferma «Nel '93» tassa sulla casa per gli inquilini»

con l'entrata in vigore della nuova tassa sulla casa, l'Ici, anche loro saranno chiamati a pagare metà dell'imposta. In pratica, la stessa somma che i proprietari di casa verseranno a settembre per la patrimoniale.

A PAGINA 4

28mila profughi premono ai confini con la Croazia

Esodo dalla Bosnia Onu: via libera alla forza



Prigionieri musulmani in un campo di prigionia serbo vicino a Banja Luka nel nord della Bosnia

ALLE PAGINE 10 e 11

Nuove informazioni di garanzia per lo scandalo dell'ospedale di Lecco
Nel mirino di Di Pietro due parlamentari della Dc e due del Psi

Altri 4 deputati sott'accusa

Quattro nuovi avvisi di garanzia per i parlamentari di Tangentopoli. Questa volta nel mirino degli inquirenti ci sono il socialista Pierluigi Polverari e il dc Cesare Golfari. Con loro, coinvolti in un nuovo capitolo dell'inchiesta, che riguarda le mazzette per il nuovo ospedale lecchese, ci sono il dc Citaristi e il socialista Moroni, per i quali è stata già concessa l'autorizzazione a procedere per precedenti accuse.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tangentopoli continua a tremare e questa volta l'onda sismica ha raggiunto Lecco. Ieri i magistrati antimazzetta hanno mandato quattro nuovi avvisi di garanzia a parlamentari, per tangenti intasate per il nuovo ospedale lecchese: un appalto da 213 miliardi, per il quale erano già stati stanziati 35 miliardi del primo lotto. I destinatari sono il senatore dc Cesare Golfari e il parlamentare socialista Pierluigi Polverari, neofiti dell'esercito della bustarella. Con loro sono nuovamente indagati anche l'onorevole Severino Citaristi, segretario amministrativo nazionale dello scudocrociato e il parlamentare del garofano Sergio Moroni, ex segretario regionale socialista. Nella vicenda è coinvolto anche un esponente del Movimento Popolare, Antonio Simone, ascoltato ieri dai magistrati, accusa: concorso in corruzione.

A PAGINA 3

Strage di via D'Amelio Così la mafia ascoltava le telefonate di Borsellino

WLADIMIRO SETTIMELLI

A PAGINA 5

Intervista a Vizzini «A settembre scioglio il Psdi in Sicilia»

VITTORIO RAGONE

A PAGINA 6

Intervista all'ex br Jannelli «Il crollo delle ideologie non m'ha colto impreparato»

LETIZIA PAOLOZZI

A PAGINA 7

In vacanza con cinque amici in provincia di Siracusa
**Giovane campeggiatore
ucciso a fucilate**

Lunedì 17 agosto

con **L'Unità**

ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE

Ogni lunedì
scelto per voi
tra i classici
del thrilling



L'Unità + libro L. 2.000

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Un delitto incredibile, assurdo martedì notte a Sortino in provincia di Siracusa. Uno sconosciuto ha ucciso a fucilate un ragazzo di 17 anni che campeggiava assieme ad altri cinque amici (quattro dei quali sono stati feriti) sulle rive del fiume Anapo vicino alla necropoli di Pantalica. Vittima, Sebastiano Bongiovanni, abitante come gli altri ragazzi a Sortino. Illeso è rimasto il fratello di Sebastiano, Remo. Le fucilate, a pallettoni, sono state sparate da dietro un cespuglio, mentre i ragazzi, verso la mezzanotte erano riuniti attorno ad un falò. È il nono omicidio delitto in poco tempo nella zona di Sortino. Vittime, sempre, ragazzi incensurati.

A PAGINA 9

Tu sceglierai come morire

Robert Alton Harris era stato giustiziato secondo la «procedura 769». Era entrato nella Camera verde in tuta blu, ben pettinato, con i capelli legati dal codino, e si era seduto apparentemente tranquillo sul seggiolone di metallo bianco dove lo avevano legato. Doveva essere esausto alla fine della maratona di rinvii e di sospensioni che lo aveva condotto fin lì. Quando avevano chiuso il portellone della camera stagna e abbassato la leva del gas, Harris aveva respirato a pieni polmoni, secondo le istruzioni ricevute per soffrire il meno possibile. Invece il suo corpo aveva continuato ad agitarsi tra gli spasmi per altri 11 minuti. Sono stati questi gli ultimi istanti del primo condannato a morte dopo 25 anni, nello stato della California, che è entrata così nel novero degli «obbedienti» alla sentenza della Corte suprema del 1976. Per questo, la battaglia per Harris è stata dura: la sua esecuzione ha infatti aperto la strada allo «smaltimento» di altri 331 condannati. E solo l'inutile crudeltà della sua fine ha mosso una

In California, i condannati a morte potranno scegliere tra la camera a gas e l'iniezione letale. Lo stabilisce una nuova legge approvata dal parlamento dello Stato, dove l'atroce agonia di Robert Alton Harris provocò violente polemiche. Era la prima esecuzione dopo 25 anni e l'American civil liberties union aveva cercato di fermarla denunciando l'inutile crudeltà della camera a gas.

ANNAMARIA QUADRONI

qualche pietà in un'opinione pubblica ormai decisamente col pollice verso. Amnesty International parlò espressamente di tortura; le organizzazioni americane contro la pena di morte puntarono sull'elemento sofferenza per cercare di fermare le esecuzioni.

Fu così che Tom Mc Clintock presentò la proposta di legge per fare esecuzioni un po' più «pulite», introducendo anche in California l'iniezione letale. Metodo meno doloroso, si dice. Eppure solo qualche giorno dopo la tragica fine di Harris, nel Texas, un nero di 34 anni, Billy Wayne White, rima-

se per 40 minuti nelle mani del boia che non riusciva a trovare la vena giusta per somministrargli il veleno. Ce ne vuole di pelo sullo stomaco per occuparsi di certe faccende. Ma si vede che non è mai abbastanza. Ed ecco che l'Arizona approva una legge che sostituisce l'iniezione letale alla camera a gas. E non per ragioni umanitarie, ma per vanificare le pressioni degli abolizionisti che usano la crudeltà del rito finale come argomento per ottenere rinvii. La morte di Harris poteva infatti inceppare la macchina ben oliata delle esecuzioni capitali che il funziona-

benissimo e senza tanto clamore sui giornali. Ora il parlamento dello stato della California ha preso una decisione veramente «democratica»: che sia il condannato a scegliere se farsi soffocare con l'acido cianidrico o avvelenare con un'iniezione in vena. Un responso salomonico, c'è da scommettere non diversamente motivato dalle considerazioni che hanno ispirato i legislatori dell'Arizona. Storicamente, la lotta per ridimensionare le sofferenze inflitte al condannato, ha infatti certamente migliorato le tecnologie della morte ma di sicuro non è mai riuscita a fermare il boia. Basta ricordare gli esiti degli sforzi umanitari del dottor Guillotin. La lama della ghigliottina risultò certo più rapida, igienica e indolore della scure del boia. Ma proprio per questo poté essere facilmente impiegata su larga scala. La decisione dei parlamentari della California sembra avere una funzione non dissimile. Giacché l'istituto della pena di morte è con ogni evidenza irrimediabile.

È morto il musicista americano John Cage

NEW YORK. Il compositore americano John Cage è morto ieri sera a New York all'età di 79 anni, per una congestione cerebrale.

Cage, originario di Los Angeles, è stato uno dei maggiori rappresentanti dell'avanguardia della musica americana di questo secolo. Nel 1938 fondò una orchestra di percussioni e nel 1942 utilizzò suoni prodotti elettricamente. Nel 1950 avanzò l'idea che la musica non deve essere limitata ai soli suoni, ma può essere il prodotto di tutti gli eventi che intervengono in un intervallo di tempo determinato. Memorabile, in proposito, la composizione «0°» del 1962, in cui il musicista taglia la verdura, ne mette i pezzi in un frullatore e ne beve il succo. Le sue opere più celebri sono «Sonate e interludi per piano preparato», «Costruzione in metallo» e «Paesaggio immaginario n. 1».

Acquascooter vietati sulle spiagge della Liguria

GENOVA. Le capitanerie di Porto di Genova e Santa Margherita Ligure hanno deciso di vietare, da oggi, l'uso degli acquascooter in prossimità della costa e in mare aperto in un lungo tratto di litorale da Arenzano, nel Ponente genovese, fino a Sestri Levante. È il primo divieto in Italia dopo i recenti incidenti. Sarà consentito l'uso delle moto acquatiche solo oltre i 300 metri dalla costa in sei corridoi di mare a Portofino, ad Arenzano, a Punta Chiappe e a Sestri Levante, tra Punta Negra e Punta Manara. Anche nei corridoi liberi gli acquascooter, che non potranno essere guidati dai ragazzi al di sotto dei 16 anni, dovranno essere portati a 300 metri dalla costa sopra un'imbarcazione madre e potranno essere usati entro un raggio di un chilometro dal mezzo d'appoggio. I proprietari e i noleggiatori hanno dieci giorni di tempo per far sparire dalle spiagge le moto acquatiche.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La partita Cordova

GIAN CARLO CASRELLI

La «Direzione nazionale antimafia» (Superprocura nell'ambito della semplificazione della giustizia) diverrà operativa soltanto fra qualche mese. Eppure se ne potrebbe già scrivere la lunga storia.

Quella ora posta - si badi bene - è una questione generale di natura ordinamentale. In concreto, le preoccupazioni espresse ben potrebbero dirsi sentite - ora e subito - dalla designazione di Giuseppe Di Genaro: magistrato indipendente ed esperto, in grado di assolvere nel migliore dei modi i compiti cui è stato chiamato.

Così come è indispensabile che si continui a discutere del singolare caso del procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Sarebbe scorretto volere trarre in questa sede elementi di comparazione con altri eventuali candidati alla dirigenza della Dc (come si fa, la ripertura del concorso ha riportato la situazione al punto di partenza).

Dunque, non è fuori luogo chiedersi quale sia la vera partita, la partita nascosta, che si sta giocando facendo intorno a Cordova un fuoco di sbarramento tanto intenso quanto incomprensibile.

«La crisi è arrivata al dunque, e noi non possiamo tirarci indietro»
«È necessaria una svolta politica: al paese servono rigore, equità e unità»

Pds al governo perché l'Italia ne ha bisogno

GERARDO CHIAROMONTE



Claudio Martelli (sopra), Achille Occhetto (a sinistra), e Bruno Trentin (sotto)



Achille Occhetto (a sinistra) e Bruno Trentin (sotto)

La sensazione più diffusa, alla chiusura di questa prima, convulsa fase della legislatura, è che stiamo arrivando al dunque. Il governo Amato aranca, è costretto a porre, con una frequenza mai verificata, la questione di fiducia: e tutti si rendono conto che non è all'altezza di una situazione così drammatica.

Giorgio La Malfa afferma che il nostro paese sembra oggi come «uscito da una guerra». «Le cifre del debito nazionale sono quelle di un periodo postbellico, la situazione dell'ordine pubblico è forse peggio ancora... Per questo chiedo al Pds, che è consapevole della gravità della crisi: siete disposti a intraprendere un discorso serio sulle speranze politiche che si apriranno per un periodo difficile da fare tutti assieme?»

Non so se in autunno accadrà quel che dice Salvati. Quello che so è che noi riformisti avevamo posto già la questione nel nostro documento del 18 giugno. I risultati elettorali del 5 aprile - così affermavamo - ci hanno messo in una situazione che può diventare decisiva per dare alla crisi politica, e allo stesso problema della formazione del governo, una soluzione di svolta.

Naturalmente, sapevano benissimo, quando scrivevamo quelle frasi, che affrontare l'emergenza nazionale significava e significava anche l'uscita di scena di un'area riformista sul problema del governo e con la formazione di una nuova maggioranza.

non si ripeta per Caponnetto che ha accettato anche lui di lavorare con Martelli). Né so bene, a questo momento, a che punto sia il confronto sulla legge elettorale per i Comuni fra noi e Mario Segni. Questo «sogno», in sostanza, prescindeva dai contenuti programmatici, ed era intriso di «trasversalismo». Non affrontavo in modo serio la questione del governo: svolta che è possibile «doveroso» (verso la nazione) costruire oggi.

Andare a «un'alleanza oltre il partito», ha scritto Pietro Scoppola. Ma a cosa possa portare il perseguimento di tale obiettivo nel concreto della situazione politica italiana non riesco ad intravedere. La giusta polemica contro la partitocrazia non può trasformarsi in lotta contro i partiti e contro la politica. Ma deve spingere a processi di autorigenrazione e di autoriforma dei partiti stessi. È difficile? Certo, è difficilissimo. Ma al di fuori di questo, c'è il fallimento della democrazia, e si fanno avanti pericoli per la stessa unità della nazione.

Nel documento «Per una sinistra di governo» viene affermato che la base per questa azione è una forte inversione di tendenza nei rapporti fra Pds, Psi e Psdi. Questo è innegabile, anche se la sinistra è cosa ben più ampia e articolata rispetto ai partiti storici tradizionali, e anche se il problema che pone Martelli - di un superamento degli attuali schemi partitici e delle loro culture per la

formazione di nuovi e vasti raggruppamenti democratici e di sinistra - è un problema reale sul quale discutere e lavorare. Ma, oggi come oggi, l'unità fra Pds, Psi e Psdi è un punto di partenza per il confronto con altre forze, con il Pri, con la stessa Dc, per dare all'Italia il governo di cui c'è bisogno.

Un appello all'unità della sinistra e alla costruzione di una sinistra nuova, e di governo: questo è il significato del documento che abbiamo elaborato, alcuni di noi e alcuni compagni socialisti e socialdemocratici, nelle settimane scorse, che ha già raccolto numerosissime adesioni e apprezzamenti. Sarebbe però vano e inutile parlare di unità della sinistra se il movimento sindacale e soprattutto la Cgil si spaccasse. In questo spirito guardiamo ai problemi insorti dopo la firma dell'accordo sul costo del lavoro: e alla necessità non di esortazioni a guidare una guerra di massa contro l'accordo del 31 luglio, ma, vedendone limiti e punti deboli e ingiustizie, di considerare aperta la trattativa fra sindacati e governo e di premere per conquistare garanzie per una giusta politica di tutti i redditi, per una effettiva politica di sviluppo, per l'occupazione, per il Mezzogiorno.

Certo, nel giro di non troppo tempo a una riforma del sistema elettorale si arriverà (sono lì in ogni caso i referendum): se tutto va bene potremo pervenire ad un sistema elettorale e ad un patto fra cittadini e istituzioni di marca più europea, a una situazione nella quale l'ingovernabilità e il peso dei partiti, fattore tipico della patologia italiana, abbiano avuto delle ragionevoli limitazioni. Tutto questo è importante, e sicuramente né facile né indolore. Ma è solo una precondizione. Ed è possibile pensare che grandi svolte ideali, politiche e programmatiche possano procedere da alleanze, ancora assai incerte e indefinite, finalizzate solo a ottenere un miglior funzionamento delle nostre istituzioni? Certo non ci si può limitare agli interrogativi: l'essere presenti in questa vicenda è anche la migliore garanzia per favorire il maturare di condizioni che realizzino un cambiamento più generale e, in esso, la precisazione dell'identità e dei programmi delle forze e dei singoli che l'hanno cercato e promosso. Ma non basta, allora concentrare l'attenzione sulla sola questione istituzionale-elettorale: questo rischia di essere troppo poco e, in qualche misura, fuorviante. Insufficiente, a nostro avviso, a definire quel «governo di svolta» proposto in una recente intervista da Massimo D'Alema e che anche a noi sembrerebbe un'ipotesi della quale vale la pena di precisare i lineamenti e sostanziale, al di là della «grande questione insolita della democrazia italiana» l'alternanza.

La prima. Non troviamo particolarmente fertili, anzi ci sembra ormai un «affare limitante», i riferimenti continui, ripetuti, quasi coattivo «a sinistra» come depositaria del cambiamento. Se «sinistra» non è più il rigoroso riferimento al ruolo di classe della teoria marxiana, se non è più, per fortuna, il dogma: «Pubblico è sempre meglio di privato» (dogma per altro falsificato dalla storia), che cosa c'è nella «sinistra» che non sia riducibile, senza residuo, a quelle libertà, ugualianza e fratellanza tra gli uomini invocate e proposte dalla rivoluzione francese e che sono termine di riferimento sia per il pensiero laico che per quello cristiano moderno? Resta, si risponderà, tutto il patrimonio di esperienze, di lotte, di vissuto storico e di elaborazione culturale e teorica. Certo, ma a questo nessuno chiede di rinunciare: caso mai la rinuncia è quella di usare il «patrimonio storico» come arma impropria in dispute ideologiche per accentuare distanze e incomprensioni, come elemento di separazione tra un «interno» e un «esterno» tutti da ridefinire.

La seconda. Non è data la possibilità di un progetto e di un programma per il nostro paese che non sconti la globalità (o «mondializzazione», se si preferisce) dei processi economici, del mercato, dei grandi problemi ambientali. Che non abbiano insomma al centro il nodo economia-ecologia nelle sue molteplici forme (rapporto fra Nord-Sud del pianeta, disponibilità, accesso e uso razionale delle risorse, tutela della biosfera ecc.). Con alle spalle la durezza delle questioni emerse alla Conferenza di Rio, proprio per le posizioni espresse con chiarezza da Bush o da Major, si tratta di tornare con maggior incisività su ipotesi ormai da tempo avanzate («lo stato stazionario») come scenari possibili da costruire per una «società sostenibile». Si tratta, ad esempio, di sottoporre a critica concreta la produttività, leticizia dei paesi industriali, e ridare autonomia all'innovazione tecnologica per volgarla ad affrontare i colossali problemi ambientali e sanitari del pianeta e dei suoi abitanti, in modo afrancato, appunto, dalle logiche produttivistiche.

La terza. Anche sulla scorta della schematizzazione considerazione precedente vale la pena osservare che è proprio nel momento in cui enormi ristrutturazioni si stanno disegnando e i sistemi produttivi dei paesi più forti, con rilevanti effetti di trascinarsi sugli altri, da cui gli scossoni a tutta l'economia mondiale, che va posta la sfida di un «nuovo ordine» economico che incorpori la compatibilità ambientale. Per il nostro paese, e probabilmente non solo per il nostro, vanno definite le caratteristiche di un «new deal» ecologico che coniughi economia e ambiente, innovazione tecnologica e nuova occupazione, eliminazione degli sprechi e pulizia della pubblica amministrazione, gestione ottimale delle risorse e monitoraggio degli suoli e delle acque. In un paese che ha un milione e mezzo di miliardi di debito pubblico è ben certo che bisognerà operare dei tagli sugli investimenti e sulla spesa pubblica. Dove? In che direzione? Da dove e in che forme reperire risorse e consenso per quel «new deal» che spositi l'accento dalla quantità alla qualità, per una società dai comportamenti più sobri, ma più confortevole e accogliente.

Queste ci sembra la «nuova frontiera». E senza che questi interrogativi diventino proposte e programmi vediamo assai difficile il marciare di un rinnovamento della politica che si appoggiasse sulla sola esile gamma della riforma istituzionale-elettorale.

Cari Occhetto, Segni e La Malfa il cambiamento non si fa solo con la riforma elettorale

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Le torride giornate agostane scongiolano bilanci, valutazioni e proposte politiche. Eppure nei quattro mesi che sono trascorsi dal voto del 5 aprile di cose ne sono successe tante che l'obbligo a riflettere su di esse può sfidare afa e calura.

Innanzitutto la nomenclatura dei partiti ha ricevuto colpi duri, tali da rendere sempre meno sopportabili e credibili i vari Forlani e Craxi che continuano a riproporre se stessi, i loro uomini, la loro concezione della politica. Il governo Amato, a «maggioranza variabile», spinto dalla duplice emergenza della mafia e dell'economia ha mostrato, al di là delle valutazioni di merito, una qualche capacità di decisione e di orientamento. Patti trasversali, partiti che non ci sono, sogni di mezza estate hanno percorso il cielo della politica: e certo si può essere grati ad uno come Mario Segni, che in quest'ultimo anno ha quasi personalmente incarnato la domanda di rinnovamento di milioni di italiani. Ma a impugnarne la penna, pur nelle improbe condizioni dei trentotto gradi all'ombra, ci muove la convisione che c'è qualcosa che non suona. E non si tratta, o non si tratta soltanto, delle affermazioni già molte volte ascoltate: «Eh sì, il rinnovamento della politica, i colpi definitivi al sistema dei partiti adesso verrebbero dai figli della politica, da gente che si è iscritta fin da giovane al notabilato quando non direttamente alla segreteria dei rispettivi partiti di provenienza».

Ma come fanno a mettersi assieme La Malfa, Segni, Occhetto e gli altri nel sogno che non riescono ad andare d'accordo quasi su nulla? Il nuovo nasce certamente dal vecchio, potremmo rispondere, e in un progetto di Federazione differenti politiche, culturali e, perché no?, caratteriali potrebbe trovare addirittura momenti di utile valorizzazione. Ma non ci siamo. E perché, che si sa «patisti di Segni», si ipotizzi una «sinistra di governo» l'attenzione e la proposta è tutta focalizzata su un punto: la questione istituzionale, la riforma del sistema elettorale.

Certo, nel giro di non troppo tempo a una riforma del sistema elettorale si arriverà (sono lì in ogni caso i referendum): se tutto va bene potremo pervenire ad un sistema elettorale e ad un patto fra cittadini e istituzioni di marca più europea, a una situazione nella quale l'ingovernabilità e il peso dei partiti, fattore tipico della patologia italiana, abbiano avuto delle ragionevoli limitazioni. Tutto questo è importante, e sicuramente né facile né indolore. Ma è solo una precondizione. Ed è possibile pensare che grandi svolte ideali, politiche e programmatiche possano procedere da alleanze, ancora assai incerte e indefinite, finalizzate solo a ottenere un miglior funzionamento delle nostre istituzioni? Certo non ci si può limitare agli interrogativi: l'essere presenti in questa vicenda è anche la migliore garanzia per favorire il maturare di condizioni che realizzino un cambiamento più generale e, in esso, la precisazione dell'identità e dei programmi delle forze e dei singoli che l'hanno cercato e promosso. Ma non basta, allora concentrare l'attenzione sulla sola questione istituzionale-elettorale: questo rischia di essere troppo poco e, in qualche misura, fuorviante. Insufficiente, a nostro avviso, a definire quel «governo di svolta» proposto in una recente intervista da Massimo D'Alema e che anche a noi sembrerebbe un'ipotesi della quale vale la pena di precisare i lineamenti e sostanziale, al di là della «grande questione insolita della democrazia italiana» l'alternanza.

Ci siano consentite queste considerazioni.

Cari Occhetto, Segni e La Malfa il cambiamento non si fa solo con la riforma elettorale

La prima. Non troviamo particolarmente fertili, anzi ci sembra ormai un «affare limitante», i riferimenti continui, ripetuti, quasi coattivo «a sinistra» come depositaria del cambiamento. Se «sinistra» non è più il rigoroso riferimento al ruolo di classe della teoria marxiana, se non è più, per fortuna, il dogma: «Pubblico è sempre meglio di privato» (dogma per altro falsificato dalla storia), che cosa c'è nella «sinistra» che non sia riducibile, senza residuo, a quelle libertà, ugualianza e fratellanza tra gli uomini invocate e proposte dalla rivoluzione francese e che sono termine di riferimento sia per il pensiero laico che per quello cristiano moderno? Resta, si risponderà, tutto il patrimonio di esperienze, di lotte, di vissuto storico e di elaborazione culturale e teorica. Certo, ma a questo nessuno chiede di rinunciare: caso mai la rinuncia è quella di usare il «patrimonio storico» come arma impropria in dispute ideologiche per accentuare distanze e incomprensioni, come elemento di separazione tra un «interno» e un «esterno» tutti da ridefinire.

La seconda. Non è data la possibilità di un progetto e di un programma per il nostro paese che non sconti la globalità (o «mondializzazione», se si preferisce) dei processi economici, del mercato, dei grandi problemi ambientali. Che non abbiano insomma al centro il nodo economia-ecologia nelle sue molteplici forme (rapporto fra Nord-Sud del pianeta, disponibilità, accesso e uso razionale delle risorse, tutela della biosfera ecc.). Con alle spalle la durezza delle questioni emerse alla Conferenza di Rio, proprio per le posizioni espresse con chiarezza da Bush o da Major, si tratta di tornare con maggior incisività su ipotesi ormai da tempo avanzate («lo stato stazionario») come scenari possibili da costruire per una «società sostenibile». Si tratta, ad esempio, di sottoporre a critica concreta la produttività, leticizia dei paesi industriali, e ridare autonomia all'innovazione tecnologica per volgarla ad affrontare i colossali problemi ambientali e sanitari del pianeta e dei suoi abitanti, in modo afrancato, appunto, dalle logiche produttivistiche.

La terza. Anche sulla scorta della schematizzazione considerazione precedente vale la pena osservare che è proprio nel momento in cui enormi ristrutturazioni si stanno disegnando e i sistemi produttivi dei paesi più forti, con rilevanti effetti di trascinarsi sugli altri, da cui gli scossoni a tutta l'economia mondiale, che va posta la sfida di un «nuovo ordine» economico che incorpori la compatibilità ambientale. Per il nostro paese, e probabilmente non solo per il nostro, vanno definite le caratteristiche di un «new deal» ecologico che coniughi economia e ambiente, innovazione tecnologica e nuova occupazione, eliminazione degli sprechi e pulizia della pubblica amministrazione, gestione ottimale delle risorse e monitoraggio degli suoli e delle acque. In un paese che ha un milione e mezzo di miliardi di debito pubblico è ben certo che bisognerà operare dei tagli sugli investimenti e sulla spesa pubblica. Dove? In che direzione? Da dove e in che forme reperire risorse e consenso per quel «new deal» che spositi l'accento dalla quantità alla qualità, per una società dai comportamenti più sobri, ma più confortevole e accogliente.

Queste ci sembra la «nuova frontiera». E senza che questi interrogativi diventino proposte e programmi vediamo assai difficile il marciare di un rinnovamento della politica che si appoggiasse sulla sola esile gamma della riforma istituzionale-elettorale.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vicedirettore: Giancarlo Cicala. Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale: Marco Demarco.

Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogheretti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44991, telex 613461, fax 06/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

«Guerra giusta» e dottrina cattolica

La soluzione da promuovere, una volta raffreddata l'esplosione, la Jugoslavia fu una creatura dell'Europa che a Versailles, nel 1919, disegnò una carta politica del continente in funzione antitedesca, e inventando anche Stati nuovi di zecca. Donde la responsabilità primaria dell'Europa stessa sia nell'intervento militare, sia nel successivo compito di sistemazione politica. Compito difficilissimo, anche perché le etnie diverse sono profondamente intrecciate in quei territori.

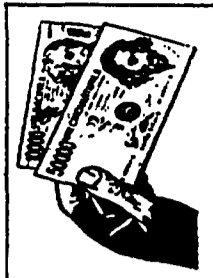
La prima: il Concilio era orientato a condannare tutte le guerre ma i vescovi Usa, col card. Spellman in testa, non vollero saperne (c'era il Vietnam all'orizzonte) e ci si limitò alla condanna sovietica - l'unica di tutta l'assise salentina - della guerra totale, combattuta con le armi nucleari, che non distinguono fra obiettivi militari e civili. Il Papa non ha certo chiesto e avallato una guerra di tal genere.

La seconda considerazione è legata al ricordo della discussione che si sviluppò nei primi anni '50, quando anche l'Urss ebbe la bomba

all'idrogeno e forse il movimento dei «partigiani della pace», con la colomba di Picasso per emblema. C'era già allora chi sosteneva che il comandamento «Non uccidere» andava inteso e applicato alla lettera, che nessuna guerra poteva più ritenersi «giusta», che la legge dei cristiani era la non violenza assoluta. L'esponente maggiore e più noto di questa tendenza radicale era Don Primo Mazzolari, a cui conferivano particolare autorità l'opposizione al fascismo mai attenuata, la capacità di restare lesta alla gerarchia ecclesiastica, infine l'essere il fondatore e il direttore di un periodico, Adesso, che aveva fatto il suo debutto, conduceva battaglie infuocate, era in grado di riunire centinaia di persone convenute a proprie spese da ogni parte d'Italia per parlare di pace. C'erano peraltro altri cattolici i quali sostenevano che se un cristiano vede una persona minacciata, oppressa, sottopo-

sta a rischi mortali, tanto più se si tratta di bambini, il cristiano ha il dovere di intervenire anche rischiando, lui, di uccidersi per salvare chi è in pericolo. L'intervento papale della settimana scorsa mi ha fatto tornare alla mente quella lontana polemica. Naturalmente, anche quando si fosse stabilito che la seconda posizione di allora non solo era legittima ma forse presentava qualche motivazione in più, i problemi politici sopra sommarmente accennati restano tutti. C'è poi, sotto il profilo religioso, un aspetto non trascurabile: nello stesso territorio convivono - e devono continuare a convivere - i Crusti cattolici, i Serbi quasi tutti cristiani ortodossi, i musulmani. Faranno molto bene i cattolici, a cominciare dai loro Capo, a tenere ben distinte le questioni politiche e le appartenenze religiose. Confondere i due piani è sempre disastroso.

L'Italia delle tangenti



Inviati altri avvisi di garanzia a senatori e deputati lombardi Tangentopoli, sono ormai quattordici i membri del Parlamento implicati Matricole: Golfari (Dc) e Polverari (Psi), veterani Citaristi e Moroni Interrogato e inquisito anche Antonio Simone, di Movimento popolare

Quattro parlamentari sott'inchiesta

Due dc e due psi «scivolano» sul nuovo ospedale di Lecco

Altri quattro avvisi di garanzia per i parlamentari di Tangentopoli. Entrano nelle indagini due reclute della mazzetta: il sen. Cesare Golfari (Dc) e l'on. Pierluigi Polverari (Psi). Sotto inchiesta per la seconda volta gli on. Severino Citaristi (Dc) e Sergio Moroni (Psi). Indagato anche Antonio Simone, leader del Movimento popolare. Appalto incriminato, il nuovo ospedale di Lecco (213 miliardi).

tan di Lecco. Il suo compagno di sventura, il socialista Polverari, era stato sfiorato da un'altra indagine giudiziaria, quella sui pannelli solari d'oro: uno scandalo miliardario di un paio di anni fa. È stato vicesindaco di Lecco e anche lui è approdato a Montecitorio con le politiche dell'87.

capito all'appalto dell'ospedale non hanno subito né sollecitazioni né costrizioni. L'appalto è stato regolare e ha vinto il migliore. Se sono stati versati contributi ai partiti io non ho visto né toccato una lira. I miei conti sono a disposizione degli inquirenti per ogni accertamento. Continuerò a fare il mio dovere di parlamentare mentre per questo periodo mi asterrò dalla vita di partito in attesa che la situazione si chiarisca».

sui suo avviso di garanzia compare anche un altro nome, quello di Antonio Simone, leader storico del Movimento popolare, che non a caso proprio ieri mattina è stato sentito dal sostituto procuratore Piercamillo Davigo. Anche i crociati di Formigoni, a quanto pare, hanno intascato mazzette. Ne avrebbero prese sull'appalto per l'ospedale di Lecco, ma stando a quanto affermano Maurizio Prada, grande elemosiniere della Dc e Gianstefano Frigerio, non sarebbero stati discriminati neppure nelle spartizioni interne, tra le varie

correnti dello scudo crociato. Prada sostiene di aver versato a lui e a Cioni 500 milioni, nel periodo che va dal '90 al '91. E per questo anche Simone da ieri è indagato. Simone ha ammesso di aver preso 100 milioni da Frigerio e 200 da Prada, ma non sapeva che fossero soldi sporchi. Le somme sarebbero regolarmente iscritte in bilancio e sono andate tutte in beneficenza. Per non ostacolare le indagini, comunque, si è dimesso dalla carica di assessore regionale al coordinamento territoriale.

Il business sugli appalti di Lecco fu concordato nel suo ufficio milanese. Ed ecco l'elenco delle imprese che hanno partecipato agli appalti, consorziate nella Hospital Lecco: sono la Cogefar Impresit, la Unieco, una cooperativa di Reggio Emilia e la Colombo spa di Lecco.

Il cardinale Josef Ratzinger (nella foto), prefetto della congregazione per la dottrina della fede, si è ferito cadendo nel bagno dell'appartamento di Bressanone dove sta trascorrendo le vacanze. Il prelato ha sbattuto violentemente la testa ed è stato ricoverato all'ospedale locale dove i medici gli hanno messo alcuni punti di sutura. Ratzinger, che ha 65 anni, ora si trova in osservazione ricoverato nel reparto diretto dal professor Armin Waldthaler. A soccorrerlo dopo la caduta è stato Johann Messner, vice presidente dello studio teologico di Bressanone.



Il cardinale Ratzinger cade e si ferisce alla testa

3 anni di carcere al maresciallo sorpreso con la bustarella

con le mani nel sacco dopo aver intascato 10 milioni da una piccola società informatica di Sestri ponente. La bustarella era la contropartita per chiudere un occhio sulla verifica fiscale che l'acconviene stava effettuando nella ditta insieme ad un brigadiere, risultato poi completamente estraneo alla vicenda. L'acconviene in tribunale ha ammesso di aver intascato i soldi: così i giudici gli hanno concesso il rito abbreviato che gli ha permesso di ottenere un terzo di sconto sulla pena.

È stato condannato a tre anni di reclusione e rimandato in carcere il maresciallo maggiore della guardia di finanza di Genova, Emanuele Iacovone, sorpreso dagli agenti di polizia del commissariato di San L'uzzo

Il Touring club si propone come gestore del museo

re in gestione i musei, con il concorso di categorie economiche locali e la collaborazione di giovani volontari. «In estate - dice il Touring - solo il 51 per cento dei 3.311 musei italiani è regolarmente aperto al pubblico, mentre gli altri risultano chiusi per mancanza di personale». Alcuni esempi di come va l'Italia dell'arte sono i casi di Napoli, dove il museo di Capodimonte è in gran parte chiuso; Venezia, che da anni discute sul riutilizzo del grande complesso dell'Arsenale; Parma, dove il museo archeologico nazionale è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 13.30.

I musei chiudono d'estate per mancanza di personale? Niente paura, dal Touring club arriva una proposta che potrebbe risolvere il problema: la più grande organizzazione delle vacanze ha proposto al Governo di prendere in gestione i musei, con il concorso di categorie economiche locali e la collaborazione di giovani volontari.

Scarcerato a Venezia il democristiano Franco Cremonese

magistratura veneziana su appalti e tangenti. Il provvedimento è stato preso per la scadenza del termine di 30 giorni chiesto dal pm Ivano Nelson Salvarani, per concludere le indagini riguardanti l'esponente politico. Franco Cremonese era stato arrestato il 6 luglio scorso per concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Ieri, tra l'altro, si è appreso che è stato presentato un appello al tribunale della libertà di Venezia contro l'ordinanza con cui il giudice Casson, il 7 agosto scorso, aveva concesso gli arresti domiciliari nel comune di Venezia, senza obblighi particolari, a Giorgio Casadei, ex capo della segreteria dell'ex ministro degli esteri Gianni De Michelis. Il pm aveva espresso parere favorevole, ma a condizione che Casadei non risiedesse a Roma né a Venezia e che gli fosse vietato di comunicare con persone estranee ai conviventi. L'appello non ha effetto sospensivo del provvedimento.

Il giudice Felice Casson ha disposto ieri la remissione in libertà di Franco Cremonese (Dc), il presidente dimissionario della giunta regionale veneta, agli arresti domiciliari dal 4 agosto scorso nell'ambito dell'inchiesta della

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ferragosto nero per il senatore dc Antonio Golfari e per l'onorevole Pierluigi Polverari, deputato del garofano in Parlamento. Assieme a tre veterani dell'indagine «Mani pulite», Severino Citaristi (senatore dc), Sergio Moroni (deputato socialista) e Gianstefano Frigerio ex segretario regionale dello scudocrociato, hanno ricevuto ieri un avviso di garanzia per concorso in corruzione. È sale a 14 il numero dei parlamentari messi sotto inchiesta dalla procura di Milano. Moroni e Citaristi avevano già ricevuto un avviso di garanzia e per loro il Parlamento ha già concesso l'autorizzazione a procedere. Golfari e Polverari invece sono delle reclute nell'esercizio degli indagati di Tangentopoli. Questa volta la mazzetta che Dc e Psi si sarebbero equamente spartiti, riguarda il

nuovo ospedale di Lecco, un colosso da 890 posti letto che dovrebbe essere completato entro il 1995 su un'area di 110 mila metri quadri nel quartiere Germanedo. Per ora erano partiti i lavori per il primo lotto, un appalto da 35 miliardi, su un totale di 213 miliardi.

L'accusa è che abbiano intascato una tangente pari all'1 per cento del valore degli appalti. Questa è la cifra indicata da Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar, che proprio nei giorni scorsi era stato richiamato d'urgenza dalle ferie per essere interrogato dal pm Piercamillo Davigo. Golfari, in Parlamento dall'87, è stato presidente della giunta regionale dal 1975 al 1979, quando si dimise perché il suo nome figurava nell'elenco degli iscritti alla P2. Basista, demitiano, è uno dei grandi feuda-

Citaristi Vero pezzo da novanta della Dc

Pluriparlamentare, con ben cinque legislature, Severino Citaristi, quando riceve il primo avviso di garanzia il 12 maggio, è responsabile amministrativo della Dc. Vero pezzo da novanta dello scudocrociato lombardo, Citaristi è eletto la prima volta alla camera nel '76 nella circoscrizione Brescia-Bergamo, e riconfermato nel '79 e nell'83. Nell'87 entra al senato nel collegio di Bergamo con più di 74 mila voti. Un successo bissato il 12 aprile di quest'anno nel collegio di Clusone: con il 37,3% e 70.498 voti è il senatore più gettonato in Lombardia. Citaristi ha settant'anni, è nato a Bergamo e si è laureato in lettere a Milano alla Cattolica. È iscritto alla Dc dal 1947. Il 14 luglio i giudici di Tangentopoli hanno chiesto l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per ricettazione: avrebbe intascato mazzette per conto della Dc. È a lui che l'imprenditore Paolo Pizzarotti, capocorrente delle imprese di «Malpensa 2000», si sarebbe rivolto per ottenere una «spinta» dopo averci provato senza successo con Alberto Zamorani, uomo Ir-Italstat. «Le somme - dice Pizzarotti - le ho versate inizialmente per chiedere l'intervento di Citaristi presso i responsabili dell'Italstat, e successivamente per dimostrare tangibilmente il mio ringraziamento».

Polverari La carriera dell'operaio della Sip

Nato in provincia di Pesaro 47 anni fa, il socialista Pierluigi Polverari percorre a Lecco tutte le tappe della carriera politica. Una carriera che raggiunge il suo culmine nell'87 quando, grazie ad una serie di opzioni, conquista un seggio alla camera dei deputati nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese. Operaio Sip, Polverari esordisce come sindacalista. Nel '79 diventa segretario provinciale della Uil. Carica che mantiene sino all'82 quando passa, sempre come segretario provinciale, alla federazione del Psi. Entra poi nel consiglio comunale della città manzoniana diventando - in una giunta di pentapartito a guida Dc - prima assessore poi vicesindaco. In questa veste è per anni artefice della politica urbanistica cittadina. È sono questi gli anni della grande speculazione che stravolge la città. Pierluigi Polverari, che anche dopo l'elezione a Montecitorio continua a conservare il seggio di consigliere comunale e a svolgere un ruolo di primissimo piano al comprensorio lecchese balza all'onore delle cronache lo scorso inverno quando minaccia di lasciare la camera in segno di protesta per i ritardi nella realizzazione dell'attraversamento cittadino. Il 5 aprile viene confermato deputato, questa volta con quasi 16mila preferenze.



Moroni Doveva mettere fine ai litigi in casa socialista

Il nome di Sergio Moroni entra per la prima volta nell'inchiesta su Tangentopoli a fine giugno, quando i magistrati fanno un vero e proprio safari in casa socialista, con l'arresto del segretario regionale Andrea Parini e di quello amministrativo Oreste Lodigiani. Quel giorno Moroni smentisce d'aver ricevuto un avviso di garanzia. Ma il decimo parlamentare a finire sotto inchiesta (oggi siamo a quota quattordici) è proprio lui. Bresciano, più volte assessore regionale in Lombardia (attività produttive, sanità, trasporti), entra alla camera la prima volta nell'87, con 16.593 voti nella circoscrizione Bergamo-Brescia. Il 12 aprile viene rieletto con 11.925 voti, secondo dietro a Vincenzo Balzamo. Fra i suoi incarichi parlamentari un posto nella commissione affari sociali. Uomo di fiducia di Bettino Craxi, tanto che diventa primo commissario e poi segretario regionale del Psi lombardo con il compito di mettere pace tra le litigiose famiglie del Garofano. Accade nell'estate dell'89 quando Loris Zaffra lascia clamorosamente la carica dopo l'ennesima baruffa tra togliani e pillitteriani. Famosa la sua autocandidatura: «Se non riuscite a mettermi d'accordo a Milano i dirigenti prendeteli in campagna».



Golfari L'ex presidente della Lombardia affiliato alla P2

Dai cieli di Lombardia, dove era stato consigliere e poi presidente della giunta regionale, il nome di Cesare Golfari, maestro di Forlimpopoli laureatosi più tardi in pedagogia, spicca per la prima volta il volo nell'empireo politico nazionale quando, nel '78, il suo nome compare fra gli iscritti alla P2, la loggia massonica del venerabile Licio Gelli. Chi lo conosce bene a Galbiate, il centro presso Lecco, dove si è installato con la numerosa famiglia e da dove come sindaco dal '60 al '70 ha iniziato la sua scalata, racconta che Golfari non ha mai avuto troppi scrupoli pur di continuare a salire. Giunto al vertice della Regione Lombardia, sembra lanciato. Si era parlato di lui anche come presidente della Cariplo, ma venne bruciato dagli elenchi della P2. Nonostante le prove schiaccianti, Golfari ha sempre negato la sua appartenenza alla Loggia. Ma il suo destino politico era segnato. Ha dovuto ricominciare da capo: anni e anni durissimi. Nell'82 diventa segretario provinciale della Dc di Lecco e nell'87 riesce a conquistare un seggio al Senato. Riconfermato nell'aprile scorso, sbarca adesso a Tangentopoli. È, come nel caso della P2, anche stavolta, la professione di innocenza e dice di aver piena fiducia nella magistratura.

Il democristiano Cesare Golfari o a sinistra il socialista Sergio Moroni; sotto il giudice Gherardo Colombo



Carlo Pelonzi, ancora latitante

Il consigliere dc Carlo Pelonzi, latitante, attraverso il suo avvocato spiega la fuga e dice: «Mai preso una lira» Ma secondo i giudici romani l'ex assessore ha ricevuto 100 milioni da un costruttore cui occorreva una nulla osta

«Sono claustrofobico, in carcere morirei»

«Se vado in carcere, muoio»: il dc Carlo Pelonzi, latitante da settimane «per tangenti», si è fatto vivo con il suo avvocato, per telefono. Gli ha detto: «Non ho mai preso una bustarella in vita mia». La fuga sarebbe dovuta alla nevrosi che affligge l'ex assessore dc: è claustrofobico, ha il terrore del carcere. Ma i giudici l'accusano di avere preso cento milioni, per accelerare l'iter di una pratica burocratica.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. È in fuga, scappa ormai da settimane, braccato dall'Interpol, ma adesso, dopo un lunghissimo silenzio, il consigliere dc Carlo Pelonzi si è fatto vivo. «Non ho mai preso tangenti, nemmeno una lira, qualcuno ha usurpato il mio nome...». Lo ha detto al suo avvocato. Una telefonata di cin-

que o sei minuti, fatta da chissà dove, martedì sera. È il legale, ieri mattina, nei corridoi del tribunale, ha diffuso la notizia. A Roma, dove quest'ultimo caso di bustarelle sta mettendo in allarme i politici e imprenditori, molti hanno tirato un respiro di sollievo: il democristiano Carlo Pelonzi, se sa, non

parla; non farà nomi né cognomi, è deciso a tenere duro. I giudici, invece, lo accusano di avere preso una tangente di 100 milioni, quando era assessore alla Edilizia economica e popolare, per accelerare l'iter di una pratica. Altre persone - funzionari del Comune, imprenditori - hanno già ammesso ogni cosa. Ieri, è anche saltato fuori che per la tangente, all'inizio, si sarebbe parlato di 700 milioni, poi «scontati». Ma i protagonisti principali di questa storia, il consigliere dc Carlo Pelonzi e il costruttore Carlo Odorisio, non cedono. L'uno, nega dalla località ignota in cui si trova. L'altro, dal carcere, dove è rinchiuso da qualche giorno. Ma che pensa di fare il consigliere comunale fuggiasco?

Pare abbia intenzione di costituirsi. Del resto, ormai, i carabinieri sono sulle sue tracce. Prima, però, vuole discutere le condizioni della resa, spera che il suo avvocato convinca il giudice a rimpatriargli il carcere. «Io muoio, se finisco in una cella mi viene un infarto», ha scongiurato per telefono. Paura? Vergogna? Non si tratta solo di questo. Carlo Pelonzi è malato; soffre, da vent'anni, di claustrofobia acuta. I luoghi chiusi lo terrorizzano. Teme l'ascensore, non viaggia mai in aereo, trova insopportabile persino la cravatta. Dunque, per lui, l'idea del carcere è un incubo. Lo sanno gli investigatori; lo sa, naturalmente, il suo legale, l'avvocato Vincenzo Spaltro. Che oggi vedrà il giudice Diana De Martino e, probabilmente, cercherà di ottenere

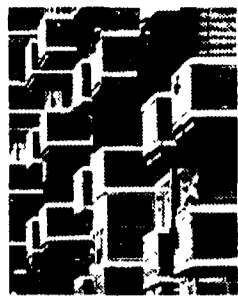
per il proprio cliente gli arresti domiciliari. Legittimo, però, l'interrogativo: se Carlo Pelonzi è innocente, come dice, perché è scappato? Ha lasciato Roma un mese fa, prima ancora che venisse spiccato contro di lui il mandato di cattura, quando sul suo coinvolgimento circolavano solo chiacchiere. Non poteva, come si fa di solito in questi casi, presentarsi direttamente al magistrato e chiarire la questione? Un suo amico: «Il fatto è che ha perso la testa. Quando ha saputo che qualcuno lo aveva chiamato in causa, non ha capito più niente ed è andato via». Via dove? Si è detto di tutto, in queste settimane. Barcellona, Venezuela... Invece, probabilmente, Carlo Pelonzi è in

Italia, nemmeno troppo lontano da Roma. E, da dove si trova, si è scelto un avvocato: «Mi ha nominato con un telegramma», dice Vincenzo Spaltro. Quando tocherà, dovrà spiegare molte cose. Dovrà spiegare collaboratori, funzionari del Comune, hanno ammesso di avere preso dei soldi per facilitare la pratica di un imprenditore, che aveva appena rilevato un palazzo. Il nome di Carlo Pelonzi, forse, lo hanno fatto proprio loro. Adesso, questa telefonata fa capire quale sarà la sua linea di difesa: non ho preso tangenti, sono stato accusato ingiustamente da qualcuno che voleva essere rilasciato subito, da qualcuno cui ha fatto comodo coinvolgere un assessore. Si difenderà così, probabilmente, anche l'ingegner Carlo

Odorisio. Il suo arresto, a Roma, ha destato molto scalpore. È il presidente del consorzio Sdo, il cartello di imprese che sta progettando la futura città degli uffici. Soprattutto, però, è il presidente dell'Isur, l'ente cui fanno capo le imprese romane dell'Associazione costruttori. L'Isur ha tirato su tutta la città di edilizia popolare. Adesso, Carlo Odorisio divide una cella con tre detenuti comuni. Secondo l'accusa, ha fatto da mediatore tra chi ha pagato la tangente (l'imprenditore Renzo Raifo, arrestato negli Usa) e chi l'ha ricevuta (Carlo Pelonzi). Ma l'ingegner nega. Anche lui, come il consigliere fuggiasco, dice di essere stato coinvolto ingiustamente.

GIUSEPPE VITTORI

Le tasse sulla casa



L'imposta comunale sugli immobili entrerà in vigore nel '93 e riguarderà immobili e aree fabbricabili I padroni di casa «scaricheranno» il 50% dell'imposta sugli affittuari. Eliminata la deducibilità dall'Irpef

La stangata anche sugli inquilini

Arriva l'Ici: «Oltre all'affitto adesso pagate le tasse»

Chi si affanna davanti agli uffici del catasto per ottenere informazioni sulla patrimoniale sappia che questo è solo un assaggio. Dal prossimo anno entrerà in vigore l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, che costerà ai contribuenti almeno il doppio di quanto dovranno pagare a settembre. Una stangata sulla casa da 15mila miliardi, che coinvolgerà anche gli inquilini, e non sarà deducibile dall'Irpef.

Le seconde case potrebbero essere ulteriormente penalizzate, portando l'aliquota massima dal 6 al 6,5 per mille. O anche al 7, nel caso le casse comunali fossero straordinariamente disastrose.

Stangati anche gli inquilini. Il valore degli immobili verrà determinato sulla base degli estimi catastali oppure sul «valore comparativo» per quelli non accatastrati. Per le aree fabbricabili il riferimento è al valore di mercato. L'Ici si applicherà sul valore dei fabbricati e delle aree fabbricabili a qualsiasi uso destinati. A pagare dovranno essere i proprietari o gli usufruttuari degli immobili. Previsto anche l'obbligo di rivalsa, nei confronti degli inquilini, che dovranno «concorrere» al pagamento dell'Ici, versando al massimo la metà della somma prevista. Un'idea giudicata «inique e priva di fondamento giuridico» dalla Cgil, ma difesa dal ministro delle Finanze: «Al comune, alle sue spese, debbono contribuire tutti i cittadini». Secondo il ministro, anche l'affitto è indice di «capacità contributiva».

L'Ici non è deducibile. Le Finanze hanno anche insistito affinché dal disegno di legge originario scomparisse la deducibilità del 50% dell'Ici dalle imposte sui redditi. Per i contribuenti si tratta di 5mila miliardi in più di tasse. **Scoti prime case.** L'unica agevolazione rimasta per l'Ici è rappresentata da una serie di riduzioni di imposta: del 20% se si tratta della prima casa, del 50% se si tratta di fabbricati inagibili o inabitabili, ancora del 50% se si tratta di fabbricati assoggettati all'Iciap.

Chi non pagherà. Il disegno di legge prevede numerose esenzioni (che il comune può allargare) riguardanti gli immobili dello stato, degli enti locali, delle Usl; le costruzioni rurali, le chiese, i fabbricati adibiti ad uso culturale, le stazioni, i ponti, i lari e i fabbricati realizzati dalle imprese di costruzione destinati alla vendita (per 3 anni).

Via flor e Invim. Con l'Ici i redditi dominicali delle aree fabbricabili e i redditi dei fabbricati saranno esclusi dall'applicazione dell'Ior; per la prima casa, inoltre, sarà concessa una detrazione dall'Irpef di un importo non superiore a 120mila lire. Dal primo gennaio 1993 sarà praticamente soppressa l'Invim (tuttavia sarà applicata «per i presupposti di imposta che si verificano nel decennio successivo al 31 dicembre 1992»). Inoltre, l'Ici pagata negli ultimi cinque anni dovrebbe essere detraibile dall'imposta sulle successioni.

Il governo si sveglia In campo la «fisco force» per diffondere gli estimi

ROMA. Davanti agli uffici del catasto la situazione non cambia. Ancora code sotto il sole per conoscere gli estremi per il pagamento dell'Ici, l'imposta straordinaria sugli immobili. Ma dopo le proteste dei giorni scorsi anche il governo sembra essersi scosso dal suo torpore, mettendo in campo quella che un po' enfaticamente è stata definita «fisco force». Un'informazione più completa e dettagliata ad affidare ai principali mezzi di comunicazione, la collaborazione dei comuni e delle principali associazioni di categoria, la diffusione gratuita di opuscoli. Sono questi alcuni dei punti principali del programma di iniziative di informazione e comunicazione presentato ieri mattina a Pa-

lazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri. Scopo del nuovo programma - ha precisato Fabbri - è quello di «allontanare l'incubo del catasto e l'angoscia che in questi giorni colpisce tanti italiani». Il piano, destinato dunque a tranquillizzare i cittadini di estremo necessari per stabilire le somme da destinare al fisco, è articolato in dieci punti. Materiali illustrativi da mettere a disposizione di giornali e Tv a partire da oggi; piena collaborazione con gli organi di stampa per la diffusione nazionale, regionale e locale di specifici e dettagliati dati riguardanti il differenziale calcolo di imposta. Il programma prevede



Giorgio Benvenuto ed in basso la coda all'ufficio catasto a Roma

ancora la distribuzione da parte delle Finanze, entro il mese di agosto, di tabulati relativi alle partite censite dei singoli territori comunali da cui si potranno ricavare gli elementi necessari per le visite catastali, la diffusione gratuita, a fine mese, di un opuscolo in cinque milioni di copie attraverso gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria ed i comuni, per facilitare il «fai-da-te», l'attivazione, a partire dal primo settembre di un numero verde (1678-66255) e la contemporanea attivazione di un servizio di informazione video. Sempre i primi del prossimo mese sarà affisso in 60mila punti su tutto il territorio un manifesto esplicativo, mentre

gli oltre mille uffici periferici saranno dotati di terminali per consentire l'accesso agli archivi catastali. Un ruolo di primo piano - ha sottolineato Fabbri - è assegnato anche alle associazioni sindacali e di categoria nonché ai patronati sociali, per diffondere le informazioni ai propri associati. Infine, il programma prevede il potenziamento della capacità organizzativa degli uffici nelle grandi città dove è prevista la maggiore affluenza. Il termine per i pagamenti scade il 30 settembre, con una proroga fino al 15 dicembre (ma in questo caso si pagherà una sovrattassa del 2%). Di ulteriori proroghe non se ne parla: «Non sarà necessario», ha assicurato Fabbri.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una buona e una cattiva notizia per i dannati delle tasse sulla casa, quelli che in questi giorni premono ai cancelli del catasto per conoscere i nuovi estimi sulla base dei quali pagare la patrimoniale. La buona notizia in realtà è poco più di una magra consolazione: una volta venuti in possesso dei dati per calcolare l'Ici, l'imposta straordinaria sulla casa, non sarà più necessario sottoporsi a code defaticanti sotto il sole. Quegli stessi estimi serviranno anche per pagare l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili prevista nel disegno di legge delega sulla finanza pubblica attualmente al Senato, che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo anno.

La cattiva notizia riguarda invece sia i proprietari che gli inquilini. Soprattutto questi ultimi, come ha confermato ieri il ministro delle Finanze Goria. Con il sopravvento dell'Ici cambierà sensibilmente il regime fiscale sulla casa, che dal prossimo anno verrà torchiata come mai in passato. **Il doppio della patrimoniale.** A conti fatti, sarà questo l'importo che i proprietari di case, fabbricati e aree fabbricabili dovranno sborsare anno per anno. Se infatti l'aliquota prevista per la patrimoniale è del 2 per mille per la prima casa e del 3 per mille per gli altri tipi di immobili, grazie all'Ici i comuni sceglieranno un'aliquota unica variabile dal 4 al 6 per mille (nei casi in cui non si attiveranno in tempo sarà applicata d'ufficio l'aliquota mi-

Tra code e proteste continuano le polemiche sull'imposta straordinaria decisa dal governo La nuova sede è pronta ma non può aprire: l'amministrazione non rilascia il permesso

Roma, il catasto fa la fila in Comune

La truffa dei ticket A Bologna parte la prima denuncia

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLIGNA. «Mi dispiace signore, ma questo biglietto non è dell'ufficio e quindi non vale nulla. Lei deve fare la fila». Nonostante i modi gentili dell'impiegato, il volenteroso contribuente, giunto alle sei del mattino per un pacifico assalto al catasto di Bologna, non riesce a trattenere stizza e disillusione: «E faccio?», mormora. Poi si allinea disciplinatamente in mezzo alle transennate, insieme ad altri cinquecento forzati del fisco che come lui sventolano inutili pezzi di carta. Nella quiete ferragostana va in scena. L'ultimo atto della beffa dei nuovi estimi. L'ansia di rimediare alla disorganizzazione degli uffici, ma in alcuni casi anche la voglia di lucrare sul disagio dei contribuenti, ha giocato un brutto scherzo a chi è alle prese con l'Ici, l'imposta straordinaria sulla casa.

Da tre giorni circolano a Bologna centinaia di ticket, numeri d'ordine che in teoria dovrebbero regolare gli accessi agli uffici del catasto. È lo stesso sistema adottato in supermercati e grandi magazzini, ma con una differenza significativa: anziché stampati, i numeri sono scritti a mano su pezzi di carta strappati ad agende e block notes. In alcuni casi sono corredati da data d'emissione e sigle incomprensibili. In altri sono privi anche di questa minima parvenza di ufficialità. «Me l'hanno venduto per trentamila lire», ha dichiarato una signora in questura, «ero in coda dalle sei del mattino e ho visto una mia amica passare davanti a tutti sventolando un bigliettino con un numero inferiore ai dieci. Mi ha detto che l'aveva comprato a mezzanotte da un signore. Io ho fatto altrettanto», si legge nell'esposto che ha firmato.

Secondo la polizia sono almeno dodici le persone truffate dai bagnarini del fisco infiltrati nella gran resa davanti agli sportelli. Ma molti di più sono i contribuenti che hanno ricevuto il biglietto gratis, da cittadini ansiosi di sbloccare il grande ingorgo di questi giorni o, più semplicemente, desiderosi di

evitare discussioni col compagno di fila. In ogni caso, un tentativo maldestro ma generoso di supplire alle carenze dell'amministrazione, che in questi giorni ha preso nota e forse dopo ferragosto introdurrà un proprio sistema di prenotazione.

«L'ho ricevuto stamattina alle sei da una signora vestita di scuro», spiega la signora «numero 88» sventolando il suo foglietto. Altri parlano di un anziano dal modo di fare sbrigativo, oppure di una ragazza che si è definita «molto attenta ai problemi sociali».

«Sono venuta lunedì di buon'ora», racconta ridendo una giovane, «ma mi han detto che le prenotazioni erano esaurite. Martedì mi è successa la stessa cosa. Stamattina finalmente mi sono messa in fila e un impiegato mi ha spiegato che quei biglietti non valgono nulla. Avrei potuto presentarmi tranquillamente anche ieri e l'altro ieri».

Da tre giorni l'ansia di regolare il traffico dei contribuenti non conosce soste né orari. «Sono passato qui davanti la notte scorsa, alle due, e c'era gente che distribuiva i numeri», afferma un pensionato. Ma biglietti sono stati visti anche alle undici di sera, a mezzanotte e naturalmente all'alba, poche ore prima dell'apertura degli sportelli. L'altro pomeriggio un cartello annunciava perentoriamente che «le prenotazioni per il giorno 12 erano esaurite».

«È un'iniziativa spontanea dei primi che si mettono in coda durante la notte», spiega un impiegato, «per evitare le contestazioni preparano i foglietti numerati. Noi facciamo semplicemente entrare una decina di persone alla volta, secondo l'ordine della fila che troviamo alla mattina». Il catasto di Bologna ha già comunicato ufficialmente che i ticket in circolazione non sono dell'ufficio. Ma l'onda lunga dell'autorganizzazione non si esaurirà e alle 12 un cittadino ancora chiede con involontario umorismo: «Scusi, ma oggi non c'è nessuno che dà i numeri?».

Per l'Ici, l'imposta straordinaria sugli immobili decisa dal governo, le code e le polemiche aumentano parallele. Visita del segretario generale del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto, alla nuova sede del catasto di Roma: terminata ma inagibile perché il Comune non ha ancora rilasciato un permesso. La Confedilizia: perché non mandare a casa dei contribuenti i certificati?

MICHELE URBANO

MILANO. Per il catasto è polemica rovente. Code e proteste continuano parallele sotto il sole d'agosto nonostante i tentativi del governo di indorare la dolorosa pillola con le promesse. «Esprimiamo apprezzamento e stima per i cittadini che stanno dimostrando il loro senso civico», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbri senza accorgersi del suo involontario sadismo.

Roma, il Comune blocca la nuova sede del catasto. Il salone per il pubblico è di mille metri quadrati. Gli uffici, già arredati, coprono una superficie di altri 30 mila metri. Oltre al parcheggio sotterraneo per i dipendenti, ci sono anche i posti macchina per il pubblico: ecco com'è la nuova sede del catasto di Roma visitata ieri dal segretario delle fi-

nanze, Giorgio Benvenuto. È praticamente pronta ma manca il permesso del Comune. Il nuovo complesso, costruito a Cinecittà Est - è ultimato ma manca un ultimo certificato per rendere fruibile l'ampio salone (circa 1000 metri quadrati) dove dovrebbero essere ubicati gli sportelli al pubblico, quelli ora in via Calabria. Il «no» da sciogliere è proprio l'agibilità del salone. Inizialmente pensato per ospitare gli sportelli di una banca, aspetta ora di ottenere il cambio di destinazione d'uso da ufficio privato a pubblico. La richiesta è stata fatta due anni fa, il 27 luglio '90, al ministero dei lavori pubblici che, dopo aver ottenuto il parere favorevole della Regione Lazio, attende da tempo quello del Comune. «Ogni volta che chiamiamo il Comune - ha lamentato Benvenuto - ci viene spiegato che il parere è all'ordine del giorno del Consiglio comunale».

70 anni festeggiati al catasto. A Roma in via Calabria un'anziana signora si è presentata davanti alle saracinesche abbassate alle due e mezzo di ieri mattina. «Oggi è il mio compleanno - ha detto ai finanzieri di guardia - posso dire di aver festeggiato i miei settant'anni al catasto». Alle 10, in fila si contavano più di duecento persone sotto un caldo stremante. Quando a mezzogiorno le saracinesche si sono abbassate, per gli uffici senza aria condizionata erano passate più di 400 persone.

Perché non mandare a casa i certificati? La proposta è della Confedilizia. La sua tesi? C'è un solo modo per far cessare le code al catasto: il Ministero delle Finanze deve invitare a ciascun proprietario di immobile a casa gli estremi catastali del proprio fabbricato. Il contribuente avrà poi 15 giorni di tempo per recarsi con la proposta è stata avanzata dal Presidente della Confedilizia Corrado Storza Fogliani. Poi una stoccata a Benvenuto: «Anziché andare a fare chiacchiere davanti agli uffici catastali, meglio farebbe ad applicarsi allo studio di questa operazione».



Le code non si possono evitare. Non c'è alcuna possibilità di evitare le code-tortura. A sostenerlo sono i commercialista in polemica con il ministero. Non basta - spiega - basarsi sull'atto di acquisto dell'appartamento per il semplice motivo che sul rogito non figurano quasi mai molti dei dati necessari al calcolo della tassa.

Per l'Ici niente proroghe. Il pagamento dell'Ici (l'imposta straordinaria inventata nel quadro della manovra economica) dovrà avvenire entro la fine di settembre. Le file al catasto non hanno commosso il governo: non saranno concesse proroghe. La parola d'ordine è i cittadini saranno messi in grado di calcolare l'imposta e di eseguire il pagamento senza alcuna difficoltà.

A Napoli «bancarelli» sbragifaccende. Per evitare lunghe file sulla strada a Napoli - 3500 richieste al giorno - è stato istituito un servizio di prenotazione tramite la distribuzione di numeri progressivi. Ma il superlavoro ed il caldo hanno però costretto la direzione ad istituire dei veri e propri «bancarelli» sbragifaccende con l'installazione di scrivanie all'esterno del fabbricato.

Prenotazione anticoda a Torino. C'erano più di mille persone ieri mattina davanti agli uffici del catasto di Torino, 10 sportelli aperti, 13 terminali in funzione. Le prime code sono cominciate all'alba, verso le quattro. Per evitare tensioni si è pensato di assegnare un numero progressivo di prenotazione che, programma posti fino a lunedì.

Tasse: tutti contro Bossi

«Non pagare? Ma il sistema così non si cambia certo» Pioggia di critiche

PAOLO BRANCA

Non pagare le tasse sulla casa? La «provocazione» del leader leghista Umberto Bossi causa polemiche e critiche. Il segretario generale delle Finanze Benvenuto: «Un cattivo consiglio, anche perché Bossi ha l'immunità parlamentare». Il responsabile economico del Pds Angius: «Una battaglia seria per il fisco giusto non si conduce così». Il segretario aggiunto della Cgil Del Turco: «Ecco la vera anima leghista».

ROMA. «La migliore risposta a Bossi viene dalla gente che fa la fila per pagare le tasse». Non è davvero una felice immagine, quella evocata da Giorgio Benvenuto, ex leader sindacale e ora segretario generale delle Finanze, per replicare al leader leghista e al suo invito all'«ammunimento» contro il fisco: quelle file lunghissime davanti agli uffici del catasto, di gente affannata e impreccante, non è in fondo proprio ciò su cui si leva la «provocazione» del senatur?

«Fate come me, non pagate la tassa sulla casa», ha suggerito Bossi agli italiani, «lumbardi» e non. «Un cattivo consiglio», replica Benvenuto durante una visita ai futuri uffici del catasto di Roma. «Anche perché - aggiunge - Bossi può godere dell'immunità parlamentare». Già, la legge parla chiaro: «Chiunque, con qualsiasi mezzo promuove od organizza accordi o intese tra i contribuenti al fine di ritardare, sospendere o non effettuare il pagamento di imposte dirette o indirette, ordinarie o straordinarie in esazione, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni». Così recita l'articolo 1 del decreto legge n.1559 del 7 novembre del 1947. E anche vero però che successive pronunce dei giudici hanno in più occasioni «assolto» o comunque tollerato altre obiezioni fiscali, a cominciare da quelle dei pacifisti contro le quote di imposte destinate al ministero della Difesa.

La questione, però, è innanzitutto politica. E Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil ha rasmuse così: «Quest'idea è l'anima stessa del movimento leghista». In che senso? «Le Leghe - risponde Del Turco - sono nate sull'onda della rivolta fiscale del Nord e questa carta prima o poi dovevano giocarsela. Ma ho l'impressione che abbiano avuto troppa precipitazione. Non siamo di fronte, infatti, ad una tassa sul macinato...». Ma non ci sono solo le «provocazioni» leghiste. Il leader sindacale è rimasto molto colpito dalle scene di disagio e di rabbia davanti agli uffici del cata-

Nei primi sei mesi del '92 gli uffici a quota 94.500 verifiche, a segno nel 95% dei casi

Fisco, quasi 100mila i controlli

ROMA. Nel primo semestre dell'anno gli uffici delle imposte dirette hanno mancato per un soffio il traguardo dei 100mila accertamenti. Nei sei mesi, da quanto risulta dai rendiconti periodici elaborati dai centri informativi dell'anagrafe tributaria, gli uffici hanno infatti effettuato quasi 94.500 controlli sui redditi dichiarati dalle persone fisiche (78.000 accertamenti), dalle società di persone (oltre 10.000), dalle società di capitali (quasi 4.000), dai sostituti di imposta (quasi 2.500) che hanno portato al recupero di 1.230 miliardi di lire. Da notare che gli uffici del fisco hanno colto nel segno nel 95% dei casi.

Dagli accertamenti con esito positivo sono state recuperate imposte evase per quasi 490 miliardi di lire, per oltre 340 miliardi di lire e per poco più di 400 miliardi di lire. Oltre la metà degli accertamenti (quasi 50.000) è stata notificata ai contribuenti colti in fallo e di questi 2.500 hanno presentato ricorso, mentre circa 4.000 accertamenti sono diventati definitivi per il pagamento dell'imposta contestata o per decorrenza dei termini di presentazione del ricorso. Gran parte degli accertamenti, circa 72.400, è stata effettuata sulla base delle liste predisposte dall'anagrafe tributaria.

Per il resto gli uffici hanno acquisito ulteriori riscontri delle evasioni per mezzo di 18.000 questionari e di richieste di documenti inviati ai contribuenti incappati nella rete. 8.200 sono stati convocati negli uffici per fornire spiegazioni, per più di 2.700 di loro sono state richieste informazioni presso le banche, altre amministrazioni pubbliche ed enti: più di 2.000 hanno dovuto aprire cassette e schedari. Con gli accertamenti effettuati sui

740 delle persone fisiche sono stati scoperti, nei sei mesi, oltre 330 miliardi di redditi da partecipazione non dichiarati, quasi 300 miliardi di redditi di imprese, più di 220 miliardi di redditi di impresa minore, quasi 130 miliardi di redditi di capitale. Le società di persone avevano invece occultato prevalentemente redditi di impresa e di impresa minore per oltre 400 miliardi, mentre per le società di capitale il maggior reddito accertato ha sfiorato i 1.200 miliardi.

Il più elevato numero di controlli sui modelli 740 delle persone fisiche è stato effettuato nei confronti di 8.100 commercianti al minuto che in media avevano nascosto redditi per 22 milioni ciascuno, 2.760 imprese di servizio avevano dichiarato redditi inferiori al reale per oltre 24 milioni, 2.300 professionisti si erano auto-dotti per quasi 25 milioni a te-

stati individuali redditi medi non dichiarati per oltre 525 milioni. Sempre fra le società, più di 500 imprese di costruzione ed installazione avevano nascosto redditi per quasi 77 milioni ciascuna e 620 aziende in società di capitali redditi medi per oltre 165 milioni. Non sono stati da meno, d'altra parte, i tentativi di evasione delle società di servizi: 370 società di persone con redditi medi occultati per quasi 340 milioni ciascuna e quasi 550 società di capitali con evasioni per redditi non dichiarati di oltre 390 milioni. In buona posizione sono risultate anche le società di gestione di alberghi ed esercizi pubblici (590 società di persone con redditi nascosti da ognuna per quasi 45 milioni e oltre 130 società di capitali con redditi medi non dichiarati per più di 150 milioni).

È molto critico anche Gavino Angius, responsabile economico del Pds: «Quella di Bossi non è men'altro che una provocazione - dice Angius - perché chi conduce una seria lotta per il fisco giusto non incita alla «dicerone fiscale» ma sollecita e persegue una vera riforma fiscale che paghi gli evasori e colpisca le grandi rendite. Bisognerebbe perseguitare, insomma, una linea di equità e di rigore, che invece, mi sembra, non è affatto negli obiettivi di Bossi; e delle Leghe». Ma Angius è anche preoccupato per il «contesto» dell'iniziativa leghista. «Una simile provocazione - continua il dirigente piodesino - si inserisce in una crisi di iniziativa della sinistra. Se non scende in campo un'opposizione democratica di sinistra che assuma la riforma fiscale a base di un nuovo patto sociale e politico, allora quello spazio lo occupa, e magogicamente e strumentalmente Bossi». Sull'imposta in questione, Angius del resto ha un'opinione assai dura: «È l'ennesimo naltello che viene infilato in forma di tutto indiscriminato. Si arriva all'assurdo, come è emerso in diverse denunce, che a pagarla siano, in molti casi, gli stessi inquilini affittuari... Chi procede attraverso simili misure non può avere nessuna credibilità e fiducia per quanto riguarda l'intento riformatore». In serata arriva per Bossi la «scomunica» del ministro delle Finanze, il dc Giovanni Goria: «Fosse un cittadino normale - dice Goria ai microfoni di Rai e private - sarebbe probabilmente già stato perseguito. Ma la responsabilità di Bossi è soprattutto politica: semina zizzania e divide gli italiani, proprio quando c'è più bisogno di unità».

**Il ministro dell'Interno presenta oggi un disegno di legge che prevede la creazione di un coordinatore per le forze dell'ordine
Il candidato più accreditato è il prefetto Vincenzo Parisi
Il Sap: «Scenderemo in piazza», inquietudine tra i carabinieri**

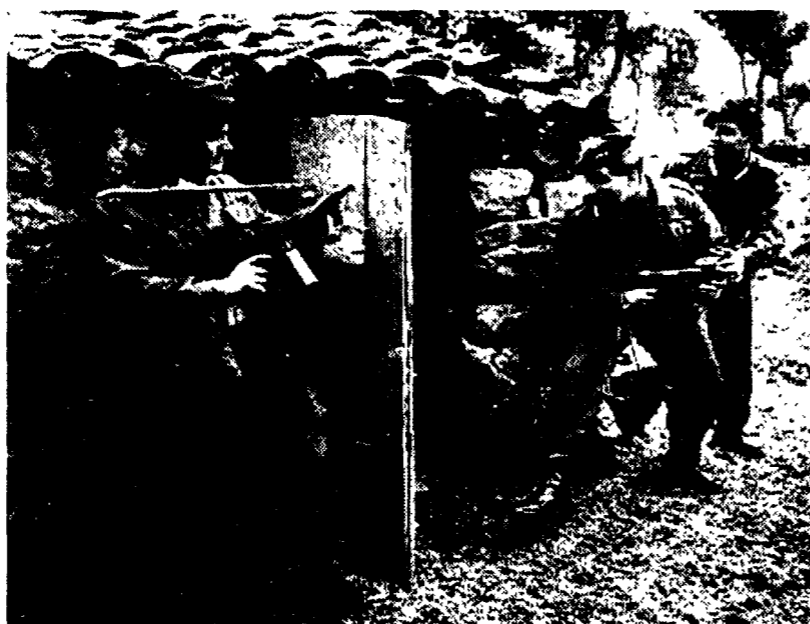
Un capo supremo per le tre polizie

Ma gli agenti già minacciano: «Siamo pronti a ribellarci»

Nervosismo tra i carabinieri, minacce di rivolta da parte degli agenti: così viene accolta la notizia che oggi il Consiglio dei ministri potrebbe varare una nuova struttura di coordinamento per le forze di polizia. Si chiama segretario generale e, in pratica, avrebbe il comando di carabinieri, Guardia di finanza, polizia di Stato. Il nuovo segretario generale? Il candidato più accreditato è Vincenzo Parisi.

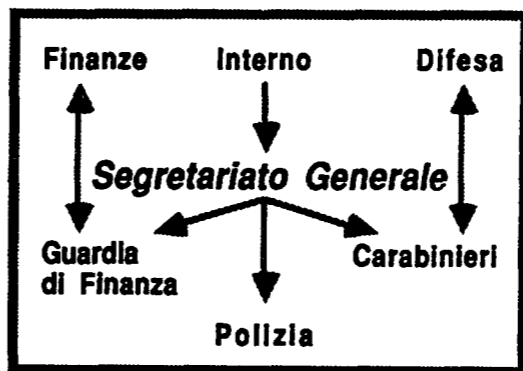
GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La «rivoluzione» è racchiusa in poche paginette. Poche paginette che Nicola Mancino leggerà stamane in consiglio dei ministri, e, se tutto va come previsto, se non insorgono difficoltà tecnico-politiche, oggi, giovedì 13 agosto, nasce il super-poliziotto. Come altro definire la nuova figura istituzionale che avrà il ruolo, vertiginosamente delicato, di presiedere a tutte e tre le forze di polizia? Che «gestirà» circa 300 mila uomini, e migliaia di miliardi, e «veglia» su caserme e commissariati, su intendenze di finanza e reparti speciali? Questo, infatti, vuole il ministro dell'Interno: carabinieri, polizia di Stato e guardia di Finanza coordinati da un solo, autorevolissimo uomo. La notizia è giunta ieri attraverso vie officiose. E, fulminee, sono esplose le domande: chi sarà il nuovo capo? E i carabinieri, che ne pensano i carabinieri? È probabile, probabilissimo che il nuovo capo sia Vincenzo Parisi, il quale adesso guida la polizia. Quanto ai carabinieri, l'idea di passare alle dipen-



de di un civile li rende inquieti, nervosissimi. Non parlano, per il momento. Parlano, invece, gli agenti. Il Sap (il secondo sindacato di polizia, 25 mila iscritti), fa sapere che qualora il governo approvasse il nuovo istituto, «scenderemo nelle piazze e nelle strade. Coinvolgeremo l'opinione pubblica, denuncieremo certe «politiche» sinora seguite contro la criminalità...». E ancora: «Le azioni che il Sap condurrebbe sarebbero ad altissimo tenore contestativo. Vi converrebbe ribaltarci».

Parisi, a porre la questione in modo clamoroso. Voleva che le cariche di capo della polizia e del dipartimento fossero sdoppiate. Il capo del dipartimento doveva, secondo lui, essere al di sopra delle parti. È l'incarico, a rotazione, poteva essere assegnato a un civile (poliziotto) e a un militare (carabiniere, finanziere). Ora, l'idea torna, con Mancino. Ma



disegno di legge in decreto legge. Esecutività immediata, e poi in Parlamento si vedrà. La decretazione d'urgenza in materia così delicate e complesse è politicamente scorretta, ma non mancano i precedenti. Restano da chiarire i poteri del segretario generale. Coordinatore è una parola che vuol dire tutto e niente. In che rapporti, ad esempio, il nuovo super-poliziotto sarà con la Dia, la cosiddetta Fbi italiana, nata, appunto, per «coordinare» le indagini anti-mafia? E il Dipartimento di pubblica sicurezza: che fine farà? Passerà alle dipendenze del segretario generale, trasferirà ad esso le proprie prerogative? Domande che oggi potrebbero avere una risposta. Secondo il disegno di legge, il segretario generale deve essere

un prefetto di prima classe. Sono circolate, ieri, molte voci. Si è parlato anche di Domenico Sica, ex alto commissario anti-mafia, ora prefetto di Bologna. Si è parlato inoltre di Enzo Mosino, sponsorizzato a suo tempo da Cossiga. Il candidato più accreditato è Vincenzo Parisi. Lascierà l'incarico di capo della polizia? E, nel caso, chi lo sostituirà? Anche qui, molte voci. «Voci antiche, rituali... Il nuovo capo della polizia potrebbe essere l'attuale prefetto di Roma, Caruso. Oppure il prefetto Rossi, che adesso guida la Criminalpol. O il prefetto di Napoli, Improta. Dubbi, incertezze. Come quelli che riguardano la reazione dei carabinieri. L'Arma non gradisce, sono bastate un po' di telefonate per capire: il clima, tra i militari, è pesante.

Le prime risultanze delle indagini sull'uccisione di Falcone e Borsellino
«Rivelazioni» depistanti

Strage di Capaci Usato anche esplosivo militare

Trecento pagine di atti giudiziari e una serie di perizie sulle tecniche utilizzate per le stragi di Capaci e di via D'Amelio per uccidere Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli uomini delle rispettive scorte. Sono questi i primi risultati del lavoro degli inquirenti. L'agguato a Falcone sarà ora simulato in un poligono. Le perizie balistiche hanno stabilito che, per la prima strage, fu usato anche esplosivo militare.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ci sono i primi risultati delle indagini sulla strage di Capaci per uccidere Giovanni Falcone e su quella di via D'Amelio per massacrare Paolo Borsellino con gli uomini della scorta. Tutto, ovviamente, è coperto dal segreto istruttorio, ma alcune notizie sono filtrate da Palermo e da Caltanissetta. Gli inquirenti hanno già raccolto atti giudiziari per trecento cartelle, oltre alle prime perizie informali degli esperti. Per la strage di Capaci ci sono delle novità di spicco. Prima di tutto il problema delle «spie» che, dall'aeroporto di Punta Raisi, segnalavano agli artefici della mafia in attesa sull'autostrada, l'arrivo del magistrato, della moglie e degli agenti di scorta. Non c'era alcun bisogno di una spia. Gli uomini in agguato, infatti, con un buon binocolo potevano seguire il susseguirsi degli arrivi a Punta Raisi. L'aeroporto, infatti, per chi segue ogni movimento dall'alto della collinetta dove gli artefici mafiosi si trovavano appostati, risulta completamente «scoperto». Niente alberi, niente macchioni o coperture di qualche genere. Dalla collinetta, appunto, si può vedere chi arriva, quale giornale sta leggendo e chi lo accompagna. Si possono ancora vedere perfettamente le auto che escono dal parcheggio e si avviano lungo l'autostrada diretta verso Palermo. Poi, verso Capaci, l'autostrada finisce tra le case e le piante e le macchine risultano «coperte». Questo spiegherebbe perché il punto della strage venne fissato proprio a Capaci. Dopo, il comando non avrebbe più avuto la visuale libera. Anche sulla composizione dell'esplosivo ci sono novità. Gli uomini della mafia utilizzarono banale polvere da mina, facilmente rintracciabile in tutta la zona, ma la «rinforzarono» con esplosivo militare di recupero e cioè con polvere proveniente da vecchi proiettili di artiglieria. Insomma, l'esplosivo militare proveniva, con buone probabilità, da qualche deposito dell'esercito con materiali ormai in disuso. Gli inquirenti hanno comunque deciso di simulare l'agguato a Falcone, proprio in un poligono militare. Per questo motivo, sarà ricostruito un pezzo d'autostrada con le caratteristiche di quella squassata dall'esplosione. Il tutto sarà poi fatto saltare con una carica, un detonatore e un sistema d'innesco simili a quelli utilizzati dai killer mafiosi. L'esperienza dovrà confermare o meno le ipotesi fatte a tavolino dagli uomini della polizia scientifica. Nella ricostruzione dell'autostrada sarà, ovviamente, inserito anche il grande masso con una «mira» dipinta sopra che venne ritrovato nei pressi di Capaci a ridosso dell'autostrada. Per quanto riguarda la strage di via D'Amelio appare ormai certo che il killer del magistrato e dei cinque uomini di scorta si nasconde, impugnano il radiocomando, dietro il muro di cinta che chiude la stessa strada. E cioè a circa cento metri di distanza dalla «126» carica di plastica che provocò la sconvolgente esplosione. Anche in questo caso, chi maneggiava il radiocomando era un esperto professionista in grado di valutare in modo completo tutte le conseguenze dell'esplosione. Intanto, oggi, il Gip di Caltanissetta, Nello Bongiorno deciderà se convalidare o meno l'arresto della guardia giurata Ignazio Sanna, accusato di favoreggiamento nei confronti del killer di Borsellino. L'uomo, che stava controllando il monitor di due telecamere, avrebbe dovuto vedere l'esplosione. Sanna, ovviamente, ha sempre negato ogni coinvolgimento. Non si è invece trovata alcuna prova dell'intercezione mafiosa sul telefono della sorella del magistrato. Si cerca invece, ancora, un «cov» nel quale il telefono avrebbe potuto essere messo «in parallelo» con quello della sorella del magistrato, per poter attuare una agevole intercettazione. Gli investigatori, nel frattempo, hanno vagliato anche centinaia di segnalazioni anonime e non, in rapporto alle due stragi. Ce ne sono state di valide e di cretine e ce ne sono state di «depistanti». Alcune sono arrivate anche da parte di detenuti. Gli inquirenti, comunque, attribuiscono scarsa attendibilità a chi ha detto che il killer di Falcone e Borsellino venivano da fuori o, addirittura, dall'estero.

**Durissima accusa di Magistratura democratica a seguito dell'ispezione alla procura della Repubblica di Palmi
Polemici con il ministro, Pds e l'ex parlamentare psi Mancini. E Gelli presenta un esposto contro Cordova**

«Il prossimo obiettivo di Martelli è Milano»

«La prossima tappa degli ispettori ministeriali sarà con ogni probabilità Milano». Durissima, Magistratura democratica. Durissima come tutti gli altri che hanno polealizzato con la decisione di Martelli di fare un'ispezione alla Procura di Palmi, quella di Agostino Cordova. Interrogazione Pds sul provvedimento. E intanto Licio Gelli presenta un esposto contro il giudice calabrese.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La prossima tappa degli ispettori ministeriali sarà con ogni probabilità Milano». L'ironia amara, affatto veata, di Magistratura Democratica per l'ispezione in corso alla procura Palmi, negli uffici di Agostino Cordova. L'ironia è una durissima polemica con il ministro della Giustizia Clau-

dio Martelli, che si unisce alle altre scatenate dal provvedimento ministeriale. «Le attenzioni e le ispezioni del ministro si concentrano non sui magistrati e sugli uffici inerti e poco produttivi - prosegue la nota - ma si appuntano invece sugli uomini e sugli uffici che lavorano con più dinamismo e con

più spirito di indipendenza senza arrestarsi di fronte ai luoghi di potere ed alle colleganze di partito. Un fuoco di fila. A cui Martelli, irritato dalle reazioni scomposte di correnti della magistratura e di partiti politici, in serata ha risposto. «L'inchiesta è stata resa indispensabile - ha detto Martelli - dall'infiltrarsi di segnalazioni e interventi anche di pubbliche autorità». Secondo il ministro l'ispezione ordinaria aveva messo in luce «comportamenti lassisti, ripetute violazioni del segreto che copre le indagini preliminari, aspri conflitti tra i diversi uffici giudiziari. Il complesso di questi elementi - conclude la nota ministeriale - appare grave e tale da pregiudicare l'efficace svolgimento dell'attività giudiziaria». Nessuno è convinto dalle parole

del ministro, né da queste, né da quelle pronunciate nei giorni scorsi da lui e ieri dal suo capo ufficio ispettivo. Intanto anche Licio Gelli, che ha presentato un esposto, si annovera tra i «perseguiti» dall'operato di Cordova. Il procuratore della repubblica di Palmi avrebbe cominciato ad indagare sull'ex venerabile dopo aver avuto notizia di un suo incontro, in quel di Arezzo, con calabresi molto chiacchierati. La decisione di Martelli lascia perplesso anche l'ex parlamentare del Psi, Giacomo Mancini. «Chi conosce in modo non superficiale - dice Mancini - la precaria situazione giudiziaria della Calabria sa che la procura della repubblica di Palmi si distingue per attività e per importanza di risultati. Meno delle altre procure ca-

labresi meriterebbe l'attenzione dell'ufficio ispezioni del ministero di Grazia e Giustizia. È probabile che con la sua attività faccia sorgere contrasti e conflitti». La visita dei funzionari di Martelli viene considerato equivoca. La spiegazione è solo politica. Magistratura democratica di Cordova è convinta. «Agostino Cordova ha finora raggiunto numerosi primati - si legge nella nota dell'associazione - È stato il magistrato più elogiato d'Italia dal ministero della Giustizia. È stato poi il magistrato più osteggiato d'Italia da quando ha presentato la sua candidatura alla direzione della Procura nazionale antimafia». Infine, il più ispezionato d'Italia. Qualcosa non quadra. Il Pds vuol vederli chiaro. In un'interrogazione a Martelli con sei

avrebbero dovuto fare per la Procura di Paola, Csm e ministro di Grazia e Giustizia, viene fatto ora, con insediata urgenza nei confronti della procura della Repubblica calabrese che ha conseguito i maggiori risultati nella lotta alle cosche mafiose del regno e che ha messo a nudo gli inquietanti intrecci tra mafia e politica. I poliziotti calabresi sono stanchi di assistere a tatticismi e a cavillosità che hanno il solo pregio di indebolire gli organismi antimafia e delegittimare gli uomini più esperti. Controlli ispettivi sono stati estesi anche agli uffici giudiziari di Reggio Calabria. La conflittualità tra uffici giudiziari e singoli magistrati, secondo il Guardasigilli, non sarebbe limitata alla situazione di Palmi.

Un mercato delle braccia e irregolarità di ogni tipo venuti alla luce in un blitz della polizia

Retata nella «Chinatown» milanese Scoperti bambini ridotti in schiavitù

Una retata di clandestini, ma soprattutto il tentativo di stroncare un vergognoso mercato delle braccia: l'operazione di polizia durata quasi due giorni nella «Chinatown» milanese ha portato in luce situazioni di vita e di lavoro, se non di vera e propria schiavitù, inimmaginabili in una città civile. Anche bambini di dieci anni impegnati 12 ore al giorno a confezionare borsette.

PAOLA SOAVE

MILANO. Possono stare anche in 15, in uno scantinato senza finestre di quattro metri per sei. Gli immigrati cinesi non si lamentano. E nello stesso locale in cui cucinano le borsette chini sulle macchine per 12 e più ore al giorno, tra le catate di pellame e quelle dei pezzi già confezionati riescono anche a trovare lo spazio per mangiare, cucinare, e dormire, magari sistemando i giacigli su sopralci pericolanti, direttamente per terra o, per i bambini, dentro scatoloni di cartone. Nell'operazione di polizia

che tra martedì e ieri ha interessato la «Chinatown» non lontana dal centro di Milano, in un intrico di viuzze che si diramano tra via Paolo Sarpi e via Canonica, di laboratori artigianali come questo ne sono stati visitati quasi una quarantina, e il quadro è sempre lo stesso. L'unica luce è quella delle lampade al neon, per i più fortunati al piano terreno, quella che filtra dalla porta d'ingresso; le finestre, quando ci sono, restano rigorosamente chiuse, il fetore sempre insopportabile. Il blitz, in cui sono stati im-

pignati circa 130 uomini tra agenti dell'Ufficio stranieri, squadra mobile e volanti, era iniziato nella mattinata di martedì per concludersi solo a mezzogiorno di ieri. Il bilancio ufficiale parla di 200 persone controllate, delle quali solo la metà trovate in regola con il permesso di soggiorno; una sessantina i clandestini e altri 40 in situazione ancora da verificare. Una decina, già ieri mattina sono stati imbarcati sull'aereo che li ha riportati in patria, gli altri partiranno da questi giorni. Due degli irregolari sono indagati per sostituzione di persona (è noto che a Milano i cinesi non muiono mai, e lo stesso documento d'identità viene riciclato passando di mano in mano all'infinito), uno per ricettazione di passaporti ed uno per falso in atto pubblico essendo stato trovato in possesso sia del passaporto che della denuncia di smarrimento dello stesso. E uno dei metodi più classici - come ha spiegato il capo del-

l'Ufficio stranieri della questura di Milano, Roberto Cavaciocchi - usati per l'immigrazione clandestina, lavorato anche dal fatto che i passaporti cinesi non hanno il numero perforato su tutte le pagine, per cui una pagina recante il visto d'ingresso può essere facilmente inserita in un altro documento e quindi ceduta o venduta. Poi il possessore legale potrà chiedere il duplicato. In via Paolo Sarpi 25 è stata anche trovata una «pensione» clandestina costituita da un'angusta stanza, una piccola stanza dove vivevano 16 persone ma c'erano giacigli pronti per altre cinque o sei. Infine, un denunciato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si tratta del figlio di un contitolare del ristorante «Tesor» di Sesto San Giovanni, che era già stato chiuso per tre mesi all'inizio dell'anno scorso perché il gestore era implicato nell'organizzazione che faceva entrare in Italia cinesi senza documenti per poi sfruttarli



Un'immigrata cinese in un laboratorio clandestino di pellami

to del lavoro, che avrà molto da dire sulle violazioni a tutte le norme riguardanti orari, igiene e sicurezza; l'Ufficio di igiene che ha riscontrato l'assenza nei laboratori di qualsiasi traccia di impianti di aspirazione o abbattimento delle polveri e dovrà controllare se venivano utilizzate sostanze

tossiche come il toluolo; i tecnici dell'Ussl, che hanno cominciato subito la disinfestazione dei locali; il Tribunale dei minori, che dovrà esaminare la posizione di circa 25 bambini incappati nella «retata», anche per verificare quanti di loro sono vittime di sfruttamento del lavoro minorile.

Superprocuratore a Palermo

Giuseppe Di Gennaro incontra gli otto magistrati «ribelli»

PALERMO. Il reggente della Direzione nazionale antimafia, il magistrato Giuseppe Di Gennaro arriva oggi a Palermo per un primo incontro con i giudici impegnati nella lotta contro la mafia. Il programma di Di Gennaro nel capoluogo siciliano prevede una riunione, in programma per questa mattina, non è stato reso noto per ragioni di sicurezza. Si sa soltanto che Di Gennaro incontrerà il procuratore generale Bruno Siclari, il procuratore aggiunto reggente Elio Spallitta, l'altro «aggiunto» Vittorio Aliquò, e i sedici sostituti della Direzione distrettuale antimafia, otto dei quali si sono dimessi polemicamente per la mancanza di adeguate misure di sicurezza, chiedendo anche una direzione più «autorevole» dell'ufficio oltre che le dimissioni, accolte di fatto con il trasferimento alla Cassazione del procuratore generale Giammarco.

Il giudice Di Gennaro, secondo le indiscrezioni raccolte in ambienti giudiziari, intenderebbe offrire ai giudici palermitani, ai di là dei tempi necessari per la costituzione della Direzione nazionale antimafia e per la nomina del superprocuratore effettivo, un segnale concreto di presenza, proponendosi come punto di riferimento, per le inchieste antimafia condotte dalla Procura della repubblica di Palermo. Secondo indiscrezioni, Di

Incontro con il segretario del partito socialdemocratico «Azzero tutto per battere le infiltrazioni mafiose»

«L'omicidio del fratello del nostro consigliere? Era un uomo delle cosche» Un appello a Pds e Psi

Vizzini: «A settembre scioglio il Psdi in Sicilia»

In vacanza a Palermo, Carlo Vizzini, segretario del Psdi, chiede che i partiti affrontino il problema delle infiltrazioni mafiose e annuncia: «A settembre scioglierò le nostre federazioni in Sicilia, cominciando da Palermo». «Come partiti abbiamo pochissimo tempo per provare a rigenerarci. Dopodiché, saremo travolti». L'invito a Pds e Psi: «Al governo o all'opposizione insieme con un progetto comune».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PALERMO. Il sole dell'Addaura, il parlottio delle signore sulle sedie a sdraio di un circolo balneare, il cocktail Negroni sorseggiato mentre si avvicina l'ora di pranzo: sono le mattinate di Carlo Vizzini, il segretario del Psdi. Mattinate da spiaggia, molto italiane. Vita da lido, ma pochi giorni solamente, dedicati alla moglie, ai tre figli e agli amici soliti. Accompagna il più piccolo, Pieremilio, a tagliarsi i capelli, a comprare la racchetta da ping pong. Gioca a tennis con la figlia Maria Sole. Ogni giorno si fa vedere alla spiaggia dell'Addaura, poi si chiude nella splendida villa che tiene in affitto tutto l'anno a Mondello, sotto le coste del monte Pellegrino. Attorno c'è il deserto: divieto di parcheggio,

lui mi fece arrivare da tutta la provincia di Catania 80 telegrammi di protesta».

Adesso, discutendo nel patio del suo rifugio di Mondello, la preoccupazione di Vizzini è innanzitutto questa: la politica, Cosa nostra, l'esercito per le strade, l'inquinamento mafioso che grava sui Palazzi pubblici e privati. La Battaglia di Palermo, insomma. Lui è convinto che la mattanza continuerà. In più, l'aria elettrica della città, dove molta gente già protesta contro le nuove misure di sicurezza, gli mette addosso un'inquietudine visibile.

«Nessun partito di quelli storici - dice - può scommettere che nella struttura della politica siciliana non ci siano contiguità e collusioni della mafia. Non è più un problema giudiziario. I tempi sono cambiati: non c'è la gente che entra nello studio con la coppola in testa e ti chiede la cortesia o il favore. No: a Milano il sistema di vita dei partiti ha consentito l'ingresso di uomini che gestiscono solo affari, in Sicilia ha consentito l'ingresso dei mafiosi nei partiti». Vizzini comincia dal suo. «Io mostro le liste dei candidati del Psdi ai prefetti - confessa - Quando

ho avuto qualche dubbio su questa o quest'altra persona, ho tentato di risolverlo, prima chiedendo all'Alto commissario, poi al Viminale. Ma non è facile. Le notizie che mi danno sono formali. Mi sto convincendo che l'unica strada praticabile, senza condanne sommarie, per carità, è scomporre e ricomporre».

E che vuol dire scomporre e ricomporre? «Io scioglio le federazioni siciliane - risponde -. È la prima cosa che faremo a settembre. Dobbiamo azzero il tesseramento. Dobbiamo ripartire, cercando di far emergere tutte le contraddizioni». Per evitare che si pensi a una resa dei conti tutta dentro il partito, la prima organizzazione che Vizzini vuole commissariare, assieme a Catania, è quella di Palermo, il cuore del suo collegio elettorale. È un'intenzione che forse gli procurerà dei guai, nel Psdi, nella segreteria e magari nella direzione, che dovrà disputerne. Ma l'ex ministro pare deciso ad andare avanti.

Dopo il terremoto politico del 5 aprile, ai partiti non resta più molto tempo per tentare di rigenerarsi. Vizzini si dice convinto di questo, e lo dice

per Palermo come per Roma e Milano. «Se siamo come siamo - sostiene - saremo travolti inesorabilmente. Ma non ci travolgerà un nuovo modo di pensare, un modello positivo: a vincere sarà la somma dei malcontenti, delle disperazioni e dei malesseri. Vagheggia, alla testa del rinnovamento politico, una seconda generazione: «Brandt è passato, la Thatcher pure - si lamenta -. Io invece sono stato al governo con persone come Fanfani (nulla da dire sull'uomo, per carità!) che guidavano l'Italia già al tempo di Churchill e di Adenauer».

La sua strada per cambiare, Vizzini la va offrendo da qualche mese. Non molto ascoltata, visto che il 2,6 per cento elettorale del Psdi rende la sua voce, diciamo così, un po' flebile. L'idea si chiama «Manifesto delle priorità». Pds, Psi e Psdi, in sostanza, dovrebbero cercare un accordo programmatico su tre o quattro questioni fondamentali, e marciare uniti nella trattativa con la Dc. Uniti anche nel governo, per dar vita a una fase che consenta - dice Vizzini - «di rendere nuovamente agibile il campo». Questa coalizione, che per ampiezza è



varrà la regola: tutti e tre dentro oppure tutti e tre fuori. Se Pds, Psdi e Psi concordano su alcuni punti ma non riescono a trovare un accordo complessivo con gli altri partiti, non entrano al governo. Nessuno dei tre. Fissa anche un appuntamento, l'eredità di Cariglia: il 15 settembre, quando a Berlino ci sarà la riunione dell'Internazionale socialista. È sempre all'ordine del giorno l'armonizzazione del Psdi. Potrebbe essere la volta buona - si augura Vizzini - perché i tre partiti si trovino finalmente insieme, in Europa e magari, come dice lui, anche in Italia. Craxi permettendo.

Nella città emiliana si lavora per l'appuntamento nazionale del Pds: previsti 50 incontri Concerti di Baglioni e Venditti

Sprint a Reggio Dal 27 una Festa «tutta politica»

Lavori in corso a Reggio Emilia, in un Campo Volo dalle temperature infuocate. La Festa nazionale dell'Unità, che inizia il 27 agosto, è attesa con la giusta frenesia dagli organizzatori, che stanno mettendo a punto strutture e programmi. E questa volta la Politica, quella con la maiuscola, sarà protagonista. Cinquanta dibattiti, su partiti, sindacato, economia, situazione internazionale...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

REGGIO EMILIA. I tendoni bianchi non ospitano Lawrence d'Arabia, avvolto in un bianco caftano e turbante. I padiglioni hanno sì la stessa forma di quelli del deserto, e del deserto c'è anche la temperatura, peggiorata però dalla padanissima umidità, che rende insostenibili i 45 gradi misurati ormai quotidianamente dagli organizzatori della Festa Nazionale dell'Unità. I locali della direzione ospitano, anziché l'impeccabile condottiero inglese, un manipolo di donne e uomini di Reggio Emilia alle prese con montatori, attrezzi, idraulici ed elettricisti, per la maggior parte esperti artigiani ma spesso anche semplici militanti.

Tra una fetta di erbazzone (delizia locale, la venderanno insieme al baccalà fritto in uno degli stand più gettonati della festa...) e un bicchiere di «bianco di Scandiano» si moltiplicano soprattutto le telefonate. Il contatto con Botteghe Oscure è continuo per questioni di programma, ma tutto locale è l'impegno della gente. Ci sono da riempire 45000 metri quadri di Festa, al Campo Volo, un piccolo aeroporto per amatori, organizzare la gestione stessa della festa, con la bellezza di 3500 militanti inviati dalle sezioni del capoluogo e della provincia. «La risposta dei militanti - assicura Alfredo Medici, della Federazione del Pds di Reggio, organizzatore della Festa - è stata molto buona, non molto diversa da quella avuta per la Festa Nazionale dell'83, quella dell'ultimo comizio di Berlinguer. Lo possiamo considerare un successo, dopo tutto quello che è avvenuto».

Da queste parti c'è ancora una grande fiducia nella Politica, con la P maiuscola, e nella discussione. E, anche se non mancheranno le solite saliscie e il solito ballo liscio, si puntano tutte le carte sui dibattiti. Politici, e in parte, culturali. Mafia, crisi dei partiti, crisi della Dc, problemi dei socialisti, tangenti, ma anche la manovra economica e la crisi del sindacato.

I dibattiti, si prevede, saranno oltre cinquanta in ventidue giorni: non pochi, se poi si contano anche le presentazioni di libri e gli incontri letterari,

Deputati Più giornalisti e meno avvocati

ROMA. Più giornalisti e meno avvocati tra i deputati eletti il 5 aprile scorso. La «schedatura» effettuata dall'apposito ufficio della Camera, in attesa della pubblicazione della «navicella» relativa all'undicesima legislatura, offre diverse curiosità. Tra professionisti e pubblicisti, siedono a Montecitorio 54 giornalisti (nell'87 erano solo 19). Tra avvocati, magistrati e notai se ne contano 95; ma erano 159 nella legislatura trascorsa. In crescita la rappresentanza dei docenti universitari: sono 49, una ventina in più dell'87. Ma alla Camera si ritrovano anche agricoltori, impiegati, pensionati, una scenografa, un attore di prosa, un cantante. Molti gli «addetti stampa e pubbliche relazioni». Vediamo alcuni dei personaggi più noti. Forlani giornalista, Occhetto pubblicista, Craxi dirigente di partito. Giornalisti anche Marco Pannella, Lucio Magri, Enrico Manca, Carlo Tognoli; e Giampaolo Pillitteri precisa di essere «giornalista cinematografico». Vittorio Sbardella si autoproclama «consulente editoriale».

Lama «Il Pds deve andare al governo»

ROMA. Il governo ha imboccato la strada giusta e l'accordo sul costo del lavoro sta a dimostrazione. Quello di Amato, però, è un esecutivo debole, che si regge su una maggioranza straricchiata, dal futuro incerto. È quanto sostiene, in un'intervista a *Giorno*, Luciano Lama, per il quale «è auspicabile che in autunno si arrivi a una mutazione politica per impostare una rigorosa ed equa manovra economica di risanamento con l'ingresso del Pds nel governo». D'accordo con il vicepresidente del Senato si dichiara Gianni Pellicani, sottolineando che «il Pds deve essere pronto per un governo di transizione che sia in grado di guidare il paese verso il sistema di alleanza e completare il necessario risanamento economico». Anche Luciano Violante ritiene «doveroso da parte del Pds riproporre tale esigenza». Per il vicepresidente dei deputati del Pds, però, non basta dire: «tutti dentro», ma «oltre all'alleanza, ci vogliono uomini credibili e un programma adeguato».

Approvata ieri la legge con l'importante novità. Non candidabile chi è inquisito Subito l'elezione diretta dei sindaci La Regione siciliana batte il Parlamento

Elezione diretta del sindaco, incompatibilità tra assessori e consiglieri, impossibilità di candidarsi per chi è inquisito dalla magistratura, estensione della preferenza unica a tutte le consultazioni dell'isola: prima tra tutte le regioni, e in anticipo sulla legislazione nazionale, la Sicilia approva una riforma elettorale che modifica radicalmente l'ordinamento degli enti locali.

PALERMO. Fin dal prossimo anno, quando nell'isola scadranno un centinaio di consigli comunali, i siciliani potranno eleggere direttamente il sindaco, con una votazione contemporanea, ma separata, a quella per l'elezione del consiglio. Prima fra tutte le regioni, e in anticipo rispetto alla legislazione nazionale ancora allo stadio di proposta, la Sicilia ha modificato profondamente l'ordinamento degli enti locali, affidando al sindaco e a una giunta da lui nominata fuori dal consiglio, la maggior parte dei poteri decisionali oggi affidati all'aula.



Giuseppe Campione

Il provvedimento dispone che risulterà eletto sindaco il candidato che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi. Nel caso in cui nessuno raggiunga il quorum, è previsto che si proceda a un secondo turno di ballottaggio tra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di voti. Prima del ballottaggio, ciascun candidato sarà tenuto a indicare quale giunta intende formare nel caso in cui venga eletto. Competerà infatti al sindaco la nomina degli assessori, che dovranno essere tutti esterni al Consiglio comunale. Al consiglio, che sarà coordinato per certi aspetti Segni, non sono più dal sindaco, ma da un presidente, spetteranno poteri di controllo, e, per una sola volta nei quattro anni pre-

visi di durata (altra novità rispetto ai cinque del passato), potrà, a maggioranza, indire un referendum consultivo sulla fiducia al sindaco. Se il consiglio venisse battuto decadrà, e sarà necessario rinnovarlo. In caso contrario saranno il sindaco e la giunta ad andare via, e si farà una nuova elezione. La riforma, inoltre, esclude la possibilità di candidarsi per chi sia inquisito per gravi reati, compresa l'associazione mafiosa.

«La Dc ha solo una via di salvezza: cambiare radicalmente guardando a sinistra»

Intervista a ROMANO FORLEO

«L'unica via di salvezza per la Dc è il suo rinnovamento globale che può essere attuato solo attraverso una fedeltà ai valori cristiani di giustizia sociale e di solidarietà». Il senatore Romano Forleo parla della crisi della Democrazia Cristiana e del paese. «La via d'uscita è l'elaborazione di un programma di svolta che privilegi le fasce più deboli perché al governo entri anche il Pds». Polemica con Segni.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il Consiglio nazionale della Dc ha rinviato ogni decisione all'autunno eludendo, ancora una volta, i problemi del suo rinnovamento. Il prof. Romano Forleo, che si è avvicinato a questo partito da esterno in occasione delle ultime elezioni politiche, mostra ora molta inquietudine per come stanno andando le cose.

«Ma lei crede che la Dc, nonostante sia composta da più anime, possa fare una politica di sinistra?»

In questa fase in cui sembra che il modello capitalista non abbia alternative, dopo la caduta dei regimi comunisti, credo che la sinistra si identifichi su alcuni valori quali la difesa della dignità della persona, la prioritaria attenzione ai più poveri e alle fasce sociali più deboli, la democrazia intesa come partecipazione di tutti alla gestione del bene comune. Valori che vanno fatti valere proprio nel momento in cui debbono essere compiute scelte importanti per l'economia del Paese perché sia competitivo con l'Europa e con il resto del mondo. Ebbene, se la Dc vuole essere fedele alla sua ispirazione non può non essere il polo pro-

gressista della società. I cristiani o sono chiamati ad essere fermento di novità affermando nella società i valori di solidarietà, di giustizia sociale ed anche fiscale o sono un'altra cosa.

Chi non crede e chi si è reso responsabile della convivenza affari-politica vada pure a costituire il partito dei conservatori. Questo è il problema che non riguarda solo la Dc ma anche altri partiti. A mio parere, è il polo liberal-laicista-socialista che sarà il polo conservatore del nostro Paese, al quale contribuiranno anche le forze neocapitaliste e massoniche che si vanno riorganizzando. Può darsi che que-



«Ma uomini come Forlani, De Mita, Gava, Andreotti, sono ancora credibili o lo sono di più Martinazzoli o Scotti che dice di essersi dimesso da ministro degli esteri per dare uno scossone al partito sulla via del rinnovamento?»

«È da tempo che lei insiste su quest'ultimo punto. Ma la Dc ha pensato, finora, a questa prospettiva. Infatti più dalla necessità di dare un aiuto ad una maggioranza precaria che da una visione completamente nuova del governo del Paese».

Io sono dell'avviso che si debba andare ad una svolta. Il suo direttore, Veltroni, ha scritto un giorno che l'Italia deve essere il Paese dell'equità e delle stesse opportunità offerte ai cittadini, criticando sia i sacrifici a senso unico che, finora, ci sono stati chiesti sia posizioni massimaliste. Ebbene, per realizzare questo programma, che richiama i valori della giustizia sociale, dei diritti e doveri del cittadino, della solidarietà, della moralità pubblica e privata, è necessario un programma di svolta capace di sfidare e vincere tutte le resistenze al nuovo ovunque si annidino. È un programma gigantesco se pensiamo che tra le forze che resistono al nuovo c'è anche la mafia. La Dc, quindi, deve compiere questa scelta di fondo. Ma pure il Pds non può vivere di rinvii. Ecco perché affermo che il problema essenziale è la scelta di un programma serio sul quale si misureranno non solo, la Dc e il Pds ed i rispettivi dirigenti, ma tutte le forze politiche e si vedrà davvero chi è per il nuovo e chi per il vecchio, quale è la sinistra e quale è la destra. È giunto il tempo in cui tutti devono dire con chiarezza ed in modo concreto che cosa si vuole fare, se si vuole finalmente voltare pagina o no.

DIETRO LE SBARRE, SENZA PIÙ NEMICO / 3

Come un giovane patito dei Rolling Stones nel '68 scopre le battaglie sociali e approda poi alla lotta armata. La fucilazione di Ceausescu e di sua moglie, il ricordo dei «processi popolari» a Moro, Roberto Peci, Talercio

«La mia libertà si chiama ergastolo»

Jannelli, ex br né dissociato, né pentito, né irriducibile

ROMA. «Non il pensiero ma ciò che realmente si pensa, unisce o differenzia gli uomini» recita la frase scolpita sotto il busto del direttore penitenziario Luigi Turco. Il busto è collocato nel cortile di Rebibbia penale, carcere con folla presenza di detenuti dissociati dalla lotta armata e che oggi vivono in regime di semilibertà.

«Devo alla mia famiglia se, nonostante la critica assoluta alle mie scelte, ho potuto superare i momenti più difficili di questi 12 anni di ergastolo», dice Maurizio Jannelli, né irriducibile, né pentito, né dissociato, ora a Rebibbia penale, dopo essere stato negli speciali di Fossombrone, Trani, Cuneo. «L'Ottanta-nove? Io il crollo delle ideologie l'avevo vissuto molto prima, ero, insomma, vaccinato».

LETIZIA PAOLOZZI

“ Percepimmo la crisi del brigatismo nell'Ottanta ma rifiutammo di ammetterlo. Un ruolo sempre importante nelle Brigate lo hanno avuto a tutti i livelli le donne. Il crollo delle ideologie non mi ha colto di sorpresa ”

«Qui c'è gente che, dopo sei anni di libertà - ottenuta per scadenza dei termini di custodia cautelare - rientra per scontare chi trenta, chi venti, chi dieci anni di reclusione. Ex-brigatisti, ex-Nar. Non scappano, non vanno latitanti e tornano in galera con le proprie gambe». Un invito a riaffrontare l'intera vicenda della detenzione politica: se non il passato non passa mai.

Il passato di Maurizio Jannelli è un viaggio, lungo vent'anni, nella storia d'Italia e nelle sue carceri. Viso smagrito, capelli con alcuni fili bianchi (è nato il 14 dicembre 1952), modi gentili «in un carcere molto cambiato, dove ai dialetti si sono aggiunte le lingue d'Africa e d'Oriente», raccoglie storie di vita, storie dell'anomalia, del border line poiché «il fuori arriva qui dentro nelle sue forme estreme». Parla da «un altro mondo», il mondo separato dell'ergastolo.

Perché, Jannelli, ha chiesto di essere trasferito al Penale?

Per due motivi. Intanto, perché il Penale è l'approdo «naturale» per chi ha condanne lunghe e definitive e offre la possibilità di usufruire dei benefici della legge Gozzini; un motivo personale quindi.

È l'altro motivo?

Perché ritengo necessario rompere, noi per primi, una rappresentazione che ci vuole ancora imprigionati nelle categorie di dissociati, pentiti e irriducibili. Finché ci sarà un pentito ci sarà un irriducibile. Oggi, per me, incontrare Savasta o Morucci, non significa incontrare i simboli del pentimento o della dissociazione, ma persone del presente. Sciogliere quella simbologia, riconoscersi come persone, mi appare necessario per chi, a sua volta, intenda essere accolto come persona.

Che senso ha, oggi, la parola accoglienza?

Ha il senso di un atto politico-istituzionale, di un indulto. Mi ha colpito, recentemente, un

episodio: una intera comunità del nord, un paese di oltre trentamila anime, ha chiesto il ritorno di un suo cittadino, da 18 anni in prigione per fatti di lotta armata. Migliaia di persone, con alle spalle una storia di lotta armata, sono state riassorbite, senza trauma, nella società civile ma tutto ciò rimane invisibile ai media o viene oscurato da sentimenti di vendetta.

Anni fa, quelli che avevano scelto la lotta armata, parlarono di una soluzione politica per tornare alla società civile.

Con il mutare dei contesti, il significato di una soluzione politica mi appare sempre meno «politico» e sempre più un atto ancora possibile di maturità civile e umana.

Un atto ancora possibile, in che senso?

Nel Duemila non lo sarà più. Recludere una persona per trent'anni o per una vita intera in una cella, non implica la sua resurrezione, ma la sua distruzione.

Cosa rimane del suo passato, Jannelli?

Rimangono lutti irreparabili. Inconsolabili. Sul piano politico rimangono circa 400 prigionieri dei quali oltre 70 condannati all'ergastolo e centinaia di persone rifugiate all'estero.

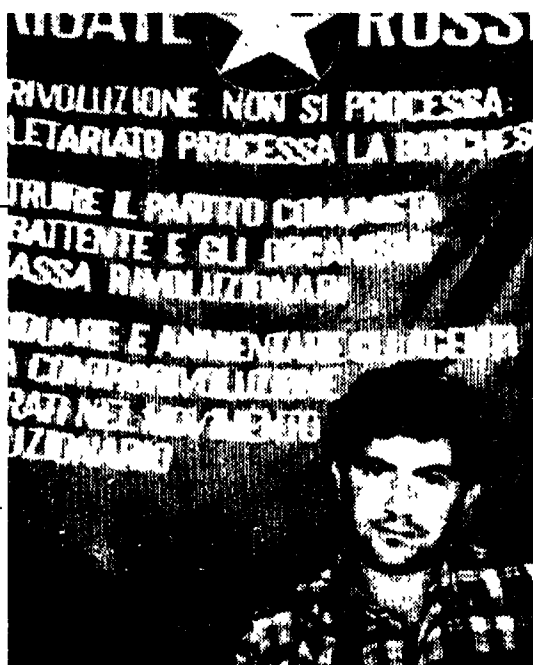
La scelta della lotta armata resta, per questo Paese, lontana, atroce. E rimossa. Proviamo a rompere le rappresentazioni stereotipate: qual è il suo «album di famiglia»?

Io sono il penultimo di sette figli; dai miei genitori, di origine calabrese, ho avuto un'educazione insieme cattolica e laica. Benché alcuni miei fratelli vivono e lavorano all'estero la mia famiglia non si è mai disgregata.

E poi?

Per un ragazzo come me, nato alla periferia della metropoli, fu importante l'esperienza nei boys-scout. Tra il '68 e il '69 ho viaggiato per tutta l'Europa. A Londra, l'ondata giovanile dei grandi concerti: Led Zeppelin, Soft Machines, Rolling Stones.

E il Sessantotto cosa fu, per lei?



Una recente immagine di Maurizio Jannelli; a sinistra, la foto di Roberto Peci diffusa dalle Brigate rosse durante la sua prigionia nel 1981; in alto, Aldo Moro fotografato dalle Br due giorni dopo il suo rapimento

pronunciate in quegli anni, dopo la strage di piazza Fontana?

No. Non credo che furono le stragi a suscitare il dibattito intorno alle teorie di lotta armata in Italia. Guerra civile, insurrezione, lotta armata, erano ipotesi già presenti e inscritte nell'universo culturale comunista entro cui viveva la sinistra extraparlamentare dei primi anni '70. Semmai, le stragi, interpretate come stragi di Stato, contribuirono allora a confermarci nell'impossibilità di una trasformazione democratica in senso socialista dello stato. Il golpe cileno fece il resto.

Militanza sociale e lotta armata: la seconda, per lei, fu l'esito consequenziale della prima?

Per me sì, almeno dal '72. Allora l'impegno sociale, la solidarietà attiva, avveniva, per noi giovani, per lo più mediata dalla politica, in particolare dai gruppi della sinistra extraparlamentare. E in quel modo, l'ipotesi di lotta armata, era una possibilità tra le altre. Comunque, alla scelta della lotta armata arrivò nel '74 e

L'occasione per incontrare gente. Non avevo una formazione ideologico-politica. Alla prima occupazione del Galilei, tecnico-industriale, partecipavo senza nessuna bandiera, rossa o nera che fosse. Comunicavo con la musica, non con la politica. Poi venne l'impegno nelle lotte sociali per la casa e le manifestazioni studentesche contro i colonnelli

in Grecia. Mi infilo nel gruppo marxista-leninista «Viva il comunismo» ma ne rimango ai margini. Troppa ideologia. Conosco Marcello Capuano e Luigi Novelli; faremo insieme tutte le scelte della lotta armata.

Ci siamo presi la libertà di lottare, si diceva. Ma guerra civile, insurrezione, lotta armata non sono parole

entro nelle Br nel '76.

Visse quell'ingresso come necessità fanatica, cieca?

No. Dal '74 al '76, per me, la lotta armata sarà quella dei caricatori vuoti, senza colpo in canna. Poi, nel '76, con l'entrata nelle Br, le cose cambiarono. Fu come partire per una «guerra giusta». Sapevo di mettere in gioco la mia vita e quella altrui, sapevo quello che lasciavo.

Lasciava un lavoro, degli affetti?

Sì. In particolare, con il passaggio in clandestinità, nel '79, tutti i miei mondi affettivi e relazionali si ridussero a uno: quello dell'organizzazione. Lasciai il lavoro all'aeroporto, dove ero stato assunto nel '75 e eletto delegato sindacale nella Cgil. Lasciai la famiglia, gli amici, la donna cui ero allora legato. Queste erano le regole della clandestinità.

La clandestinità come luogo chiuso, a prevalenza maschile?

La mia esperienza fu diversa. I primi militanti delle Br che incontrai furono due donne,

Barbara e Adriana, che avevano ben poco a che spartire con le rappresentazioni muscolari dell'organizzazione. A sparare mi ha insegnato una donna. Nella direzione della colonna romana, alla fine dell'Ottanta, c'erano tre donne e tre uomini. Nell'esecutivo, prima che mi arrestassero, c'erano due donne e tre uomini. Insomma, solo raramente ho incontrato persone che si autorappresentassero in termini eroici e maschilisti. Ricordo bene, invece, che tra i clandestini c'era una continua demitizzazione autoironica della nostra rappresentazione sociale iperefficiente e mostrificata.

Con l'uccisione di Moro è vero che la lotta armata entrò in crisi?

Col senno di poi, direi che la crisi delle Br inizia con l'inizio, con la scelta originaria. Ma dire questo, oggi, è troppo facile. La mia prima percezione di una crisi profonda l'ebbi nell'estate dell'Ottanta. Quando, dopo una serie di arresti, a Tor San Lorenzo, sul litorale laziale, si riunirono i rappresentanti di tutte le colonne. Credo che in quella riunione fu palpabile per tutti che la storia delle Br era finita o stava per finire. Nessuno di noi ebbe però la lucidità, la forza, il coraggio di dirlo. E tutto riprese, per forza d'inerzia.

Cos'è il carcere, per lei, Jannelli?

All'inizio, quando fui arrestato, il carcere, come la morte, erano esperienze implicite nelle mie scelte. Non mi sentivo all'ergastolo, ma un rivoluzionario prigioniero. Non percepivo nessuna differenza tra il mio «Fine Pena Mai» e i miei compagni che avevano una pena temporanea. Col passare degli anni, lo scioglimento di ogni vincolo organizzativo e il crollo dell'ipotesi rivoluzionaria, ognuno di noi rimase solo con la sua condanna. Allora mi fu chiaro che vivere l'ergastolo è un'esperienza qualitativamente diversa dal vivere una reclusione temporanea, fosse anche a trent'anni.

In carcere, molti si sono dissociati, altri si dichiarano irriducibili. Perché lei fece una scelta diversa?

Sei anni fa la mia scelta fu quella dell'oltrepassamento e non dell'abituazione. La feci con Curcio, Moretti, Bertolazzi. Pensavo e penso, che questa

storia debba finire per tutti, che tutti debbano poter coltivare la speranza di tornare a casa, nessuno escluso. Paradossalmente, la mia non-dissociazione l'ho vissuta come una scelta di libertà. La libertà di poter essere critico della mia storia senza dover fare delle mie opinioni oggetto di scambio.

Una strana idea di libertà, la sua.

Lo so. Un'idea che mi tiene ancora all'ergastolo. Ma per me fu così.

In questi ultimi anni il mondo, come lei dice, è diventato radicalmente altro. Come ha vissuto, in carcere, questi cambiamenti?

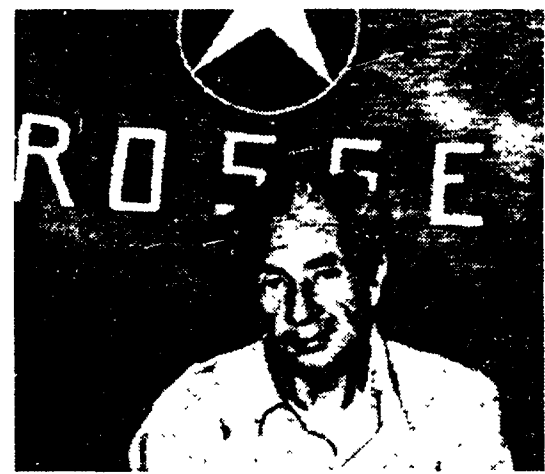
Nelle crisi c'è sempre una solitudine disperata. Ma quando arriva l'Ottanta-nove, e il crollo dei muri, io ero già, in qualche modo, vaccinato. La crisi delle appartenenze e delle illusioni epocali entro cui avevo vissuto gli anni Settanta, per me, in piccolo, erano un traguardo già attraversato.

Di quegli eventi, quale l'ha colpita maggiormente?

Sono stati moltissimi. Uno per tutti: la crudeltà del filmato, proiettato in Tv, del processo e della fucilazione del romano Ceausescu e di sua moglie. Mi tornarono in mente i nostri «processi popolari», Moro, Peci (ndr. Roberto Peci, fratello di Patrizio, venne sequestrato e ucciso nel 1981. Le Br fecero circolare una videocassetta che riprendeva gli interrogatori e la condanna di Roberto), Talercio. Solo che, con quel processo a un dittatore, si celebrava la nascita di una democrazia.

Insomma, si rivide allo specchio?

Forse, dopo tanti anni di reclusione, da un mondo così lontano come quello in cui io vivo, tante differenze prima importanti, si attenuano. Non basta più l'ideologia per definire una guerra o una rivoluzione come «giusta» o «sbagliata». Le guerre, le rivoluzioni, sono soltanto tragedie. Senza aggettivi. Giochi a somma zero. Dove, alla fine, c'è sempre un vinto e un vincitore, una vittima che trasfigura in carnefice. E viceversa. Ma non bisogna smettere di cercare. Altri giochi sono possibili. Ancora tutti da inventare. Dove magari a vincere o perdere sono tutti e due i giocatori. Giochi di solidarietà.



SCUOLA PER INFERMIERI PROFESSIONALI USL N. 4
Via Abbeveratoia, 8/A - Tel. 0521/991128 - 991129 - PARMA
con sezione distaccata presso USL N. 5 - FIDENZA

APERTURA DELLE ISCRIZIONI PER L'ANNO SCOLASTICO 1992/93
Scadenza 5 settembre 1992

STRUTTURA E CONTENUTI DEL CORSO
Il corso è articolato in tre anni scolastici con frequenza obbligatoria; le materie di studio sono:

- SCIENZE INFERMIERISTICHE
- IGIENE E MEDICINA PREVENTIVA
- SCIENZE UMANE
- SCIENZE MEDICHE
- UNA LINGUA STRANIERA (inglese)
- TIROCINIO PRATICO

Fra i requisiti di ammissione è previsto il possesso del diploma di scuola media e del certificato attestante l'ammissione al 3° anno della scuola secondaria di 2° grado.

La frequenza del corso è gratuita.

La scuola mette a disposizione degli allievi libri di testo e strumenti audiovisivi, per consultazione.

Agli allievi verrà erogata, nel corso del triennio, in forma rateizzata mensile, un'indennità del tirocinio per complessive L. 6.600.000.

Gli studenti possono usufruire del servizio mensa (alle stesse condizioni del personale dipendente dall'USL).

Per i neodiplomati è prevista la possibilità immediata di collaborazione presso le U.S.S.LL.

SENZA ACQUA NON SI PUO'!

L'ACQUA PER IL RUOLO VITALE CHE SVOLGE È UNA RISORSA IMPORTANTE. L'ACQUA NON È INFINITA E SENZA DI ESSA NON SI PUO' VIVERE.

ABITUARSI A FARE LA DOCCIA ANZICHÈ IL BAGNO PERMETTE DI RISPARMIARE CIRCA 1.200 LITRI DI ACQUA ALL'ANNO.

Azienda Gas Acqua Consorziale

è acqua potabile, non sprecarla.

CAMPAGNA INFORMATIVA CON LA COLLABORAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI AMBROSIANALI E DELLE REGIONI. È UNO DEI PRINCIPALI ELEMENTI PER LA NOSTRA VITA. PER INFORMAZIONI E IL SERVIZIO

Marsala
«Cielo, mio marito»
Fugge nudo

MARSALA. Altro che Olimpiadi, altro che viaggio dello Shuttle nello spazio, altro che tassa sulla casa, altro che mafia. A Marsala si parla di onore tradito, di quel povero marito «cornuto», dell'amante «insospettabile» che viene clamorosamente scoperto e costretto ad una fuga vergognosa, tutto nudo, per la strada, e non in un vicolo di periferia ma nella centralissima via Roma. «Divorzio alla marsalese» potrebbe intitolarsi questa storia che fa discutere nei salotti del paese: ci sono i pedinamenti del marito sospettoso, la scoperta del tradimento, le botte, la fuga dell'amante nudo, scambio per un matto dalla gente del paese, e alla fine la separazione dei coniugi «per la condotta della moglie contraria ai veri conseguenti al matrimonio».

Giuseppe Trincilla è l'amante focoso a cui piace il rischio. Ha 42 anni ed è un ricco e noto commerciante di abbigliamento, proprietario di diversi negozi. Sceglie un giorno sbagliato per andare a trovare quella donna: nella palazzina di via Roma il commerciante entra alle 15 di venerdì 17 luglio. La notizia si è sparsa solo nei giorni scorsi dopo la presentazione in tribunale della richiesta di separazione dei coniugi.

Il tempo di spogliarsi, di entrare sotto le lenzuola, di scambiare qualche bacio. Il marito tradito, che sospettava e che aspettava il momento giusto per scoprire la verità, apre la porta di casa e si precipita nella stanza da letto. Volano schiaffi, calci. Urla lui. Piange la moglie. Scappa l'amante. E scappa nudo tentando di coprirsi con le mani. Arriva in strada. Alcuni passanti accelerano il passo. Altri si fermano a guardare «quel pazzo». Qualcuno lo riconosce: è Trincilla il commerciante. Gli danno una camicia per coprirsi. Lo fanno salire su un'auto e lo accompagnano in ospedale. «Mi hanno aggredito due tunisini» dice l'uomo. Ma di nordafricani nessuno ha visto l'ombra. Dopo pochi minuti tutti sanno tutto.

Dal 5 luglio il violentatore acrobata è entrato nelle stanze di 4 donne che dormivano da sole. Ma ci sono anche altre quattro denunce

Lo psicologo: un esibizionista che cerca di sedurre con destrezza. Si diffonde il panico: arrestato giovane che aveva scordato le chiavi

Chi è «l'uomo ragno» stupratore?

A Firenze si dorme con le finestre chiuse: otto violenze

Alto, atletico, forse con barba. Segni particolari: stupratore. Potrebbe essere la carta d'identità dell'«uomo-ragno» che terrorizza le notti fiorentine arrampicandosi nudo fino ai piani alti e violentando le donne sole in camera da letto. A Firenze si scherza, ma poi la gente dorme a finestra chiusa. La spiegazione dello psichiatra: un esibizionista che cerca di sedurre le donne con un gesto di destrezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

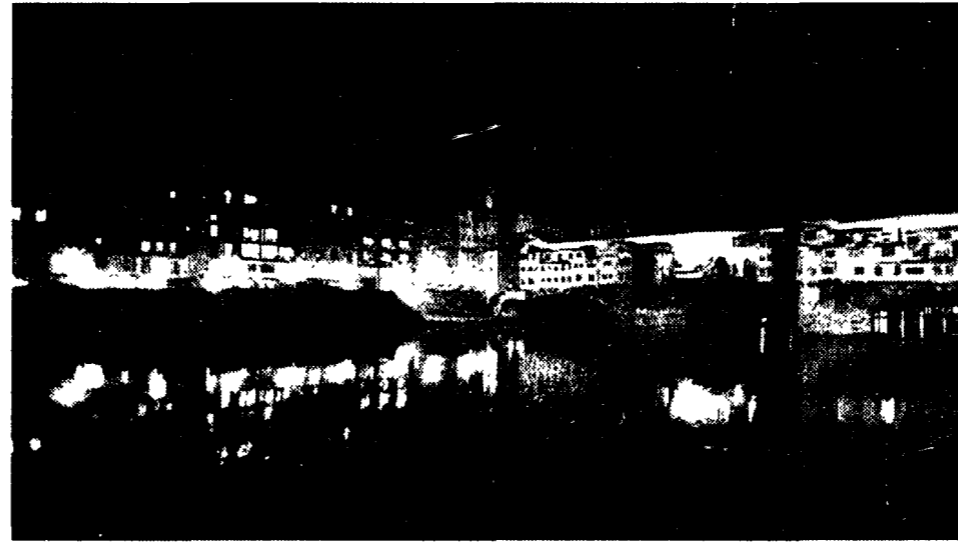
FIRENZE. «Pronto polizia? Correte. Fate presto. C'è un uomo che si sta arrampicando sul muro della casa di fronte». Sono le 18. Il sole picchia ancora forte e siamo lontani sia dall'isolotto che da Rifredi, i due quartieri fiorentini dove lo stupratore-acrobata ha colpito quattro volte in un mese. La gente ha paura: quel ragazzo che sta salendo sul terrazzo del primo piano si è solo dimenticato le chiavi di casa. Ma ormai la psicosi si è diffusa: potrebbe essere il maniaco che qualcuno ha già battezzato «l'uomo-ragno». Le volanti della polizia arrivano a sirene spiegate e bloccano il giovane sul balcone. Inutile spiegare che quella è casa di suo fratello e che è rimasto senza chiavi: deve andare in questura e dimostrare che quello che dice è vero.

Il clima delle notti fiorentine si fa sempre più pesante. Il caldo è afoso, greve, assistente. Ma le finestre rimangono sbarrate. Specialmente se dietro i vetri dormono donne sole. L'uomo-ragno potrebbe colpire ancora. Dal 5 luglio, all'isolotto, un quartiere popolare alla periferia ovest di Firenze, si è

fatto vivo quattro volte, ma le violenze denunciate a Firenze sono già otto in un mese. L'ultima due giorni fa.

Ma la psicosi è per l'«uomo-ragno». Il maniaco-acrobata ha scalato le mura delle case prese di mira, ha rubato qualcosa, e poi si è improvvisato gatto in amore. Con le buone o con le cattive ha cercato di fare l'amore con le donne che stavano dormendo. Due volte è stato messo un fuga, la terza ha quasi strangolato Milvia G. e poi l'ha violentata.

Di lui si sa poco: è alto, agile e esibizionista, visto che si esibisce nudo nelle sue dimostrazioni notturne. Altri particolari non se ne conoscono. Di sicuro si sa solo che ha la barba: Helene, la donna della Guadalupe, che se l'è trovato nudo nel letto, si è resa conto che non era il suo compagno proprio per questo particolare. Il suo convivente non vuole parlare, non gli è piaciuto il tono divertito con cui è stata raccontata la sua vicenda. Helene invece ha paura. Non si dimenticherà mai quell'attimo in cui, insonnolita, ha accarezzato la barba di quello sconosciuto. La gente nei bar ci



Una veduta del Ponte Vecchio a Firenze

scherza. Ci costruisce sopra le barzellette, mai poi dorme a finestra chiusa. Oppure tiene il coltello da cucina a portata di mano. «Se entra in camera mia - dicono quasi per farsì coraggio - non esce vivo».

Il nervosismo si taglia a fette. «L'allarme sociale è giustificato», commenta Sandro Domenichetti, psichiatra all'ospedale di Careggi. «In questi episodi ci sono due tipi di violazione: quella del corpo della donna e quello della camera da letto. Che è uno dei luoghi più intimi e riservati della casa». Per Domenichetti l'elemento del furto è marginale. «L'aspetto prevalente è l'esibizione, la perfor-

mance fisica. C'è una ricerca minuziosa dell'abilitazione giusta, che gli consenta di esprimersi al meglio. Poi ci arriva attraverso una prestazione eclatante. Escluso il caso della violenza consumata, l'aspetto psicologico che prevale è quello adolescenziale in cui il ragazzo pensa di sedurre una donna con un gesto di destrezza e di abilità».

La performance della scalata è una costante dell'incubo della notte a Firenze. Un mese fa si introdusse in due appartamenti diversi, ma entrambi al primo piano, rubò qualche soldo. E poi cercò di amareggiare con le donne che stavano dor-

mendo nelle due case. Nel secondo appartamento aveva chiuso a chiave un ospite e aveva cercato di strozzare la padrona di casa che si era ribellata ai suoi approcci. Un paio di settimane fa il maniaco-acrobata colpì cinque ancora. Con brutalità e violenza. E anche con agilità. Si arrampicò sulla doccia di un palazzo di Rifredi, alla periferia nord, fino al terzo piano. Rubò nell'appartamento. Poi riprendeva la scalata, al piano di sopra trova una donna sola che sta dormendo, le stringe il collo in quasi a strangolarla e poi abusa di lei. Cinque giorni fa l'episodio di Helene.

Intanto le violenze continuano. Martedì mattina una ragazza austriaca di 28 anni ha denunciato per violenza carnale un albanese, Sockol Rustemi, che compie 21 anni oggi. I due avevano passato insieme la serata, poi erano andati nel garage dove vive il ragazzo e vi avevano trascorso la notte. Prima di lasciarsi il ragazzo le aveva dato una foto. E lei è corsa in questura a denunciarlo. Ha raccontato di aver subito tutto per evitare il peggio. Lui, quando sono andati ad arrestarlo, ha detto stupito: «Forse ho bevuto troppo. Pensavo che volesse anche lei stare con me».

Violenza sessuale
Stuprata a quindici anni dopo una festa
«Erano nordafricani»

Stuprata a quindici anni. Nel campo dietro all'orchestra della Festa de l'Unità di Pietrasanta, l'altra notte una ragazza è stata violentata. M., sotto shock, è riuscita poi a chiedere aiuto ad alcuni amici e a farsi accompagnare al pronto soccorso. Agli investigatori ha raccontato che i violentatori erano «quattro, forse anche cinque, tutti nordafricani».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARANINI

PIETRASANTA M., quindici anni appena compiuti, tanta voglia di vivere: l'altra notte l'hanno stuprata. Una violenza vigliacca, consumata in fretta, in un campo. È l'una della notte tra martedì e mercoledì. M., insieme con alcuni amici, aveva passato la serata alla Festa de l'Unità di Pietrasanta, in provincia di Lucca. Avevano mangiato, ballato, chiacchierato. Una serata allegra, come tante.

Poi, un ciao a tutti e M. si è incamminata verso l'uscita della festa, dove aveva lasciato il motorino. Doveva tornare a casa, nell'estrema periferia di Pietrasanta. Soltanto quando è arrivata al parcheggio la ragazza si è accorta dei quattro uomini che la seguivano. Probabilmente M., all'inizio, non ci ha neppure fatto tanto caso. Ha capito cosa stava accadendo solo quando si è sentita prendere per la vita. È cominciato tutto così.

Il racconto che la ragazza riesce a fare è frammentato dalle lacrime e dalla paura. I violentatori sono quattro - forse anche cinque. «Tutti di origine nordafricana», dice lei. La trascinano nel campo, proprio dietro al palco dove suona l'orchestra della Festa de l'Unità. In tre la tengono ferma. Un quarto la stupra. Poi, tocca agli altri. E sono schiaffi e botte per farla stare zitta, perché non gridi. La musica, del resto, copre ogni suono. Nessuno si accorge di niente.

quattro alla fine scappano, abbandonando M. nel campo. Lei, dopo qualche istante, riesce ad alzarsi, a mantenere un poco di sangue freddo. In lacrime rientra nel circuito della Festa e cerca i suoi amici. Racconta tutto, in un fiato, più che un racconto è un urlo, il viso tumefatto, le mani contratte. Loro, gli amici, l'ascoltano stupefatti. Qualcuno nota il cappellino di gente, ma la festa sta chiudendo e nessuno ha sentito o ha visto qualcosa. Gli amici di M., l'accompagnano al pronto soccorso dell'ospedale «Lucchesi» di Pietrasanta dove i medici non possono fare altro che certificare l'avvenuta violenza sessuale. M., sotto shock, riuscirà a dire qualcosa al brigadiere dei carabinieri e a fornire qualche indizio utile alle indagini, prima di chiudersi in un silenzio di paura e incredulità.

Le occhimosi, i graffi che la ragazza porta sul volto - dice il referto medico - guariranno in sette giorni. E i carabinieri cominciano una vera e propria caccia all'uomo. Adesso la Festa è in silenzio. Chi ci lavora tutta la sera pronuncia solo parole indignate. Uno dei dirigenti del Pds parla a nome di tutti: «Stasera diremo con gli alto-parlanti cosa pensiamo di questa violenza». Ma M. non potrà sentire queste parole. Se ne sta chiusa in casa nel silenzio, cercando di dimenticare.

FESTE DE L'UNITÀ

CAMPOGALLIANO

DAL 6 AL 16 AGOSTO
Giovedì 13/8
ore 21,00
Liscio con:
Massimo Tagliata
Venerdì 14/8
Suoni e voci dall'America
Latina
ore 21,00
Esibizioni del gruppo
Peruviano
WAYKEKUNA
Sabato 15/8
ore 21,00
Liscio con l'orchestra
I Cadetti
Domenica 16/8
ore 21,00
Liscio con l'orchestra
Rocco Todeschini

SERRAMAZZONI

8 - 16 AGOSTO 1992
AREA EX COLONIA DI
MONFESTINO
H - m 820
Giovedì 13/8
ore 20,30
Giochi di società
ore 21,30
un palco per i giovani
Maratona musicale
dilettanti
Dedicata al tema

AIDS

«Conosere per prevenire»
Venerdì 14/8
ore 20,30
Giochi di Società
ore 21,30
un palco per i giovani
Maratona musicale
dilettanti
Dedicata al tema
**STOP ALLA GUERRA,
AIUTA LA PACE**
Sabato 15/8
ore 21,00
Ballo liscio
con l'orchestra
Gli Amici del Liscio
Domenica 16/8
ore 21,00
Duo orchestra
Marco Marinelli
Liscio e musica anni 60
ore 24,00
**Chiusura della festa
IN FUNZIONE**
Ristorante, bar
stand fiori, stand pesca,
libreria.

PAVULLO

DAL 6 AL 16 AGOSTO
Giovedì 13/8
ore 19,00
apertura Festa
ore 21,00
area spettacoli
WAITING ROOM
in concerto
Venerdì 14/8
ore 19,00
al ristorante
Cena a base di pesce
ore 21,00
Area spettacoli
Old Story
in concerto
Sabato 15/8
ore 12,00
al ristorante
pranzo di Ferragosto
ore 13,00
presso i Treppi della
ruzzola di Monzone
Gara di ruzzola
ore 21,00
Area Spettacoli
Ballo liscio con l'orchestra
Bruno minuto per minuto
Domenica 16/8
ore 12,00
pranzo popolare
ore 21,00
Area Spettacoli
Ballo Liscio con l'orchestra

VILLA STAGGIA

Ettore e i suoi Amici
ore 24,00
chiusura Festa
VILLA STAGGIA
Dal 31/7 al 17/8
Giovedì 13/8
ore 19,30
Apertura Festa
ore 21,00
Arena Spettacoli
Orchestra Lele Porre'
ore 21,30
Tenda Bar
Cabaret di Euro Franzoni
Venerdì 14/8
ore 21,00
Arena Spettacoli
Orchestra Trio Emiliano
ore 21,00
Varietà e umorismo con
Gra.Gra e Lele
Sabato 15/8
ore 12,00
Gran pranzo di Ferragosto
cucina tradizionale e pesce
ore 21,00
Arena Spettacoli
Orchestra I Lord
ore 21,30
Festa Dai
Cabaret con l'imitatore
Gerry
Domenica 16/8
ore 12,00
pranzo alla festa

MEZZALUNA

Castelfranco Emilia
13-24 Agosto 1992
Giovedì 13/8
ore 19,00
Apertura festa
ore 19,30
inizio prenotazione per le serate speciali del pesce al Tel. 92.79.65
ore 21,00
Orchestra Spettacolo
Gli Zeta
Venerdì 14/8
ore 21,00
Orchestra spettacolo con
Ruggero Passerini
Sabato 15/8
ore 21,00
Arena spettacoli
La Vera Emilia
ore 21,30
Tenda bar
Piano Bar
Lunedì 17/8
ore 21,00
Arena spettacoli
Orchestra
Riky e le Perle
ore 22,45
Estrazione premi della sottoscrizione
ore 23,00
Grande spettacolo di
Fontane Luminose

MEZZALUNA

ore 12,00
Pranzo popolare di Ferragosto
ore 21,00
Musica anni '60 col duo
Claudio e Alberto
Domenica 16/8
ore 12,00
pranzo popolare
ore 21,00
Orchestra spettacolo
Maurizio Guzzinati e Isabella
Lunedì 17/8
ore 21,00
Orchestra spettacolo
"I Papillon" Tris
PIPO FRANCO
comico della Rai Tv
ore 24,00
Termine prenotazione per la cena di pesce di martedì 18
Martedì 18/8
ore 19,30
Cena a base di pesce
funziona anche il ristorante
tradizionale
ore 21,00
Orchestra spettacolo
Maurizio Pezzotti
Lunedì 24/8
ore 21,00
Orchestra spettacolo
Vincenzo Serra
ore 24,00
chiusura Festa

MEZZALUNA

funziona anche il ristorante
tradizionale
ore 21,00
Orchestra spettacolo
Ivan Nicolucci
Venerdì 21/8
ore 21,00
Piano Bar Anna e Alberto
ore 21,00
Arena spettacoli
Mago Samuel
Sabato 22/8
ore 21,00
Orchestra spettacolo
Dino E Sabino
Domenica 23/8
ore 12,00
pranzo popolare
ore 19,00
Spettacolo per bambini
Dado Magic Clown
ore 21,00
orchestra spettacolo
Maurizio Pezzotti
Lunedì 24/8
ore 21,00
Orchestra spettacolo
Vincenzo Serra
ore 24,00
chiusura Festa

Tutte le sere alle 21,30
Discoteca con
FOG TROUP DJ

Agrigento, Sebastiano era in vacanza lungo le rive del fiume Anapo, a poca distanza da Pantalica. Poco prima della mezzanotte da dietro un cespuglio sono partite fucilate

Feriti lievemente anche altri tre ragazzi. Miracolosamente illeso il fratello dell'ucciso che è riuscito a dare l'allarme. Ma il feroce cecchino è sparito nel nulla

Quattro vittime e 22 feriti in un pauroso tamponamento a catena sull'Autosole Interrotta la Salerno-Reggio C.

Camion sbanda. Nuova tragedia in autostrada

■ PALMI (Reggio Calabria) È di quattro morti e di 22 feriti non gravi il bilancio dell'incidente stradale che ha bloccato dalle 17 a tarda notte l'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel due sensi di marcia, tra gli svincoli di Gioia Tauro e Palmi. Teatro della nuova tragedia, a meno di una settimana da quella di Melegnano, è stato un tratto a doppio senso di circolazione, per le conseguenze di un grave incidente avvenuto due mesi fa, costato la vita a due persone. Secondo la ricostruzione della Polizia, a provocare l'incidente di ieri pomeriggio sarebbe stato un camion, con targa francese, diretto a Nord. L'autista, Tomas Vincent, per cause non accertate ha perso il controllo del mezzo ed ha investito una Ford «Fiesta» che viaggiava nella stessa direzione di marcia. La «Fiesta» ha investito la corsia opposta, invertendo altre due automobili, mentre l'autocar francese ha investito prima un camion carico di pomodori e successivamente una Autobianchi «A112». Sono stati proprio questi ultimi due mezzi ad avere la peggio: nell'urto in-

Spari nella notte, muore diciassettenne

Il giovane stava facendo campeggio libero con quattro amici

Militari in Sicilia. Motorino contro jeep muore quindicenne

■ CARINI. Lui viaggiava a bordo del suo motorino, ma si è trovato di fronte una jeep del parà. Lo scontro è stato violentissimo. È Giovanni Patricolo, ragazzo di quindici anni, è rimasto sull'asfalto. È morto tre ore dopo l'incidente, in ospedale. È accaduto ieri sera a Villagrazia, una borgata di Carini, a venticinque chilometri da Palermo. Giovanni Patricolo stava attraversando il quartiere. Dietro di lui, sul sellino dello scooter, un suo amico. Si chiama Davide Maniscalco, ha tredici anni. I due ragazzi stavano percorrendo via Amerigo Vespucci quando, da dietro una curva, improvvisamente è comparsa la jeep dei parà. A bordo, un equipaggio della brigata «Folgor».

Assurdo delitto a Sortino in provincia di Siracusa. Martedì notte uno sconosciuto ha ucciso a fucilate un ragazzo di 17 anni che stava campeggiando assieme ad altri cinque amici sulle rive del fiume Anapo, vicino la necropoli di Pantalica. È il nono delitto a Sortino. A cadere sono sempre ragazzi incensurati. Dietro la catena di omicidi forse vi è l'ombra della droga.

WALTER RIZZO

■ SIRACUSA. Un delitto incredibile che ha lasciato scioccati un intero paese. Una tragedia assurda, per la quale non si riesce ancora a trovare una spiegazione definitiva, quella accaduta ieri notte su una piccola spiaggia sulle rive del fiume Anapo a pochi chilometri da Sortino, un antico centro della provincia di Siracusa, famoso per il suo barocco. Il bilancio è pesante. Un ragazzo di soli 17 anni, Sebastiano Bongiovanni ucciso da una fucilata e altri cinque giovani feriti, in maniera fortunatamente non grave. Il dramma è scoppiato martedì, dieci minuti prima di mezzanotte, in contrada Mandranotta, una zona poco distante dalla grande necropoli neolitica di Pantalica, una delle oasi naturali più belle della Sicilia che si estende lungo le rive dell'Anapo. Sotto le pareti di roccia a strapiombo si formano alcuni laghetti alimentati da un ramo del corso d'acqua. Una zona splendida, che ogni estate è meta di centinaia di turisti, alcuni dei quali, nonostante i divieti, si organizzano per campeggiare attorno al fiume. Sebastiano, il fratello Remo di 19 anni e gli altri cinque ragazzi, tutti originari di Sortino, avevano deciso anche loro di trascorrere i giorni a cavallo di Ferragosto sulle rive del fiume. Sognavano una breve vacanza, condita forse da un pizzico d'avventura. Nei giorni scorsi avevano individuato la zona, a pochi passi dalla spiaggia, che sembrava fatta apposta per lo-

ro. Hanno trasportato sul posto un gran numero di canne e rami secchi. Poi si sono messi al lavoro di buona lena. Martedì pomeriggio alcuni di loro sono rimasti sul fiume per ultimare la capanna, altri sono andati in paese per fare provviste. Poco prima del tramonto il lavoro attorno alla piccola capanna era finito. I ragazzi hanno sistemato i sacchi a pelo e quindi hanno cenato, illuminando la zona con un piccolo lume a gas. Dopo cena si sono riuniti tutti accanto al fuoco per trascorrere ancora qualche ora insieme giocando a morra prima di andare a dormire. Mancavano dieci minuti a mezzanotte quando da un cespuglio poco lontano dal piccolo accampamento è partita la prima fucilata. Una scarica di pallettoni che ha centrato Sebastiano Bongiovanni alla testa e al tronco. Il ragazzo è rimasto fulminato all'istante. Gli altri sono scattati in piedi, ma prima che potessero muovere un solo passo è partita una nuova scarica questa volta di pallini. La seconda fucilata ha centrato Sofio Failla, 16 anni, Maurizio Amodio e Sebastiano Salonia, entrambi di 19 anni. Colpi-

ti anche Salvatore Di Pietro, 18 anni e Domenico D'Andrea di 22 anni. Miracolosamente illeso il fratello del ragazzo ucciso, che è stato solo sfiorato dai proiettili. Il feroce cecchino non era però ancora soddisfatto e ha prelevato nuovamente il grilletto della sua arma, probabilmente un fucile da caccia automatico, ma l'ultimo colpo fortunatamente è andato a vuoto. Terrorizzati e sanguinanti i ragazzi scampati all'agguato sono riusciti a raggiungere il presidio delle guardie forestali, dando l'allarme. Mentre nella zona arrivano i carabinieri della compagnia di Augusta, i cinque ragazzi feriti sono stati trasportati all'ospedale Umberto I di Siracusa dove sono stati ricoverati. Fortunatamente nessuno di loro ha ferite gravi. Quando nel piccolo accampamento sono arrivati i militari dell'Arma del killer si era perduta ogni traccia. L'assassino era sparito nel nulla. A Sortino intanto la gente si interroga sull'ennesimo episodio di sangue accaduto in un paese dove vi sono già stati ben 9 delitti. «A cadere qui non sono boss o mafiosi - spiega

Dossier estate del Mfd. Vivere in città ad agosto con ospedali «chiusi» e gli anziani abbandonati

Il sesto rapporto stilato dal Movimento federativo democratico sull'emergenza estate è inviato al Presidente del consiglio Giuliano Amato e propone ancora una volta un quadro di disagi e di diritti violati dei cittadini più deboli. «Ci vorrebbe un ministero - ha detto il segretario del Mfd, Giovanni Moro - che assicuri il contributo del Governo alle iniziative di prevenzione e monitoraggio». Il dossier è stato raccolto sulla base di 477 segnalazioni provenienti da 120 città d'Italia, e offre un quadro eterogeneo delle «situazioni tipo»: eccone alcune. **Anziani.** A Roma, il Movimento federativo democratico è dovuto intervenire presso il Prefetto: circa 40 anziani ricoverati nella casa di cura Francesco Caracciolo rischiavano di essere dimessi perché la Usj non pagava le rette. Cinesigine ultratrentenni ricoverate all'istituto geriatrico Radice di Vimodrone in provincia di Milano sono morte nel giro di 72 ore indebolite dal caldo; all'ospedale si era rotto il condizionatore d'aria. **Emergenza idrica.** Il maggior numero di segnalazioni per gli acquedotti a secco sono arrivate dal Lazio e dall'Umbria. Particolarmente colpite le

Tragedia inspiegabile per due milanesi sul molo di Bonifacio affrontati da giovani del luogo. Una lite per futuri motivi conclusasi con una sparatoria: un morto e uno ferito ai polmoni

Ucciso, era in vacanza in Corsica

Stavano passeggiando lungo il molo di Bonifacio, in Corsica, due ragazzi di Milano quando martedì sera sono stati aggrediti da due individui sconosciuti. Dopo una discussione uno ha sparato a bruciapelo uccidendo Raffaele Condemi, di 24 anni e ferendo gravemente Andrea Arzuffi, 21 anni. Tutti i due vivevano a Niguarda, un quartiere popolare alla periferia di Milano, e viaggiavano con altri due amici.

PAOLA RIZZI

■ MILANO. La vacanza al mare si è trasformata in una tragedia apparentemente inspiegabile per due ragazzi milanesi in vacanza in Corsica con altri due amici. Raffaele Condemi, di 24 anni e Andrea Arzuffi di 21 stavano passeggiando sul molo di Bonifacio martedì sera, quando, stando alle prime frammentarie ricostruzioni, due giovani su un motorino li hanno avvicinati, hanno cominciato a discutere e ad urlare, poi improvvisamente quello seduto dietro ha estratto una pistola calibro 9 e ha sparato a bruciapelo. Condemi, colpito al cuore, è morto immediatamente, mentre Arzuffi, ferito alla schiena, è stato trasportato all'ospedale di Port-



Raffaele Condemi

Vecchio, dove ha subito un lungo e delicato intervento al polmone prima di essere trasportato all'ospedale di Marsiglia. Ma le sue condizioni non sembrano preoccupanti. I due aggressori si sono dileguati senza lasciare tracce e non sembrano esserci spiegazioni per questo omicidio assurdo. Né sono riusciti a fornire lumi i due amici che erano assieme ai ragazzi italiani. Erano appena partiti tutti e quattro assieme per le vacanze venerdì scorso, con due motociclette. Condemi amava molto la sua moto, una Honda 600, con la quale scorrazzava per le strade della sua zona, Niguarda, un quartiere popolare nella periferia Nord di Milano. Una passione che gli aveva creato qualche grana: piccole infrazioni perché girava senza casco, o addirittura senza targa, o perché faceva troppa chiassi. I vigili lo fermavano e lui faceva un po' lo strafottente, un po' l'aggressivo, con la sua testa rapata. Si sa anche che qualche anno fa aveva querelato della gente dopo una lite. Ma guai seri non ne aveva mai avuti prima: i pochi amici nmati nella canicola ferragostana nel bar della via accanto lo ricordano come «uno che non cercava rogne». Negano anche che lui facesse

tello, in viaggio in Inghilterra e i genitori, originari di Amalfi, dove stavano trascorrendo le ferie. Sia Raffaele che suo fratello sono nati ad Augustburg, in Germania, dove i genitori erano emigrati per molti anni a cercar fortuna. Ora il padre lavora saltuariamente come facchino e la madre fa le pulizie in una residence a Bruzzano, un paese dell'hinterland, e in alcuni uffici. Andrea Arzuffi, il ragazzo ferito al polmone, vive nello stesso quartiere poche decine di metri più in là, assieme ai genitori e ai fratelli e la barista. In questura il suo nome è noto solo per una rissa in una discoteca, un fatto accaduto sei anni fa per il quale è stato allora fermato e identificato. Ma una vicina di casa, nella palazzina nuova dove abita la famiglia Arzuffi, metterebbe la mano sul fuoco: «È un bravo ragazzo: l'anno scorso quando sua madre ha avuto un infarto lui è stato sempre accanto a lei». In casa in questi giorni c'era solo il fratello Maurizio, che nella notte è partito per andare a prendere i genitori in villeggiatura e portarli in Corsica.

Padova. È un giallo la morte della ragazza

■ PADOVA. Aveva sofferto per anni di forti depressioni. Aveva avuto crisi mistiche. Era stata ricoverata. Qualche pastiglia la prendeva ancora. Dunque, suicidio? Però si era ripresa, stava bene, aveva superato un esame di medicina, il sesto in sei anni, il 15 agosto sarebbe partita con un paio di amiche per una vacanza Valtour a Cortù. Dunque, omicidio? Resta un giallo la macabra fine di Cristiana Cucchio, ventiquattrenne padovana. Trovata lunedì notte in avanzato stato di decomposizione, Cristiana dovrebbe essere morta tra le 12 e le 20 del 5 agosto. Alle 20 aveva appuntamento con un'amica ma non si è fatta vedere. Cristiana doveva essere già morta, nella vasca da bagno con le luci spente. Al collo aveva legato, in un doppio giro tenuto stretto da tre complicati nodi, il filo elettrico del «Vape» il fornelletto antizanzare, la cui piastrina era rimasta per terra nella sua camera. Alla base della gola un taglio che avrebbe provocato la morte. Sotto il corpo, un coltello da cucina. Si può suicidarsi così? Forse, ma i medici legali ne dubitano: ci vuole grande determinazione ed un bel po' di contorsionismo. L'omicidio è avvenuto al settimo piano di un caseggiato «Gescsa» di via Poliziana, al quartiere Cederna. L'allarme è stato dato ieri sera verso le 23 dai vigili del fuoco, chiamati dai vicini di casa che, ieri mattina alle cinque, avevano udito provenire dall'appartamento delle urla, e per tutta la giornata non avevano più visto la signora. I vicini l'avevano notata l'ultima volta nel pomeriggio del giorno precedente, alle 16, mentre si stava recando al cimitero: un mese fa, infatti, era deceduto il marito, Salvatore. La vittima ha altri tre figli: Vittorio, Liano e Annamaria che, però, abitano per conto proprio.

Monza. Strangolata nel letto dal figlio?

■ MONZA. Una donna di sessantatré anni, Antonietta Marotta, abitante a Monza (Milano) è stata uccisa, ieri, in casa sua. È stata trovata sul letto strangolata. I carabinieri stanno cercando uno dei figli, Michele Mosca, tossicodipendente, che abitava insieme con lei. L'omicidio è avvenuto al settimo piano di un caseggiato «Gescsa» di via Poliziana, al quartiere Cederna. L'allarme è stato dato ieri sera verso le 23 dai vigili del fuoco, chiamati dai vicini di casa che, ieri mattina alle cinque, avevano udito provenire dall'appartamento delle urla, e per tutta la giornata non avevano più visto la signora. I vicini l'avevano notata l'ultima volta nel pomeriggio del giorno precedente, alle 16, mentre si stava recando al cimitero: un mese fa, infatti, era deceduto il marito, Salvatore. La vittima ha altri tre figli: Vittorio, Liano e Annamaria che, però, abitano per conto proprio.

Tumulazione impossibile per la mancanza di spazi di rispetto. Abusivismo nel cimitero di Arzano «Troppe cappelle in costruzione»

Abusivismo nel cimitero di Arzano. Apposti i sigilli a 21 cappelle e ad una costruzione che doveva comprendere circa 30 nicchie. Le costruzioni erano prive dell'autorizzazione amministrativa ed il progetto non teneva conto delle distanze previste dal piano regolatore. Se fossero state completate sarebbe stato difficile tumularvi le bare visto che le cappelle erano troppo vicine l'una all'altra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. «Dio ci ha creato gratis». È il secondo libro su Arzano curato da Marcello D'Orta, ma nonostante la gratuità della creazione che dovrebbe rendere tutti uguali, nel cimitero della cittadina della provincia di Napoli si costruisce in maniera abusiva. La polizia, dopo le segnalazioni di alcune persone proprietarie di cappelle mortuarie nel camposanto, ha messo i sigilli a 21 cappelle mortuarie e ad una costruzione che doveva ospitare una trentina di nicchie. A dare il permesso la dir-

abitanzi, che è presieduto da Luigi Almona. Il presidente del consorzio e quattro membri del consiglio di amministrazione sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per abusi di atti di ufficio e costruzione abusiva. A scatenare la protesta è stato il fatto che le cappelle venivano edificate una accanto all'altra, che non venivano lasciati gli spazi di «rispetto», in maniera tale che se una bara doveva essere tumulata, non c'è la possibilità di farla entrare nelle nuove costruzioni. Un problema davvero enorme, ma in queste zone la richiesta di costruzione di «cappelle» è al massimo. I loculi che una volta erano al «top» oggi sono un po' demodé, tanto che la costruzione è rallentata, mentre l'edificazione di capelle familiari è aumentata a dismisura. Il cambiamento è dovuto anche alla trasformazione in atto nella società locale: come nei grandi eventi (battesimi,

Per gli esperti non avrà conseguenze la rottura della fogna sottomarina a Vico Equense «Il mare di Capri non è affatto in pericolo» Ma i Vip dell'isola mantengono l'allarme

Il pomodoro non c'entra e il mare di Capri non è in pericolo. Queste le conclusioni a cui si è arrivati dopo l'allarme lanciato per un presunto arrivo nell'isola, fra sei giorni, di un'ondata inquinante partita dal fiume Sarno. Come ogni anno s'è verificato un guasto ad una condotta sottomarina a Vico Equense che crea preoccupazioni, ma solo per questa località e la penisola sorrentina.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Non c'è pericolo per il mare di Capri e la macchia che si è generata al largo di Vico Equense non sembra essere colpa del fiume Sarno, diventata una cloaca a cielo aperto, dopo essere stata la sede del porto fluviale dell'antica Pompei, responsabile dell'inquinamento di gran parte della parte sud occidentale del golfo partenopeo. La «macchia» che si è vista ieri al largo di Vico Equense, infatti, sembra essere stata causata da un guasto alla condotta sottomarina di punta Gradelle. È una tubatura che porta in mare i rifiuti di sei comuni della zona e che in questi periodi è sottoposta ad un incremento di pressione e quindi non ce la fa a reggere il sovraccarico. I responsabili della capitaneria aggiungono che non è la prima volta che avviene, in agosto, un simile fenomeno e che la striscia minaccia essenzialmente la penisola sorrentina. L'ipotesi che il mare di Ca-

pri possa essere minacciato fra sei giorni non viene presa nemmeno in considerazione: «Se sapessimo come sarà il vento nei prossimi giorni saremmo degli astrologi», affermano gli esperti che aggiungono, «le correnti oltre tutto sono tali che il mare di Capri dovrebbe essere risparmiato, poi c'è la risacca e questa volta la «macchia» verso riva». Incavalto nero per la notizia riportata da qualche giornale è il sindaco di Capri, Camillo Federico. Riunione in comune con gli esperti e poi l'emissione di un comunicato stampa: «La notizia è falsa ed infondata». A dar man forte al sindaco anche l'associazione dei commercianti che definisce la notizia un «tattacco gratuito alle attività turistiche capresi». Insomma un coro di smentite. L'unico che sembra aver dato credito alla notizia il ministro De Lorenzo che non perde occasione dalla «sua Ca-

pri» per fare il ministro e contemporaneamente il componente di un partito di opposizione. Nonostante per anni sia la provincia che la regione siano state rette da giunte che godono dell'appoggio liberale, lui attacca sia l'una, che l'altra e promette interventi radicali. La questione del fiume Sarno è aperta da anni: il Pds, la Lega Ambiente, le altre associazioni ambientaliste hanno aperto da anni questa battaglia, ma nessuno le ha ascoltate. L'università di Napoli ha persino condotto uno studio sulle acque del fiume, biologicamente morte e altamente inquinate, persino alcune scuole della zona sarnese hanno condotto studi ed hanno chiesto interventi. C'è stato persino un «premio» per chi si interessava al fiume dei veleni. Ma queste voci nessuno le ha ascoltate. Ora, visto che a Capri vi leggiano il ministro De Lorenzo, che in passato voleva diventare sindaco di uno dei comuni dell'isola (le maie- lingue affermano che da questa aspirazione hanno origine i continui contrasti con il sindaco di Capri Camillo Federico), un vice-governatore nazionale di un partito, un ex ministro e tanti onorevoli, la notizia, nonostante le smentite, continua a circolare. Nessuno si è chiesto cosa si può fare per il mare di Napoli, diventato così com'è dall'inazione delle giunte regionali e provinciali, tutte rigorosamente di pentapartito. Queste cose il «nuovo» ministro dell'ambiente lo sa? E De Lorenzo quando fa dichiarazioni non ricorda di essere stato ministro all'ecologia, il primo della serie? E l'esponente liberale rampante che un suo «amico» è compagno di partito per anni e stato il delegato provinciale al settore? Allora perché in questi anni non s'è fatto niente?

Guerra in Bosnia



Il governo: «Ci atteniamo ai regolamenti i rifugiati devono fermarsi nel primo paese che incontrano». Protestano Amnesty e i laburisti: «Atteggiamento disumano»

Londra caccia dal paese 36 profughi ex jugoslavi

Tempesta sull'espulsione di 36 rifugiati jugoslavi dal Regno Unito. Amnesty International condanna la misura «disumana e vergognosa». Interviene la commissione dei rifugiati dell'Onu. Ma il governo insiste: «Ci atteniamo ai regolamenti, i rifugiati devono fermarsi nel primo paese che incontrano». Critiche anche dalla Germania: «Condividere il problema, non buttarlo sulle spalle degli altri».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'espulsione forzata di 36 rifugiati jugoslavi dal Regno Unito ha suscitato una tempesta di critiche non solo da parte dei laburisti ed Amnesty International, ma anche da altri paesi europei fra cui la Germania dove si ritiene che Londra dovrebbe adottare una politica più aperta senza lasciare tutto il peso alle nazioni vicine all'ex Jugoslavia, tra cui l'Italia. I 36 rifugiati jugoslavi sono stati espulsi lo scorso mese. Lubitz Kendall ha detto: «Non riesco a credere come il governo inglese abbia potuto rifiutare la richiesta di asilo di mia sorella accompagnata dal figlio di 5 anni. Ha perso tutto in Bosnia ed io mi ero offerta di mantenerla in modo che non diventasse un peso per il governo inglese. È stata respinta in Germania». Un caso simile è quello di Dusan Stovic, un ex soldato che è stato rimandato in Belgio dopo essere stato trattenuto per cinque giorni nel porto di Dover. Anche lui aveva parenti in Inghilterra disposti a mantenerlo. Ferì uno studente fuggito dopo la scom-

parsa di sua madre e sua sorella e la distruzione della loro casa ha detto di essere nella lista degli espulsi. Il ministro degli Interni Charles Wardle ha detto che il governo inglese si attiene alla Convenzione di Dublino secondo cui i rifugiati sono tenuti a chiedere asilo nel primo paese che incontrano. Ha insistito che i 36 espulsi non avevano diritto all'asilo in quanto si erano prima fermati in altri paesi o è stato ritenuto che l'Inghilterra non fosse il luogo più adatto ad accoglierli. Ha riconosciuto che è impossibile per degli jugoslavi giungere direttamente in Inghilterra senza fermarsi altrove dato che non esistono mezzi di trasporto diretto fra i due paesi. Ha aggiunto che Londra esamina ogni caso individuale per appurare la differenza fra chi «transita» in un paese ai confini con la Jugoslavia e chi si «sofferma», indicando che in quest'ultimo caso la persona perde il diritto a richiedere asilo in Gran Bretagna. Ha citato il caso di uno jugoslavo che è stato espulso verso l'Italia perché

era rimasto lì per nove mesi. Il ministro ombra all'Interno Tony Blair ha detto: «Dobbiamo mettere immediatamente fine alle espulsioni. Già la Gran Bretagna sta facendo meno di altri paesi europei in questo frangente e non ci sono dubbi che il problema va condiviso». Il partito liberaldemocratico ha definito le espulsioni «inumane e disgustose». Amnesty International ha pure vivamente criticato la posizione inglese. Parlando alla Bbc Otto Lamsdorf, del partito tedesco Fdp, ha detto: «Sono orripilato dalle espulsioni inglesi. È evidente che Italia e Germania sono fra i primi paesi in cui gli jugoslavi entrano, ma non ci si deve aspettare che per questo debbano assorbire tutti. Dobbiamo condividere il peso della distribuzione dei rifugiati».

Il ministro Wardle ha precisato che le espulsioni non stanno ad indicare una pratica applicata sistematicamente: «Da gennaio sono entrati nel Regno Unito circa 4 mila jugoslavi al mese. Fra questi, 2 mila hanno presentato domanda di asilo. Tali domande sono ora in via di esame». In serata Frank Krenz, rappresentante dell'alta commissione delle Nazioni Unite per i rifugiati che ha pure protestato contro le espulsioni, ha detto di aver ricevuto una lettera dal governo inglese in cui si afferma che le procedure d'esame delle richieste di asilo verranno applicate anche nei casi in cui le persone «arrivano direttamente in Inghilterra dopo essersi



fermate altrove». Ma l'interpretazione sulla durata o i limiti di tempo consentiti a tale «fermata», rimane per ora senza alcuna definizione precisa ed è destinata a creare confusione tra coloro che intendono chiedere asilo nel Regno Unito. Sulla questione delle espulsioni dalla Bosnia e la possibilità di riconoscimento del territorio annesso dai serbi il ministro degli Esteri inglese Douglas Hogg ha detto: «La Gran Bretagna non intende in alcun modo accettare le espulsioni. Sono intollerabili. Quanto ai confini, dovranno essere mantenuti quelli esistenti. Nessun cambiamento verrà accettato».



L'ingresso di un campo di prigionia serbo a Manjaca vicino a Banja Luka nella Bosnia del nord. A sinistra un prigioniero musulmano

Ullman e Wiesel commissari nei campi serbi

L'attrice Liv Ullman, il ministro liberaldemocratico inglese Ashdown, i delegati della Croce rossa, testimonieranno sulla condizione dei prigionieri nei campi della Bosnia Erzegovina. Disposto a partire, a capo di una commissione d'inchiesta, il premio Nobel Elie Wiesel. Secondo gli Stati Uniti i serbi sgomberano i campi per renderli «visitabili». Chiedono alla commissione Onu un rapporto urgente.

Campi di prigionia o veri e propri lager? Per verificare le condizioni di vita dei reclusi nei campi della Bosnia Erzegovina numerose personalità, tra cui il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, l'attrice Liv Ullman, il ministro francese della Sanità Bernard Kouchner, stanno per partire, o si dichiarano disposti a farlo, diretti in Bosnia. Sono molti i timori e le preoccupazioni per i prigionieri, mentre si fa strada il sospetto che possano essere vittime di sevizie e pesanti maltrattamenti.

Il leader del partito liberaldemocratico britannico Paddy Ashdown, che sta compiendo una visita nella ex Jugoslavia, ha definito «terribili e sconvol-

genti» le condizioni all'interno dei campi di detenzione. Lo stesso Ashdown, due giorni fa, dopo aver visitato uno dei molti capannoni del centro di prigionia di Manjaca, vicino a Banja Luka, aveva leggermente smorzato l'allarme, dichiarando che se le condizioni dei reclusi erano miserevoli, non si trattava comunque di luoghi di morte. Intanto, sul fronte degli aiuti ai profughi, giungono critiche nei confronti del governo britannico da Amnesty International. Secondo questa organizzazione, Londra non ha fornito tutto l'aiuto che avrebbe dovuto a paesi che, come la Germania, stanno assumendosi i maggiori impegni verso i profughi.

Disposto a partire si è dichiarato il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, accettando di partecipare «in linea di massima» a una commissione internazionale d'inchiesta, su proposta delle autorità di Belgrado. Wiesel ha posto condizioni precise: farà parte della commissione se gli sarà permesso di «poter andare ovunque, vedere tutti, interrogare prigionieri» scelti da lui. «È necessario fare il possibile per fermare il massacro», ha detto Wiesel - «ma devo ancora vedere con chi potrei lavorare». Era stato nei giorni scorsi il presidente della Repubblica federale Jugoslava (costituita da Serbia e Montenegro) Dobrica Cosic a proporre una commissione internazionale d'inchiesta sulle «infondate notizie sull'esistenza di questi campi», invitando a fare parte persone come Wiesel «che hanno conosciuto la detenzione nei campi di concentramento». In viaggio da due giorni è Liv Ullman, vicepresidente dell'International Rescue Committee, insieme a cinque delegati, rappresentanti dell'Onu a Banja Luka.

Proprio da Banja Luka, dal vescovo della città, arriva una testimonianza sui maltrattamenti. A parlare è Monsignor Franjo Kardelj, che ha lanciato un appello affinché non vengano dimenticate un paio di milioni di persone «che vivono in condizioni orribili». «Vi sono molti lager anche fuori Sarajevo e questa è una vergogna per tutta l'Europa verso la fine del secondo millennio». Per verificare le condizioni dei prigionieri in Bosnia, sono già in corso le visite dei delegati

del comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr). Da lunedì non si sono mossi da un campo che si trova a nord-ovest di Banja Luka, a Trno Polje. Una permanenza prolungata che lascia supporre la presenza nel campo di un numero elevato di prigionieri. I numerosi visitatori potranno realmente testimoniare su quanto avviene nei campi? Le autorità serbe lo permetteranno? «Vogliamo conoscere i fatti reali», ha detto ieri a Ginevra John Bolton, vicesegretario di Stato degli Stati Uniti per le organizzazioni internazionali - «Secondo le nostre informazioni in Bosnia i Serbi avrebbero fatto sgomberare alcuni campi per renderli visitabili dalle organizzazioni umanitarie». Alla sessione straordinaria della commissione dell'Onu per i diritti umani che si terrà oggi, gli Stati Uniti chiederanno un dettagliato e urgente rapporto sulle violazioni dei diritti dell'uomo nella ex-Jugoslavia e un immediato accesso a tutti i campi di detenzione esistenti nel paese. «Chiediamo alla commissione dell'Onu di adottare una risoluzione che, oltre a condannare tutte le violazioni, nomini un relatore speciale che conduca un'inchiesta completa - ha aggiunto Bolton - e presenti un rapporto imparziale entro la fine di agosto alla commissione, al consiglio di sicurezza e all'assemblea generale dell'Onu». Secondo Bolton il progetto di risoluzione elaborato dagli Stati Uniti ha già ricevuto un ampio appoggio dalla maggioranza dei 53 membri della commissione stessa.

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

ARTIGRAFICHE CASTELLO
VIADANA (MN) - Tel. 0375/83.38.35 r.a.

CARROZZERIA AUTOFICINA DORIA di A. Scordo
Via Andrea Doria, 24 - 20124 Milano (Loreto - Stazione Centrale) - Telefono 66.94.277

VERNICIATURA CON FORNO LUCIDATURA VETTURE RIPARAZIONI IN GENERE SOSTITUZIONE: CRISTALLI SERRATURE - MARMITTE

VAGANZE LIETE
RIMINI - HOTEL RIVER *** - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE: Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliera - Tours mediovali. (52)

GOMME CAIRA
Centro assistenza o vendita pneumatici - convergenza - bilanciatura
Kléber
SEMPERIT
Pneumatici - Officine - Elettricità
APERTO TUTTO AGOSTO
20148 Milano - Capocellato, 35 - Telefono 40.35.800

AUTOMERCATO AUTOMEC
CONCESSIONARIA FIAT
L'usato migliore
CON "DOPPIA GARANZIA" AUTOMEC
oltre 300 occasioni selezionate
Viale dei Mille - Firenze
Tel. 577872 - 575941

DANCING ESTIVI
TROPICANA - Via Amadeo, 78 - Milano (Ortica) - Tel. 74.90.996/446 - Ballo liscio all'aperto con le migliori orchestre - Ogni martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica sera - (Tram 5 - Autobus 54, 75, 38 - MM2)

Libreria Rinascita
50019 SESTO FIORENTINO (Firenze)
Via A. Gramsci, 334 - Tel. (055) 44.01.07

Libreria per la scuola, i viaggi, lo sport, i regali, il tempo libero

UN LIBRO VIAGGIA, COMMENTA, GIOCA, SPIEGA, SOGNA LIBRI SCOLASTICI

DECIO CARUGATI Piazza MENTANA 8/10 tel. 02/860036 20123 MILANO
Locale con aria condizionata
aperto tutto agosto dal lunedì al venerdì mezzogiorno e sera
La cucina classica di **DECIO CARUGATI**

APERTI TUTTO AGOSTO A BOLOGNA IN AGOSTO INDIRIZZI DI FIDUCIA PER LE VOSTRE ESIGENZE

RADIOELETTROTECNICA
CENTRO COMMERCIALE FOSSOLO 2
TEL. 493319 BOLOGNA
TV - Hi-Fi - ELETTRODOMESTICI - MOBILI - CASALINGHI
FERRAMENTA - MAT. ELETTRICO - BIANCHERIA PER LA CASA

MERCATONE DI RIOVEGGIO
ZONA ARTIGIANALE RIOVEGGIO
TEL. 6777486 aperto la domenica

PUNTO 4
CENTRO COMMERCIALE PILASTRO
TEL. 504363

PUNTO 6
CENTRO COMMERCIALE CREVALCORE
TEL. 983101

RISTORANTE NOTAI
Via Pignattari, 1 - Tel. 228694 (Bo)
Giardino estivo - Chiuso la domenica
HOSTARIA DI BADOLO
Tel. 847506 alt. mt. 475
Terrazza panoramica

PARRUCCHIERI Vittorio
Bologna, via D'Azeglio, 13 - tel. 225716
S. Lazzaro, via Emilia, 196 - tel. 453302
Castelmaggiore, via Gramsci, 136 - tel. 713666

AUTOGRADA CONCESSIONARIA
PEUGEOT TALBOT
Via Stendhal, 35
Tel. 324069 - Bologna

autoscala CONCESSIONARIA
PEUGEOT TALBOT
Via C. di Amola, 6 (BO) Tel. 406815/16
Via Parigi, 1 (BO) - Tel. 401210
Via Parmeggiani, 22 (BO) Tel. 521150

EURO ELETTRICA
L'elettronica ha un nome solo
Un'autoradio per amica
Via Matteotti, 3/A - Via Ranzani, 13/2 - Via Fossolo, 38
Galleria Ranzani - Via Ranzani, 7 - Casalecchio di Reno (Bo)

la campagna e la Cantina non chiudono per ferie.
LA CANTINA DI ARGELATO
Via Centesco, 17 - Argelato (Bologna)

AL CAVALLO BIANCO
RISTORANTE PIZZERIA
Via A. Costa, 124
Rastignano - Pianoro
Tel. (051) 744703
Chiuso il lunedì

CAPRICE PROFUMERIA
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI
Via Zamboni, 4/A - Tel. 235263
Chiuso dal 6 al 14 agosto compreso

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO ATTIVO
FALEGNAMI
VIA PALIGNANILI, 5 - TEL. 236478
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

GIANFRANCO PARRUCCHIERE PER UOMO E DONNA
40125 BOLOGNA
via Rizzoli, 4 - Scala C secondo piano
Tel. (051) 236550 - 264708

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA
la rotonda
P.ZZA DEI MARTIRI, 10 - TEL. 252252
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

RENATA Lavasecco
CHIUSO DAL 26/7 AL 18/8 COMPRESI
ORARIO:
8-12.30 + 14.30-19
SABATO: 9-12.30

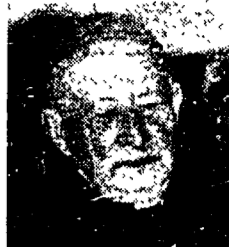
Per la pubblicità su queste pagine rivolgersi alla **S.P.I.**
Via Fiorilli, 1
Tel. 35.40.11
BOLOGNA
a Bologna i punti lavasecco Renata sono
Via Bellaria, 26 - Tel. 545259
Via Sardegna, 8 - Tel. 540558
Via del Borgo di San Pietro, 123/E - Tel. 247262
Via Gorky, 9 - Tel. 324038
...e nel nuovo negozio a Castel Maggiore
Via Gramsci, 196/G - Tel. 714688

Guerra in Bosnia



L'Onu denuncia il tentativo di espellere i civili croati e musulmani e la logica della cosiddetta «pulizia etnica» Partiti per Spalato trecento donne e bambini di Sarajevo Domani scambio di prigionieri tra Zagabria e Belgrado

A Praga i funerali del cardinale Tomasek



Al termine dei funerali solenni del cardinale Frantisek Tomasek (nella foto), per molti anni arcivescovo di Praga, ha parlato ieri, nella cattedrale della città, l'ex capo di Stato cecoslovacco Vaclav Havel. Havel è intervenuto ai funerali assieme al presidente polacco Lech Walesa, al cancelliere tedesco Helmut Kohl, al presidente austriaco Thomas Klestil, al premier ungherese Jozsef Antali e al ministro degli Esteri francese Roland Dumas. Le solenni esequie del porporato sono state presiedute dal cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato Vaticano e inviato personale del Papa. Erano presenti 12 cardinali e oltre 40 vescovi di tutta Europa, centinaia di sacerdoti e decine di migliaia di fedeli che hanno gremito per tre ore la cattedrale e i due cortili antistanti, nell'antico castello dei re di Boemia.

Mosca Trovata casa per Aleksander Solzhenitsyn

Al termine dei funerali solenni del cardinale Frantisek Tomasek (nella foto), per molti anni arcivescovo di Praga, ha parlato ieri, nella cattedrale della città, l'ex capo di Stato cecoslovacco Vaclav Havel. Havel è intervenuto ai funerali assieme al presidente polacco Lech Walesa, al cancelliere tedesco Helmut Kohl, al presidente austriaco Thomas Klestil, al premier ungherese Jozsef Antali e al ministro degli Esteri francese Roland Dumas. Le solenni esequie del porporato sono state presiedute dal cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato Vaticano e inviato personale del Papa. Erano presenti 12 cardinali e oltre 40 vescovi di tutta Europa, centinaia di sacerdoti e decine di migliaia di fedeli che hanno gremito per tre ore la cattedrale e i due cortili antistanti, nell'antico castello dei re di Boemia.

Aleksander Solzhenitsyn, premio Nobel per la letteratura 1970 e costretto a lasciare l'ex Urss perché accusato di attività antisovietica, ora che ha deciso di tornare in patria potrà finalmente ristabilirsi a Mosca, dove le autorità cittadine hanno deciso di vendere al famoso scrittore due appartamenti, uno per l'abitazione e l'altro per l'ufficio, per una somma complessiva di 3,5 milioni di Rubli (35 milioni di lire). La notizia è stata riportata ieri dal «Moskovski Komsomolets». Deciso a tornare in patria dopo il crollo dell'Urss, lo scrittore aveva avuto il problema di trovare per sé un alloggio adeguato.

Lockerbie «Gheddafi pronto a consegnare i due libici»

Secondo il settimanale egiziano *Al-Mussawar* la Libia avrebbe già dato il suo accordo di principio per permettere il processo in Scozia ed in Francia contro i due libici accusati di essere implicati negli attentati aerei di Lockerbie, del 1988, e del Niger, del 1989. Il settimanale - vicino alla presidenza della repubblica - sostiene che esistono «grandi possibilità» di un prossimo regolamento della crisi che da mesi oppone la Libia all'Onu. A sostegno di tale tesi, la rivista ha menzionato in particolare i contatti fra la Gran Bretagna e la Libia. Tripoli avrebbe fornito a Londra «tutti i documenti» relativi alle sue forniture d'armi all'esercito repubblicano irlandese. Tali contatti - secondo il settimanale egiziano - «si sono conclusi con l'accettazione di principio da parte della Libia di processare i due accusati dell'attentato di Lockerbie in Scozia (270 morti), con tutte le garanzie giudiziarie» affinché il processo si svolga «in piena neutralità».

Cuba senza benzina ricicla carri e buoi

Più di 80mila buoi sono tornati negli ultimi due anni a tirare carretti nelle fattorie cubane, sostituendo trattori e altri veicoli ormai inservibili a causa della mancanza di benzina, di pezzi di ricambio e di pneumatici, dovuta essenzialmente all'interruzione delle forniture provenienti dall'ex Urss. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'Agricoltura cubano. Durante l'ultimo raccolto molti animali sono stati usati nelle piantagioni di canna da zucchero per trasportare canne. Tra breve altre migliaia di buoi dovrebbero venire impiegate nei campi. Il giornale del partito comunista Granma, citando il ministero dell'Agricoltura, avverte i contadini che devono avere la massima cura dei buoi e non devono ucciderli per rifornirsi di carne.

Detroit, bianchi impediscono ad un nero di costruirsi casa

Due ventenni bianchi di Detroit sono stati accusati ieri di violazione dei diritti civili per aver tentato di impedire, con atti di vandalismo, che una famiglia di neri costruisse una casa nel loro quartiere. Matthew Barentine e Dwayne Ferguson avrebbero usato martelli e picconi per distruggere centinaia di mattoni nel cantiere della casa di Calvin Williams a Taylor, un sobborgo di Detroit, la notte del 26 luglio 1991. I due sono stati accusati da un gran giurale di violazione dei diritti civili e di «intimidazione etnica» nei confronti di Williams e della sua famiglia. Se giudicati colpevoli di tutte le accuse, rischiano fino a 11 anni di prigione e 350.000 dollari di multa.

VIRGINIA LORI

La Cee stringe le maglie dell'embargo commerciale I Dodici pronti a varare triplice sistema di controllo

BRUXELLES. La Cee stringe le maglie dell'embargo contro Serbia e Montenegro. La commissione europea ha approvato ieri un sistema di controllo delle esportazioni comunitarie destinate alle repubbliche della ex Jugoslavia. Dopo l'apertura di diverse inchieste in Germania, sulla violazione del blocco commerciale Onu, la Cee ha deciso di intervenire con una triplice verifica sugli scambi commerciali comunitari. Per tutte le movimentazioni di merci con le repubbliche ex jugoslave sarà necessaria una domanda di autorizzazione d'importazione, accompagnata da una licenza di esportazione e da una giustificazione di consegna definitiva. Le misure entreranno in vigore non appena saranno approvate anche dal consiglio dei ministri dei Dodici, i cui ambasciatori si riuniranno lunedì prossimo a Bruxelles. Il sistema di controlli incrociati, hanno spiegato fonti della commissione europea, si è reso necessario perché la federazione serbo-montenegrina occupa parte di altre repubbliche e usa questo tramite per mantenere aperto un canale commerciale. Le autorità doganali tedesche stanno indagando su falsi documenti di accompagnamento delle merci, che sarebbero stati bollati dai serbi con timbri bosniaci per aggirare l'embargo Onu. La commissione europea ha anche sollecitato il governo rumeno ad esercitare una maggiore vigilanza lungo il corso d'acqua del Danubio. Per questa via continuano a passare infatti rifornimenti di carburante, provenienti dalle repubbliche ex sovietiche e destinati ai porti serbi.

Ondata di profughi verso la Croazia I serbi premono, ventottomila pronti ad evacuare Bihac

Ventottomila esuli musulmani e croati premono alla frontiera tra Bosnia e Croazia, presso Bihac. Se ne vanno cedendo alle pressioni dei serbi, padroni della zona. L'Unhcr (Alto commissariato Onu per i profughi) denuncia il tentativo d'evacuazione forzata, che rientra nella logica della «pulizia etnica». Un convoglio con 300 donne e bambini musulmani e croati ha lasciato Sarajevo diretto a Spalato.

cronometrica ed aberrante nello stesso tempo». Un altro portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi, Lars Nielsen, ha confermato che la «pulizia etnica» condotta dalle autorità serbe ha costretto migliaia di famiglie a firmare documenti nei quali esse «volontariamente» cedono le loro case e i loro averi ai serbi della regione.

Il rappresentante dell'Unhcr a Zagabria, José María Mendicue, ha dichiarato che l'Onu «non è qui per essere ricattata dai serbi» ed ha aggiunto che la richiesta di autorità locali serbe alle Nazioni Unite affinché si occupino della nuova ondata di profughi «non è concepibile, in quanto l'organizzazione internazionale non sarà mai complice della criminalità politica della pulizia etnica». Un tentativo di espulsione in massa starebbe avvenendo anche in un'altra zona della Bosnia. Lunedì scorso le autorità serbe della cosiddetta Repubblica serba della Bosnia hanno fornito all'Onu un elenco di cinquemila famiglie che «volontariamente» avrebbero deciso di abbandonare quattro cittadine intorno a Bosanski Novi.

Intanto a Sarajevo con diverse ore di ritardo sul previsto, un convoglio con a bordo complessivamente circa 300 bambini e donne si è mosso nel primo pomeriggio di ieri in direzione della Croazia. Il convoglio è partito da una zona denominata Marjinor, nel centro della città, mentre nell'area si sentivano isolati spari. In serata il convoglio era atteso a Travnik, una città controllata dai musulmani, situata circa cento chilometri a nord-ovest di Sarajevo. I circa trecento evacuati, che viaggiano a bordo di cinque autobus, sono diretti a Spalato, sulla costa dalmata. Sono tutti bosniaci di etnia croata o musulmana.

Un altro convoglio di bambini e donne dovrebbe partire da Sarajevo in uno dei prossimi giorni per la Serbia. Entrambe le iniziative sono frutto di negoziati fra la Forza di pace Onu (Unprofor) e le milizie dei nazionalisti serbi, che controllano le più importanti strade d'uscita da Sarajevo.

Intanto domani in una delle aree ora controllate dalle forze di pace dell'Unprofor, in Croazia, avrà luogo il preannunciato scambio di prigionieri tra la Serbia e la Croazia. Lo scambio riguarderà complessivamente «oltre mille persone» ed è stato concordato durante un recente incontro a Budapest tra il premier della Repubblica federale jugoslava, Milan Panic, e il primo ministro croato, Franjo Greguric.

SARAJEVO. Un fiume interminabile di ventottomila profughi (vecchi, donne e bambini) preme ai confini tra Bosnia settentrionale e Croazia, mentre una delegazione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) sta tentando di far recedere le autorità serbe che occupano la zona dalla decisione di espellere questa immensa massa umana. Il portavoce dell'Unhcr Peter Kessler ha definito la guerra in atto in Bosnia come «la più orribile vista da decenni» e l'esodo biblico dei profughi il «più massiccio dall'inizio della guerra nella Bosnia-Erzegovina». Egli ha ribadito che la politica della cosiddetta Repubblica serba di Bosnia circa la «pulizia etnica del territorio viene condotta con precisione

Il portavoce dell'Unhcr Peter Kessler ha definito la guerra in atto in Bosnia come «la più orribile vista da decenni» e l'esodo biblico dei profughi il «più massiccio dall'inizio della guerra nella Bosnia-Erzegovina». Egli ha ribadito che la politica della cosiddetta Repubblica serba di Bosnia circa la «pulizia etnica del territorio viene condotta con precisione

Il portavoce dell'Unhcr Peter Kessler ha definito la guerra in atto in Bosnia come «la più orribile vista da decenni» e l'esodo biblico dei profughi il «più massiccio dall'inizio della guerra nella Bosnia-Erzegovina». Egli ha ribadito che la politica della cosiddetta Repubblica serba di Bosnia circa la «pulizia etnica del territorio viene condotta con precisione

Il portavoce dell'Unhcr Peter Kessler ha definito la guerra in atto in Bosnia come «la più orribile vista da decenni» e l'esodo biblico dei profughi il «più massiccio dall'inizio della guerra nella Bosnia-Erzegovina». Egli ha ribadito che la politica della cosiddetta Repubblica serba di Bosnia circa la «pulizia etnica del territorio viene condotta con precisione

Il portavoce dell'Unhcr Peter Kessler ha definito la guerra in atto in Bosnia come «la più orribile vista da decenni» e l'esodo biblico dei profughi il «più massiccio dall'inizio della guerra nella Bosnia-Erzegovina». Egli ha ribadito che la politica della cosiddetta Repubblica serba di Bosnia circa la «pulizia etnica del territorio viene condotta con precisione

Il portavoce dell'Unhcr Peter Kessler ha definito la guerra in atto in Bosnia come «la più orribile vista da decenni» e l'esodo biblico dei profughi il «più massiccio dall'inizio della guerra nella Bosnia-Erzegovina». Egli ha ribadito che la politica della cosiddetta Repubblica serba di Bosnia circa la «pulizia etnica del territorio viene condotta con precisione

Oggi il Consiglio di sicurezza vota la risoluzione che autorizza un eventuale intervento Intesa all'Onu: legittimo l'uso della forza Parigi lamenta l'inerzia degli europei

Oggi si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu per l'approvazione del documento che permette l'uso della forza in Bosnia. L'accordo tra tutti i 15 paesi membri del Consiglio è già stato raggiunto e deve solo essere ratificato con il voto in seduta formale. Il premier jugoslavo Panic in visita ad Ankara accenna alla possibilità di riconoscere Slovenia, Croazia e la stessa Bosnia.



Jugoslavia. «Ma il nostro paese fa ciò che la sua morale, la sua politica gli chiedono di fare», ha spiegato ricordando che finora ben sei militari francesi dell'Unprofor hanno perso la vita nell'ex Jugoslavia.

Sulla eventualità di un intervento militare in Bosnia da parte di un contingente internazionale si è espresso, definendolo fattibile ma scongiurabile, l'uomo che comandò le forze armate francesi nel Golfo, generale Maurice Schmitt. Centomila militari «ben addestrati a combattere in montagna», la partecipazione di numerose nazioni, una massiccia copertura aerea e la di-

Sulla eventualità di un intervento militare in Bosnia da parte di un contingente internazionale si è espresso, definendolo fattibile ma scongiurabile, l'uomo che comandò le forze armate francesi nel Golfo, generale Maurice Schmitt. Centomila militari «ben addestrati a combattere in montagna», la partecipazione di numerose nazioni, una massiccia copertura aerea e la di-

Sulla eventualità di un intervento militare in Bosnia da parte di un contingente internazionale si è espresso, definendolo fattibile ma scongiurabile, l'uomo che comandò le forze armate francesi nel Golfo, generale Maurice Schmitt. Centomila militari «ben addestrati a combattere in montagna», la partecipazione di numerose nazioni, una massiccia copertura aerea e la di-

Sulla eventualità di un intervento militare in Bosnia da parte di un contingente internazionale si è espresso, definendolo fattibile ma scongiurabile, l'uomo che comandò le forze armate francesi nel Golfo, generale Maurice Schmitt. Centomila militari «ben addestrati a combattere in montagna», la partecipazione di numerose nazioni, una massiccia copertura aerea e la di-

NEW YORK. Via libera all'Onu alla risoluzione che minaccia l'uso della forza per garantire adeguata protezione agli aiuti umanitari per la Bosnia. Il documento ha ottenuto ieri l'adesione di massima di tutti i paesi del Consiglio di Sicurezza, che si riuniranno oggi per sancire l'approvazione in seduta formale. Sarebbero dunque state superate anche le riserve espresse da Russia e Cina.

Il minacciato intervento militare ha cominciato già a dare qualche frutto: l'auto-proclamato Parlamento dei serbi di Bosnia ha chiesto alle Nazioni Unite cosa fare per evitare l'intervento armato «e il bagno di sangue che inevitabilmente ne seguirebbe». «Un intervento militare internazionale provocherebbe un processo incontrollabile il cui risultato non può essere previsto», afferma una dichiarazione del Parlamento serbo-bosniaco. La dichiarazione è stata interpretata all'Onu come un primo segno di maggior flessibilità da parte delle forze serbe in Bosnia.

Il minacciato intervento militare ha cominciato già a dare qualche frutto: l'auto-proclamato Parlamento dei serbi di Bosnia ha chiesto alle Nazioni Unite cosa fare per evitare l'intervento armato «e il bagno di sangue che inevitabilmente ne seguirebbe». «Un intervento militare internazionale provocherebbe un processo incontrollabile il cui risultato non può essere previsto», afferma una dichiarazione del Parlamento serbo-bosniaco. La dichiarazione è stata interpretata all'Onu come un primo segno di maggior flessibilità da parte delle forze serbe in Bosnia.

Il minacciato intervento militare ha cominciato già a dare qualche frutto: l'auto-proclamato Parlamento dei serbi di Bosnia ha chiesto alle Nazioni Unite cosa fare per evitare l'intervento armato «e il bagno di sangue che inevitabilmente ne seguirebbe». «Un intervento militare internazionale provocherebbe un processo incontrollabile il cui risultato non può essere previsto», afferma una dichiarazione del Parlamento serbo-bosniaco. La dichiarazione è stata interpretata all'Onu come un primo segno di maggior flessibilità da parte delle forze serbe in Bosnia.

Il minacciato intervento militare ha cominciato già a dare qualche frutto: l'auto-proclamato Parlamento dei serbi di Bosnia ha chiesto alle Nazioni Unite cosa fare per evitare l'intervento armato «e il bagno di sangue che inevitabilmente ne seguirebbe». «Un intervento militare internazionale provocherebbe un processo incontrollabile il cui risultato non può essere previsto», afferma una dichiarazione del Parlamento serbo-bosniaco. La dichiarazione è stata interpretata all'Onu come un primo segno di maggior flessibilità da parte delle forze serbe in Bosnia.

Il minacciato intervento militare ha cominciato già a dare qualche frutto: l'auto-proclamato Parlamento dei serbi di Bosnia ha chiesto alle Nazioni Unite cosa fare per evitare l'intervento armato «e il bagno di sangue che inevitabilmente ne seguirebbe». «Un intervento militare internazionale provocherebbe un processo incontrollabile il cui risultato non può essere previsto», afferma una dichiarazione del Parlamento serbo-bosniaco. La dichiarazione è stata interpretata all'Onu come un primo segno di maggior flessibilità da parte delle forze serbe in Bosnia.

Anche la Camera e il Senato degli Stati Uniti hanno votato una risoluzione che appoggia l'uso della forza Ma i generali sono sempre più perplessi: «Non esiste una soluzione militare al problema»

Il Congresso vuole l'intervento, i militari resistono

Mentre anche il Congresso americano offre il suo appoggio ad un possibile uso della forza nella ex Jugoslavia, sempre più pesanti vanno facendosi le perplessità dei militari. Secondo il generale Barry McCaffrey, un intervento armato a «fines umanitarie» richiederebbe l'impiego di non meno di 60mila uomini. E, in ogni caso, non avrebbe molte possibilità di successo senza un accordo con i belligeranti.

Mentre anche il Congresso americano offre il suo appoggio ad un possibile uso della forza nella ex Jugoslavia, sempre più pesanti vanno facendosi le perplessità dei militari. Secondo il generale Barry McCaffrey, un intervento armato a «fines umanitarie» richiederebbe l'impiego di non meno di 60mila uomini. E, in ogni caso, non avrebbe molte possibilità di successo senza un accordo con i belligeranti.

Mentre anche il Congresso americano offre il suo appoggio ad un possibile uso della forza nella ex Jugoslavia, sempre più pesanti vanno facendosi le perplessità dei militari. Secondo il generale Barry McCaffrey, un intervento armato a «fines umanitarie» richiederebbe l'impiego di non meno di 60mila uomini. E, in ogni caso, non avrebbe molte possibilità di successo senza un accordo con i belligeranti.

Mentre anche il Congresso americano offre il suo appoggio ad un possibile uso della forza nella ex Jugoslavia, sempre più pesanti vanno facendosi le perplessità dei militari. Secondo il generale Barry McCaffrey, un intervento armato a «fines umanitarie» richiederebbe l'impiego di non meno di 60mila uomini. E, in ogni caso, non avrebbe molte possibilità di successo senza un accordo con i belligeranti.

Mentre anche il Congresso americano offre il suo appoggio ad un possibile uso della forza nella ex Jugoslavia, sempre più pesanti vanno facendosi le perplessità dei militari. Secondo il generale Barry McCaffrey, un intervento armato a «fines umanitarie» richiederebbe l'impiego di non meno di 60mila uomini. E, in ogni caso, non avrebbe molte possibilità di successo senza un accordo con i belligeranti.

Mentre anche il Congresso americano offre il suo appoggio ad un possibile uso della forza nella ex Jugoslavia, sempre più pesanti vanno facendosi le perplessità dei militari. Secondo il generale Barry McCaffrey, un intervento armato a «fines umanitarie» richiederebbe l'impiego di non meno di 60mila uomini. E, in ogni caso, non avrebbe molte possibilità di successo senza un accordo con i belligeranti.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Tutti sull'onda delle emozioni di questi giorni, sembrano disposti a dare il proprio teorico appoggio all'uso della forza nella ex Jugoslavia. Ed in questo spirito, nella notte di martedì, anche i due rami del Congresso Usa si sono uniti al coro di quanti vanno chiedendo la fine dei massacri in Bosnia anche a costo di «un intervento armato». Quanto più alta ed unanime va facendosi questa richiesta, tan-

to più dettagliate e fondate sembrano tuttavia diventare le perplessità di coloro i quali - i militari - sono, all'atto pratico, chiamati ad agire. Testimoniando proprio di fronte al Congresso, il generale Barry McCaffrey - uno dei più stretti collaboratori del capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Colin Powell - ha delineato martedì pomeriggio gli scenari di un possibile intervento a difesa delle programmate

to più dettagliate e fondate sembrano tuttavia diventare le perplessità di coloro i quali - i militari - sono, all'atto pratico, chiamati ad agire. Testimoniando proprio di fronte al Congresso, il generale Barry McCaffrey - uno dei più stretti collaboratori del capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Colin Powell - ha delineato martedì pomeriggio gli scenari di un possibile intervento a difesa delle programmate

to più dettagliate e fondate sembrano tuttavia diventare le perplessità di coloro i quali - i militari - sono, all'atto pratico, chiamati ad agire. Testimoniando proprio di fronte al Congresso, il generale Barry McCaffrey - uno dei più stretti collaboratori del capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Colin Powell - ha delineato martedì pomeriggio gli scenari di un possibile intervento a difesa delle programmate

to più dettagliate e fondate sembrano tuttavia diventare le perplessità di coloro i quali - i militari - sono, all'atto pratico, chiamati ad agire. Testimoniando proprio di fronte al Congresso, il generale Barry McCaffrey - uno dei più stretti collaboratori del capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Colin Powell - ha delineato martedì pomeriggio gli scenari di un possibile intervento a difesa delle programmate

to più dettagliate e fondate sembrano tuttavia diventare le perplessità di coloro i quali - i militari - sono, all'atto pratico, chiamati ad agire. Testimoniando proprio di fronte al Congresso, il generale Barry McCaffrey - uno dei più stretti collaboratori del capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Colin Powell - ha delineato martedì pomeriggio gli scenari di un possibile intervento a difesa delle programmate

Un coro di proteste per i miliardi di dollari a Israele «È un baratto elettorale» Ma il negoziato non si ferma

Dagli arabi solo critiche al maxiprestito

Preoccupazione e collera per la concessione da parte americana del prestito di dieci miliardi di dollari a Israele: così il mondo arabo ha reagito alla conclusione del vertice del Maine tra Bush e Rabin. Per i palestinesi si tratta di una «scelta che rischia di pregiudicare il processo negoziale». La condanna non si spinge però sino al punto di rimettere in discussione i prossimi colloqui bilaterali.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Soddisfazione a Gerusalemme, perplessità, disorientamento e aperte accuse di «baratto elettorale» indirizzate a George Bush dalle maggiori capitali arabe: così il Medio Oriente ha registrato lo sblocco del prestito di dieci miliardi di dollari a Israele deciso dalla Casa Bianca dopo il vertice del Maine tra il presidente Usa e il premier israeliano Yitzhak Rabin. «Non ho ottenuto tutto ciò che desideravo, ma ritengo che complessivamente abbiamo raggiunto i nostri obiettivi», nelle dichiarazioni del giorno dopo, il primo ministro laburista ha cercato di stemperare gli eccessivi entusiasmi, anche per evitare di porre in difficoltà i leader palestinesi dei territori occupati, già sottoposti al fuoco di fila di critiche e minacce da parte dei fondamentalisti di Hamas. Nel riportare le dichiarazioni di Rabin e dei suoi più stretti collaboratori, tutti i giornali israeliani hanno affermato che il maggiore ostacolo alla concessione delle garanzie si è rivelata l'insistenza del primo ministro nel voler portare a termine la costruzione dei dieci miliardi insediamenti già iniziati. Anche se le condizioni dell'accordo raggiunto a Kennebunkport restano segrete, i più autorevoli quotidiani, dall'indipendente Haaretz al Jerusalem Post, sostengono che Bush si è riservato di recedere dall'accordo in qualsiasi momento e che ha imposto agli israeliani il 3,5% come premio assicurativo. Inoltre dal 1° ottobre qualsiasi spesa per gli insediamenti nei territori occupati sarà detratta dal prestito erogato. Insomma, fidarsi è bene, ma... Tuttavia i vincoli posti dalla Casa Bianca alle autorità israeliane per la piena erogazione del prestito non sembrano aver tranquillizzato i leader arabi. Mai come in questo frangente, si fa fatica a distinguere toni e contenuti delle dichiarazioni provenienti dal Cairo o da Damasco o da Tunisi. «La transazione fra il presidente americano e il primo ministro di Israele è conclusa, ed il processo di pace si è trasformato in una carta da giocare nella corsa alle elezioni presidenziali Usa che Bush spera di poter sfruttare per aumentare le possibilità di essere rieletto». A sostenere, con insolita durezza, è uno dei maggiori quotidiani egiziani, Al-Ahram al-Qaws, in piena sintonia con quanto riportava da Damasco Al-Baath, organo del partito di governo, secondo cui «il risultato dei colloqui Bush-Rabin costituisce un duro colpo al processo di pace e potrebbe avere ripercussioni sulla prossima tornata

La notizia dell'arresto del leader del Fronte di liberazione palestinese comunicata a Beirut all'agenzia Reuter è stata smentita dall'Olp

Si tratta probabilmente di una lotta interna alla minuscola organizzazione ma nessuno sa in quale paese egli si nasconda

«Abu Abbas in cella a Baghdad» Giallo sull'autore del sequestro dell'Achille Lauro

Ridda di notizie e smentite sulla sorte di Abu Abbas, leader del Fronte di liberazione della Palestina e condannato all'ergastolo in Italia per il dirottamento della motonave «Achille Lauro»: da Beirut è stato annunciato il suo arresto da parte delle autorità irachene, ma la notizia è stata poi smentita da Amman e da Baghdad. Il «giallo» è probabilmente la spia di una lotta di fazioni all'interno dell'Olp.

GIANCARLO LANNUZZI

Abu Abbas (al secolo Mohamed Abbas) è un personaggio a dir poco discutibile, leader di una minuscola organizzazione - il Fronte di liberazione della Palestina - che ha sempre cercato di supplire alla sua scarsissima consistenza organizzativa imponendosi alla pubblica attenzione con spettacolari operazioni terroristiche. In almeno due casi le iniziative di Abu Abbas hanno provocato gravi difficoltà all'Olp e ad Arafat personalmente: nell'ottobre 1985, appunto con il «caso Achille Lauro», e poi nel maggio 1990, quando un fallito raid dell'Olp su Tel Aviv provocò l'interruzione del dialogo Usa-Olp avviato un anno e mezzo prima. La storia dell'Olp è una storia



Abu Abbas, leader del gruppo radicale palestinese

Preoccupato discorso del dittatore iracheno che promette di condannare i funzionari corrotti e incapaci Tareq Aziz chiamato a risollevare l'economia del paese mentre l'opposizione sciita continua le azioni militari

Saddam ammette: «L'Irak è in crisi»

«La situazione economica del paese è gravissima, e per fronteggiarla occorre sconfiggere innanzitutto la corruzione dei funzionari statali». L'appello al popolo lanciato ieri sera da Saddam Hussein riflette la preoccupazione del regime di Baghdad per una situazione che rischia di precipitare. Poco spazio per proclami altisonanti e per i disegni espansionisti. Nuove azioni militari dell'opposizione sciita.



Il dittatore iracheno Saddam Hussein

NICOSIA Forse non sarà stato «storico», ma di certo il «messaggio al popolo» rivolto ieri sera da Saddam Hussein attraverso radio e televisione non va liquidato come l'ennesimo vaniloquio del dittatore iracheno. Al centro del suo messaggio vi è stata la constatazione che «la situazione economica del paese è gravissima» e che occorrono misure eccezionali per fronteggiarla. Quali? Innanzitutto una «totale epurazione» dei funzionari corrotti e incapaci. Saddam ha infatti esordito criticando l'operato dei precedenti ministri finanziari che si sono trovati di fronte un'economia disastrosa, prima dalla guerra del Golfo e successivamente da un'inflazione galoppante aggravata dalle sanzioni economiche de-

cretate due anni fa dalle Nazioni Unite contro Baghdad in seguito all'invasione del Kuwait. Il dittatore iracheno ha promesso che tutti i funzionari governativi irresponsabili saranno trattati nello stesso modo in cui sono stati trattati gli speculatori e i commercianti corrotti. Vale a dire eliminati. Nei giorni scorsi 42 commercianti sono stati fucilati nella capitale con l'accusa di speculare sui prezzi dei generi di prima necessità. Dal suo «cillindro» un po' consunto Saddam ha poi tirato fuori il «coniglio» delle grandi occasioni, ovvero l'uomo dei momenti cruciali, al secolo Tareq Aziz. L'attuale primo vice ministro sarà nominato capo di una speciale commissione incaricata di tro-

va soluzione alla grave crisi economica che attanaglia il paese. Un compito che dovrebbe far tremare i polsi anche all'insidabile Aziz. Chi si aspettava il solito Saddam, sicuro di sé e rassicurante, è rimasto deluso. La situazione interna non sembra concedere grandi spazi a proclami altisonanti e a sogni espansionisti. «Noi dirigenti - ha sottolineato Saddam nel discorso alla nazione letto da uno speaker - non estenderemo a fare quanto è richiesto dal senso di responsabilità, dalla giustizia e dalla legge». Il dittatore ha parlato di «corruzione di una minoranza di persone» auspicando che il

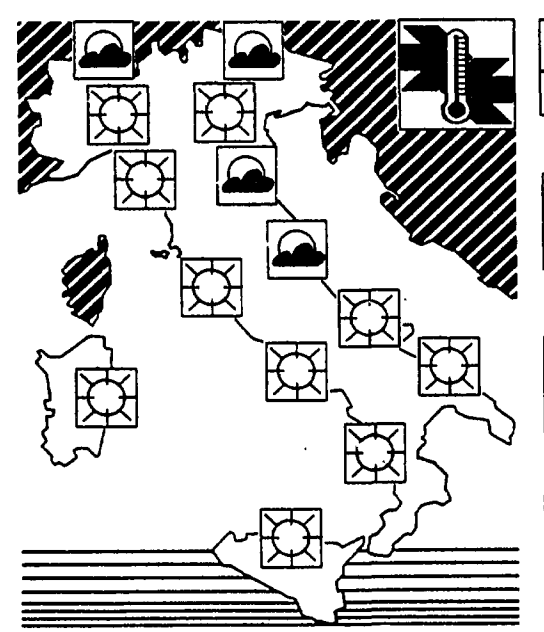
popolo iracheno sia compatto nell'affrontare il dilemma cui tutti ci troviamo di fronte. «Il comportamento di questa gente - ha concluso - contrasta con gli slogan della madre di tutte le battaglie», richiamandosi ai poco fortunati temi propagandistici usati dal regime durante la guerra del Golfo. Ma la crisi economica non è il solo pensiero che agita Saddam. Dall'interno, infatti, premono le minoranze curde e l'opposizione sciita che rivendicano indipendenza e democrazia, sostenuti dalle Nazioni Unite. In giornata, l'Assemblea suprema per la rivoluzione islamica in Irak, gruppo dell'opposizione sciita con base in Irak, ha annunciato che i guerrieri hanno attaccato all'alba di ieri un complesso governativo nella città di Kut, nell'Irak meridionale, e che negli scontri che sono seguiti sono morte oltre 200 persone. L'attacco - secondo un portavoce dei guerriglieri - è stato compiuto in rappresaglia contro il governo iracheno per il modo in cui domenica scorsa ha fatto svolgere i funerali del grande ayatollah Abdul Kassim Al Khoi, la massima autorità sciita nel mondo. Dietro l'ordine della

polizia, i familiari di Khoi erano stati costretti a inumare in tutta fretta e senza le onoranze funebri adeguate al suo alto rango per il timore di Baghdad che l'afflusso di fedeli potesse degenerare in disordini antigovernativi. In questo contesto in profondo sottomovimento, è proseguita anche ieri la «guerra di parole» ingaggiata dall'Irak contro gli Usa e il Kuwait. A distinguersi, stavolta, è stato il quotidiano Babel, a larga diffusione, diretto dai figli di Saddam, Uday il Kuwait - secondo Babel - è divenuto «un albergo» nel quale «la corrotta famiglia regnante rappresenta soltanto il consiglio di amministrazione. Il popolo kuwaitiano non esiste, si tratta solo di famiglie corrotte, la cui unica patria è il cuo unico padrone è il dollaro». È per questa ragione che non abbiamo visto i kuwaitiani combattere. Puntuale è arrivata la replica americana. Nel corso di una conferenza stampa, il generale Usa Robert Frix, comandante in capo delle esercitazioni militari in Kuwait, ha dichiarato che truppe presenti nell'Emirato sono preparate e sufficienti per far fronte a qualsiasi minaccia da parte degli iracheni. Insomma, Saddam è avvertito.

Afghanistan Kabul brucia Centinaia le vittime

KABUL. A Kabul è ormai guerra senza quartiere. I combattimenti sono proseguiti nella giornata di ieri senza soluzione di continuità. Bloccate tutte le vie di comunicazione, agli abitanti della capitale afgana non è più possibile neppure fuggire. Intanto, mentre le milizie filogovernative annunciano vittorie su vittorie, i dissidenti guidati dal leader integralista Gulbuddin Hekmatyar negano di essere stati costretti ad arretrare. I combattimenti iniziati domenica scorsa sono più aspri da quando, tre mesi fa, i mujaheddin musulmani che si erano battuti contro i sovietici hanno preso il potere. Secondo fonti diplomatiche sono addirittura i più violenti mai conosciuti da Kabul in 14 anni di guerra. I morti accertati sono almeno 500 e i feriti alcune migliaia. Le strade sono deserte, persone solo da carri armati e mezzi blindati. La popolazione civile resta rintanata nelle cantine, essendo ormai tagliata ogni possibilità di fuga. L'aeroporto, infatti, è chiuso e le strade, in particolare quella che conduce in Pakistan, non sono percorribili, specialmente ora che i combattimenti si sono estesi alla periferia di Kabul. A fronteggiarli sono le forze fedeli al governo, o per meglio dire al ministro della Difesa Ahmad Shah Massoud, e quelle dell'integralista Gulbuddin Hekmatyar, leader del partito Hezb-I-Islami. In risposta alle affermazioni del governo, che ha dichiarato di avere «respinto» l'attacco dei ribelli, un portavoce di questi ultimi dal Pakistan ha sostenuto che l'attacco prosegue e cesserà solo quando verranno accolte le richieste di Hekmatyar. Che sono allontanamento dalla capitale delle milizie uzbeke del generale Rashid Dostum, accusato di essere compromesso con il vecchio regime, e immediata convocazione delle elezioni. Hekmatyar controlla la provincia di Nagar, che confina con il Pakistan, mentre a Kabul le forze più influenti sono invece quelle di Massoud e gli uzbechi di Dostum, che hanno conquistato in aprile la capitale sconfiggendo le forze fedeli al regime comunista di Najibullah. Secondo gli osservatori, «solo un'iniziativa congiunta di Pakistan, Iraq e Arabia Saudita - paesi che esercitano una forte influenza sui vari leader afgani - potrebbe riportare la pace. In questo senso sembra per altro andare l'iniziativa dell'Organizzazione della Conferenza islamica, che ieri ha lanciato un pressante appello ai combattenti affinché depongano le armi. Come possibile pacificatore si fa il nome dell'ex re Zahir Shah, in esilio a Roma da quasi vent'anni. Ma Zahir Shah si è dichiarato disponibile solo se ci sarà un accordo - al momento inesistente - sul suo ruolo tra le varie fazioni. Insomma, un valzer diplomatico senza fine. Rezer drammatico dall'esodo dei profughi. Infatti non solo le operazioni di rimpatro dei tre milioni di afgani che in seguito all'invasione sovietica avevano trovato rifugio in Pakistan si sono bloccate, ma è anche peggiorato negli ultimi giorni un flusso in senso inverso, alimentato da chi cerca di fuggire i combattimenti.

CHE TEMPO FA

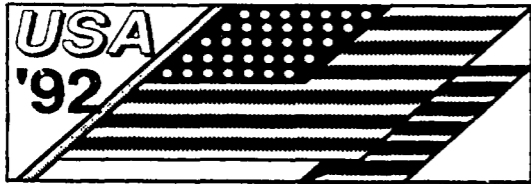


IL TEMPO IN ITALIA: dopo la tornata temporalesca che ha interessato le regioni settentrionali e quelle centrali l'estate continua ma con temperature più accettabili. L'anticiclone atlantico è ancora in posizione favorevole in quanto si estende con una fascia di alte pressioni verso il Mediterraneo centrale e l'Italia. Inoltre è in atto un flusso di correnti occidentali di provenienza oceanica e quindi più temperate. TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno verificare manifestazioni nuvolose di tipo cumuliforme specie in prossimità dei rilievi alpini e degli Appennini centro settentrionali. Giornata calda ma senza afa a causa del basso contenuto di umidità delle masse d'aria in circolazione. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: non sono da segnalare varianti notevoli rispetto alla giornata di ieri. Situazione di alta pressione e condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove la giornata sarà caratterizzata da ampie schiarite intervallate da scarsa attività nuvolosa. Annuvellamenti a sviluppo verticale si potranno avere nel pomeriggio specie in prossimità dei rilievi.

Table with two sections: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc., and international locations like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio Programmi. Schedule of radio programs including Bosnia, Tangentopoli, Catasto, Emergenza estate, and Consumando.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for Italia and Estero, and Tariffe pubblicitarie.



Come il suo vice anche il capo della Casa Bianca fa eccezione quando si tratta della famiglia. Un ripensamento? Piuttosto un segnale delle difficoltà che lo aspettano alla Convention dove si schiererà contro il diritto d'aborto

«Se mia nipote abortisse le sarei vicino»

Bush risponde da nonno ma da presidente dice no

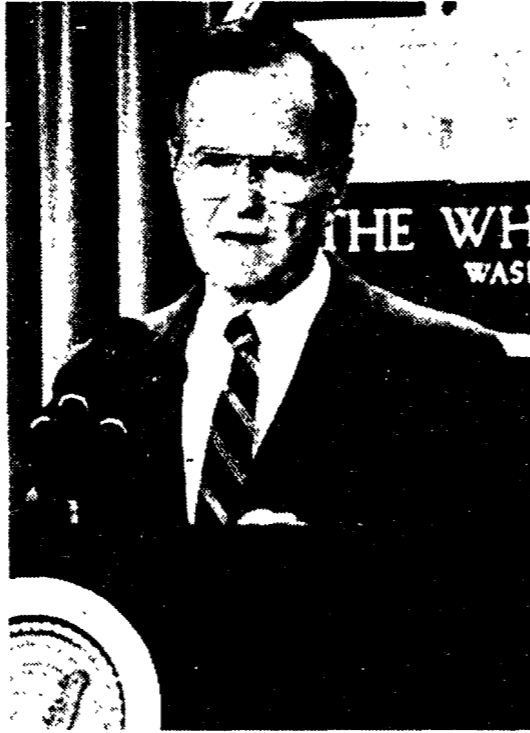
NEW YORK. Lo avevano chiesto a Dan Quayle un paio di settimane orsono. Lo hanno richiesto a George Bush martedì sera, nel corso di una lunga intervista televisiva per la Nbc. Con due uniche ed inevitabili varianti: l'assai più pregnante importanza dell'intervistato in questo secondo caso e, per evidenti ragioni generazionali, il suo grado di parentela con l'ipotetica protagonista d'un altrettanto ipotetico (seppur niente affatto inusuale) dramma di famiglia: quello dell'aborto. Nel caso di Quayle era una figlia - anzi, proprio la sua unica figlia tredicenne - a decidere di interrompere la maternità. Nel caso di Bush, una nipote. Domanda dell'intervistatore: come si comporterebbe, in una simile circostanza, il presidente degli Stati Uniti d'America? Lascerebbe prevalere le sue conclamate convinzioni politico-religiose, o i suoi sentimenti di nonno premuroso? Risposta: cercherei di convincere mia nipote a non abortire. Ma, non dovessi riuscire nell'impresa, rispetterei la sua scelta e non le farei mancare il conforto di cui ha bisogno. Ovvero: *'I'd stand by my child, starei al fianco della mia bambina, le darei il mio affetto ed il mio aiuto, le ascolterei le lacrime. E, insieme, ricominceremo tutto d'accapo...'*

Che farebbe Bush se una sua nipote scegliesse di abortire? Cercherebbe di farle cambiare idea. Ma, non dovesse riuscirci, rispetterebbe la sua scelta e non le farebbe mancare il suo appoggio. Questo ha detto il presidente nel corso di un'intervista. Una svolta? Un ripensamento? Non proprio. Piuttosto un segnale delle difficoltà che, su questo tema, attendono Bush nella Convenzione repubblicana di Houston.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

gi presidenziali - cosa che la burbera Marilyn Quayle aveva prontamente fatto, a nome della famiglia, dopo l'esibizione di Dan - molte sono state in queste ore le voci che, negli ambienti repubblicani, si sono levate per spiegare come nulla sia cambiato nella politica presidenziale. In materia d'aborto, insomma, Bush continua a pensarla allo stesso modo. E resta favorevole - come reclama la piattaforma del partito pronta per essere presentata alla Convenzione di Houston - ad un emendamento costituzionale che esplicitamente abolisca il diritto d'aborto. Ovvero: posto di fronte al doloroso dilemma - rispettare o non rispettare la scelta della nipote ribelle? - il presidente continua in realtà a privilegiare una

terza ed assai radicale ipotesi: quella che punta a privare preventivamente e per legge «la sua bambina» - nonché tutte le donne d'America - d'ogni possibile diritto a scegliere. Dunque: tutto come prima. Anche se assai significativamente il fatto che, in questi settimane, i media americani abbiano scelto proprio l'aborto come tema d'uno di quei discutibilissimi - e, non di rado, demenziali - «esami finestra» con cui, in tempi di elezioni, sono soliti verificare l'attendibilità dei candidati (l'esame consiste, in genere, nell'immaginare ipoteticamente un problema politico nella vita familiare degli aspiranti presidenti. Nell'88, il tema prediletto era quello della criminalità. E questo venne impune-



chiesto al povero Michael Dukakis come reagirebbe, lei che è contro la pena di morte, di fronte allo stupro ed all'assassinio di sua moglie e di sua figlia? Segno evidente che, proprio su questo terreno - quello della difesa della legalità dell'aborto - si giocherà presumibilmente, da qui a novembre, una parte essenziale della battaglia per la Casa Bianca.

Una battaglia alquanto problematica, soprattutto per Bush. E questo spiega in parte le incertezze, i distinguo e le affettuose «bandate» presidenziali. Nell'ormai prossima Convenzione di Houston, il presidente uscente si presenta, di fatto, ostaggio della sua stessa politica. Ed è chiamato a pagare al «sacello duro» della sua base di consenso - la destra conservatrice - il prezzo d'un fervente ideologico *pro life* che probabilmente non gli appartiene (e che, anzi, gli sembra aver scoperto solo nell'80, alorché, dopo essere a lungo rimasto su posizioni *pro choice*, divenne vicepresidente di Ronald Reagan). Con una differenza, tuttavia, rispetto al passato. La battaglia antiabortista era fino a ieri - fino a quando,

La Cnn: da oggi Baker capo dello staff elettorale

NEW YORK. Forse già oggi, George Bush renderà ufficiale una voce che circola da tempo e che da un almeno un paio di settimane viene data per scontata dai media americani: quella secondo la quale James Baker, attuale segretario di Stato, sarebbe sul punto di lasciare l'incarico per assumere il comando della campagna elettorale dello stesso Bush. La decisione, secondo quanto riferito ieri dalla catena televisiva Cnn, verrebbe comunicata oggi, o al più, domani. E Baker inizierebbe il suo nuovo lavoro già alla vigilia della Convenzione repubblicana in programma a Houston a partire dal prossimo 17 agosto. Sempre stando alla Cnn, il segretario di Stato rafforzerebbe lo staff elettorale di Bush, con molti

dei suoi attuali collaboratori. Tra gli altri la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. Pochi discutono l'esperienza e l'abilità di Baker (che già fu, tra l'altro l'organizzatore della campagna elettorale vittoriosa di Bush nell'88). Ma non tutti sembrano convinti che possa esser lui, a questo punto, l'uomo capace di garantire un'ormai indispensabile svolta alla fin qui disastrosa corsa presidenziale dell'attuale inquilino della Casa Bianca. Più che probabile, anzi, è che la sua nomina - determinata da pure considerazioni elettorali - finisca soprattutto per dare la stura ad una già montante ventata di critiche. Molti infatti, nel campo democratico, già hanno fatto rimarcare quanto poco opportuno sia il distacco

di Baker dal Dipartimento di Stato nel momento in cui tutti i fronti della politica estera - dalla Jugoslavia, al Golfo - sembrano essersi improvvisamente riaperti. Parecchie, inoltre, sono le perplessità attorno al nome di quello che viene indicato come il quasi certo sostituto di Baker alla guida del Dipartimento di Stato. Ovvero: quel Lawrence Eagleburger che è, da tempo, al centro di aspre polemiche per il suo controverso ruolo nella crisi jugoslava. Eagleburger, che è stato a lungo ambasciatore a Belgrado (e che ha quindi lavorato per la società di consulenza di Henry Kissinger) è stato ripetutamente accusato di avere mantenuto una linea morbida nei confronti delle mire espansioniste del leader serbo Milosevic.



James Baker è in alto George Bush

Russia Elettricità razionata per un anno

MOSCA. Eltsin abbassa le luci. A partire dal prossimo primo ottobre, e fino all'ottobre del '93, sarà razionata la distribuzione dell'elettricità in Russia, per risparmiare ogni giorno il 25 per cento del consumo attuale. Lo riferiva ieri l'agenzia Itar-Tass. Vitali Gorin, vicepresidente del comitato statale per l'energia elettrica, ha spiegato che i consumatori saranno avvertiti di solito un giorno prima del taglio di energia. In casi di emergenza, gli utenti potrebbero essere informati solo un'ora prima. Il razionamento non riguarderà comunque gli ospedali, le comunicazioni, le scuole, le industrie vitali e le aree residenziali. Dopo l'esplosione del 26 aprile 1986 del reattore numero quattro della centrale nucleare ucraina Jil Chernobyl è stato sospeso il programma di costruzione di nuove centrali nucleari sovietiche. Ora il capo del governo russo Igor Gaidar ha chiesto che venga ripreso. Nell'attesa, il paese è costretto ad una rigida politica di risparmio energetico per poter far fronte a tutte le necessità, anche in vista del prossimo inverno.

Preso in ostaggio la delegazione che doveva trattare l'ammnistia con i seguaci dell'ex dittatore Gamsakhurdia Shevardnadze: «La riconciliazione era prematura. Se non si arrendono, questa volta non ci sarà perdono»

Georgia, ministro nelle mani dei ribelli

Rapito dai seguaci di Gamsakhurdia il ministro degli interni georgiano, insieme ai membri della delegazione governativa che doveva trattare l'ammnistia con i ribelli. «La riconciliazione era prematura, ho sbagliato», il commento amaro di Shevardnadze che ha lanciato un ultimatum ai rapitori: se entro le 9 di oggi non libereranno gli ostaggi, 5000 militari «liquideranno le bande della Georgia occidentale».



Il presidente della Georgia Eduard Shevardnadze

TBILISI. Le trasmissioni si sono interrotte. Sul video è apparso il volto teso di Shevardnadze. È stato lui, martedì notte, a dare la notizia, segno di una pacificazione lontana, difficile. Il ministro dell'Interno Roman Gventsadze, il suo vice David Salariadze ed altre dieci persone della delegazione governativa che doveva trattare con i seguaci di Gamsakhurdia, sono stati rapiti a Zugdidi, nella Georgia occidentale. Cinquanta uomini armati hanno fatto irruzione nella sala di riunione, dove si sarebbe dovuto discutere della liberazione di un altro ostaggio, il vice primo ministro Aleksandre Kavtsadze, rapito il 10 luglio scorso mentre in automobile stava raggiungendo la Georgia occidentale, per trattare con i ribelli. I membri della delegazione sono stati pestati e trascinati via,

insieme al capo dell'amministrazione di Zugdidi. Secondo l'agenzia Iprinda, i miliziani dell'ex dittatore avrebbero voluto uccidere sul posto il ministro dell'Interno. Fonti citate dall'agenzia Interfax affermano che, ad organizzare l'azione, sarebbe stato Gocha Bakhtya, fedelissimo di Gamsakhurdia. Gli oppositori del nuovo regime di Tbilisi non hanno nessuna intenzione di scendere a patti. I segnali di distensione del governo - ultima l'ammnistia concessa il 4 agosto scorso, che esclude il solo Gamsakhurdia dal perdono di Stato - sono caduti nel vuoto. «Penso che in un certo qual modo questa sia una sconfitta - è stato il commento amaro di Shevardnadze, davanti alle telecamere - Una mia personale sconfitta. Ho fatto un errore. Ma ho poi aggiunto, promet-

tendo una guerra totale contro le truppe fedeli dell'ex dittatore georgiano: «Abbiamo il diritto di chiedere al nostro popolo di scendere nelle strade e nelle piazze, per appoggiarci nell'attacco contro i nostri nemici, nella proclamazione di una lotta senza quartiere contro i nemici e i traditori della Georgia... Mi assumo l'intera responsabilità davanti al popolo. Vi prometto che andrò avanti fino alla fine e che la Georgia

diventerà uno Stato democratico». L'ex ministro degli esteri sovietico, ora capo del Consiglio di Stato georgiano, ha annunciato di aver dato l'incarico al ministro della Difesa Tengiz Kotovani di adottare tutte le misure necessarie per liberare gli ostaggi e per proteggere le linee ferroviarie, autostrade e ponti, da possibili attentati dei seguaci di Gamsakhurdia. Negli ultimi tempi si susseguono le rapine sui treni e si sospetta

che gli autori siano i ribelli. Cinquemila agenti delle forze di sicurezza della Georgia sono pronti ad intervenire. Il governo ha lanciato il suo ultimatum: se entro le 9 di questa mattina gli ostaggi non saranno liberati, scatterà un'operazione su vasta scala per stanare gli oppositori del regime. «Non vi saranno negoziati né pietà per nessuno», ha detto il vice ministro dell'Interno David Zeidkide. Uno degli ostaggi, un funzionario di polizia, è stato liberato. Ma non basta. Il governo di Tbilisi è costretto a tornare sui suoi passi. Poco prima del rapimento aveva decretato la fine dello stato d'emergenza, che durava dal gennaio scorso, quando il dittatore Gamsakhurdia - ora rifiugato nella repubblica ceca - autoproclamatosi indipendente dalla Russia - venne deposto e costretto ad allontanarsi dalla capitale dopo drammatici combattimenti. Shevardnadze, candidato alla presidenza della Georgia, aveva voluto dare segnali di pacificazione. E l'ammnistia, la stessa di cui avrebbe dovuto discutere con i ribelli la delegazione presa in ostaggio, faceva parte di un pacchetto di misure contenute nel manifesto di riconciliazione nazionale, elaborato dal Consiglio di Stato in vista delle elezioni presidenziali

dell'11 ottobre prossimo. Nel provvedimento di amnistia rientravano anche gli oppositori del nuovo regime di Tbilisi, quelli che avevano resistito con la forza alla rivolta che ha messo fine alla dittatura di Gamsakhurdia. Il governo era pronto a gettare un colpo di spugna sugli episodi sanguinosi che accompagnarono quei giorni. Perdono per molti dei fedeli dell'ex dittatore, compresi i membri del comando che alcuni mesi fa tentarono di impossessarsi della torre della televisione di Tbilisi, invitando dal video i georgiani a marciare contro il governo. La gente allora scese davvero per le strade, ma per dirigersi verso gli impianti tv della capitale georgiana e fermare i ribelli. La riconciliazione nazionale «era prematura», ha ammesso l'ex ministro sovietico, dopo il rapimento dei membri del governo. Ora minaccia il ricorso a «misure estreme» nella Georgia occidentale, per «liquidare le bande che vi scorrazzano». Voleva dimettersi, è stato convinto a restare. «Rimarrò e combatterò questo bubbone - ha detto nel suo discorso televisivo -. Non userò solo la forza, ma farò ricorso anche ad essa. La pagheranno cara a meno che non si arrendano. Il male non vincerà».

La famiglia annuncia la scomparsa di **GLAUCO CERUTI** I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi, giovedì 13 agosto, alle ore 14,45 partendo dall'abitazione di via Migliorini n. 2, indi per la vicina Sezione Pds. Milano, 13 agosto 1992

Due anni sono trascorsi dalla tua scomparsa, Carla e Franco ti ricordano con tanto affetto e nostalgia **FRANCESCO FIUMAGALLI** Trezzano Rosa (Mi), 13-8-'92 Nel 53° anniversario della morte di **PARIDE PAGLIA** il figlio Furio lo ricorda con immutato affetto e ricorda inoltre l'opera da lui compiuta durante la sua vita, i sacrifici fatti e le violenze subite per l'emancipazione e il progresso sociale per la classe operaia. Raccolse tante vite e tante sconfitte e non sa è inteso alle preparazioni fidejussorie alla classe dominante. Tonno, 13 agosto 1992

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov. _____

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - C.C.P. 22140004

L'ARTE FUNERARIA

MARMI, GRANITI, LAPIDI, CIPPI E TOMBE DI FAMIGLIA
CREAZIONI UNICHE E PERSONALIZZATE
UN'ARTE DIRETTAMENTE A DOMICILIO

Negoziò con mostra:
Via della Certosa 10/c
Tel. Seg. tel. 051/6140960
40126 Bologna *Mauro Bregoli*

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

ORVIETO - 7/16 agosto
Fortezza dell'Albornoz

Beni Culturali

ambiente e cultura risorse per lo sviluppo
dal «Progetto Orvieto» al «Progetto Orvieto 2000»

Programma politico culturale

Venerdì 7 agosto - Ore 21: Spazio incontro. Inaugurazione mostra «Un decennio di interventi di risanamento della Rupa e di restauro del patrimonio storico-artistico». Dibattito. Intervengono: R. Forbicioni, ass. Com. Orvieto; A. Cassale, cons. Com. Orvieto; D. Valente, resp. naz. Pds Beni culturali. Partecipano i tecnici progettisti e direttori dei lavori in rappresentanza degli Enti pubblici e delle società interessate.

Lunedì 10 agosto - Ore 21: Palco centrale. «La canzone ed il jazz» con G. Pinna e Quartetto Jazz-Scuola Musica Orvieto. Ore 21,30: Spazio incontro. Dibattito «Il turismo risorsa fondamentale per lo sviluppo qualitativo dell'area orvietana». Intervengono: R. Basili, resp. Pds Orvieto-Turismo; C. Paoloni, ass. Com. Orvieto; M. Caporali, pres. APT Trasimeno; V. Callatoni, pres. APT dell'Orvietano; M. Pozzi, ass. Ambiente Prov. Siena; sen. U. Sposetti, parlamentare del Lazio; F. Prosperini, vice pres. Cons. reg. Umbria; Z. Zaffagnini, resp. naz. Pds politica del turismo. Partecipano operatori economici ed amministratori economici ed amministratori di Umbria, Toscana e Lazio.

Martedì 11 agosto - Ore 22: Spazio incontro «Orvieto Ipotesi: le grotte da emergenza a risorsa». Confronto Speleotecnica-Amministratori locali sullo sfruttamento culturale-turistico delle cavità della Rupa. Interviene: C. Carnieri, ass. Cultura Regione Umbria.

Mercoledì 12 agosto - Ore 21: Palco centrale. Tavola rotonda «L'impegno del Parlamento italiano per il completamento degli interventi di risanamento della Rupa e di restauro del patrimonio storico-artistico». Intervengono: S. Cimicchi, sindaco di Orvieto; sen. L. Lama, vice pres. Senato. Partecipano i parlamentari umbri di tutte le forze politiche democratiche. Ore 21,30: Spazio incontro. Il Collettivo Teatro Animazione in «Qualche anno dopo: la Rivoluzione Francese».

Giovedì 13 agosto - Ore 21,30: Spazio incontro. Manifestazione «Stragi mafiose, corruzione, stangate fiscali: resistenza democratica, rivolta morale, unità delle forze del progresso per l'alternativa». Interviene: on. Vasco Giannotti.

Venerdì 14 agosto - Ore 21,30: Palco centrale. Spettacolo cabarettistico con La Premiata Ditta

Sabato 15 agosto - Ore 18: Palco centrale. «Musica per il pianeta». Concerto di Alois Quid

Tutte le sere dalle ore 22 Piano Bar presso lo spazio Caffè concerto

FINANZA E IMPRESA

■ SNIA BPD. È stato di circa un terzo l'innalzamento di capitale da 575,9 a 767,9 miliardi della Snia Bpd, società quotata in borsa del gruppo Agnelli. Dei 192 milioni di azioni offerte, è detto in un avviso distribuito in borsa, sono risultate non sottoscritte poco più di 64 milioni di azioni per un valore di circa 33,5 per cento. I relativi diritti saranno offerti in borsa nei giorni di mercato aperto dal 25 al 31 agosto.

■ FERROVIE TORINO NORD. Aldo Spirito, azionista di maggioranza relativa delle Ferrovie Tonno Nord, ha incrementato la sua quota passando dal 29,62% al 33,14%. Il finanziere, presidente della Finlign, ha acquistato un pacchetto del 6,44% tra il 6 e il 7 agosto. Gli altri azionisti della finanziaria sono la famiglia Rinaldi, con una quota del 24,8%, e la famiglia De Senis, con una quota del 14%.

■ TELESPAZIO-ESOSAT. Telespazio ed Ensat hanno firmato un accordo per la promozione e lo sviluppo del mercato internazionale dei servizi basati sul teleselezione da satellite. Telespazio (gruppo Iri/Stet) è leader in ambito nazionale nello sviluppo dell'installazione e commercializzazione delle applicazioni basate sul teleselezione da satellite. Esosat è la compagnia statunitense responsabile dell'imminente lancio di Landsat 6, della gestione e distribuzione dei dati di tutti i satelliti Landsat, direttamente o tramite i suoi concessionari.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

■ FONSPA. È stato firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di Ecu a 6 anni in favore del Fonspa (Credito fondiario industriale spa). L'operazione è stata guidata dalla Banca di Roma che ha costituito un gruppo di circa 20 banche internazionali. Il finanziamento verrà utilizzato oltre che per le tradizionali operazioni di credito fondiario dell'Istituto anche per interventi nel settore del credito industriale.

Mercato contrastato in avvio e scambi bassi a Piazza Affari

MILANO Mercato leggermente contrastato e molto tecnico a Piazza Affari dopo un inizio di settimana in deciso ribasso. Qualche ricorpertura alla vigilia dei riporti ha permesso ad alcuni titoli guida di chiudere in progresso ma non di alleggerire una atmosfera che alle «corbeilles» resta pesante. A fronte di scambi sempre modesti (circa 60 miliardi) l'indice Mib ha tenuto invariato a quota 789 punti (21,1% dall'inizio dell'anno). Un po' di nervosismo tra le grida è arrivato di riflesso dal mercato monetario dove l'attesa sul «rating» della Moody's sull'affidabilità dei titoli italiani del debito pubblico ha provocato una decisa flessione sui prezzi del Btp. Se l'italia sarà declassata dicono gli uomini della Borsa anche il listino azionario non resisterà. Tornando all'istituto, la chiusura in crescita della Olivetti a quota 2.410 lire (+1,26%) ha portato un po' di ossigeno alle contrattazioni. Migliori anche Mediocredito a 11.560 (+0,35).

Traguardo al rialzo guida ancora pesante il Montedison in calo dell'1,03% a quota 1.500. Deboli le Fiat a 4.285 (-0,58) resistenti le Generali a 26.500 (-0,15). Sul circuito telematico le Sip hanno fatto un balzo dell'1,40. Positivi gli assicurativi della continua con le Ras a 2,60, le Fondiana (+2,29), le Alleanza (+1,68). Contraste tra i finanziari: le due Fer con le ordinarie a 2,06 e l'Eni a 2,06.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % showing market performance for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc. showing market performance for various sectors.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: GIM RI, IRI PR, IFIL FRAZ, etc. showing market performance for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BASSI, MINERARIE METALLURGICHE, etc. showing market performance for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, FINANZIARIE, etc. showing market performance for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, FINANZIARIE, etc. showing market performance for various companies.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond yields.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond yields.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond yields.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond yields.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing performance of investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing performance of investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing performance of investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing performance of investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing performance of investment funds.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 0,5%, CENTROB-SAF 98 B 7,5%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 0,5%, CENTROB-SAF 98 B 7,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: IRI-ANS TRAS 90 CV8%, ITALGAS-90/98 CV 10%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: IRI-ANS TRAS 90 CV8%, ITALGAS-90/98 CV 10%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: EVERY FIN, FINCOMID, IFFITALIA, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: EVERY FIN, FINCOMID, IFFITALIA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONE, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table with columns: FONTEFALIA, FONTEFALIA, etc. showing international market data.

Borsa
Invariata
Mib 789
(-21,1%
dal 2-1-'92)



Lira
In calo
sui mercati
il marco
a 757,15



Dollaro
Sul filo
dei fixing
In Italia
1.112,355



ECONOMIA & LAVORO

Il consiglio di amministrazione investe Michele Tedeschi di ampie deleghe: sarà lui il vero interlocutore del Tesoro
Provvederà al business plan, ai budget e alle nomine
Nobili messo in un angolo. Oggi tocca all'Eni, poi agli altri

Le nuove Spa



Il tramonto dei vecchi presidenti
Si comincia con l'Iri: i poteri all'amministratore delegato

Da ente a società per azioni
Le Fs cambiano abito

ROMA. Anche le Ferrovie sono una società per azioni. Il via libera è venuto ieri pomeriggio dal Cipe. E dopo soli sette anni di tormentato servizio, l'Ente Fs (la legge istitutiva risale all'85), va in pensione. Sette anni segnati dallo scandalo delle lenzuola d'oro, che portò alle dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione e dell'allora Presidente Lodovico Ligato, dalle due gestioni commissariarie (l'attuale amministratore straordinario Lorenzo Necci è succeduto infatti a Mario Schimberni) e consumati nell'attesa di una riforma mai arrivata. La nuova holding ferroviaria, la più grande spa italiana, con un capitale di oltre 42.400 miliardi, si propone, secondo le stime dei tecnici delle Fs, obiettivi ambiziosi nel medio periodo. Il conto economico complessivo prevede un primo margine netto in utile a partire dal 1995, ma, già da quest'anno, le attività diversificate e in particolare la valorizzazione del patrimonio immobiliare, su cui molto punta Necci, potrebbero generare utili e altrettanto potrebbero fare, a partire dal 94, i circa 6.000 chilometri di rete «commerciale». La piena operatività della spa dovrebbe produrre anche benefici effetti sui conti dello Stato, che nel periodo 1993-2000 vedrebbe ridotti gli oneri a carico di circa 136.000 miliardi di lire.

La trasformazione delle ferrovie in società per azioni, anche se operativamente segue, in ordine di tempo, la strada già battuta dal Governo Amato per Iri, Eni, Enel ed Ina, vanta più antichi «precedenti teorici». Il primo abbozzo delle «Fs spa» porta infatti la firma di Mario

Il cda dell'Iri nomina Michele Tedeschi amministratore delegato e gli assicura «ampie deleghe»: la predisposizione del business plan e dei budget, la nomina dei dirigenti e la proposta degli eventuali nuovi amministratori delle controllate. Il modello Iri si ripeterà anche per le altre Spa. L'amministratore delegato diventa il tramite con il Tesoro. I presidenti relegati in un angolo. Il cda dell'Eni proseguirà oggi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il primo segnale giunge dall'Iri. Alle nuove Spa siedono dei presidenti dimezzati. Li dovevano tenere congelati fino ad aprile. E invece li hanno liberati. Un agosto da brividi, anzi da sudori freddi, per Franco Nobili (Iri) e Gabriele Cagliari (Eni). Un po' meno per Franco Viezoli (Enel) e Lorenzo Pallesi (Ina). Ma anche per loro sono giorni difficili. Il Calvario dei quattro presidenti è cominciato venerdì scorso. Prima hanno promosso generali i loro colonnelli, nominando amministratori delegati i direttori generali degli ex enti. Poi i nuovi padroni, i ministri della tripla economica, gli hanno spiegato che i boiardi andavano cacciati via ma che loro sarebbero restati. «Per dare il senso della continuità agli investitori esteri» ha detto il presidente del Consiglio. Successivamente ci ha pensato il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino a mettere le cose in chiaro: «I presidenti mantengono un ruolo di guida morale». Bello scherzo da preti. La realtà è che sono stati relegati in un angolo. Loro hanno provato a resistere ma la linea Guarino ha prevalso. Il bastone del comando, all'interno delle Spa, ora passa agli amministratori delegati.

Ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri ha «nominato all'unanimità il consigliere Michele Tedeschi amministratore delegato. Il consiglio ha anche provveduto all'assegnazione delle relative deleghe». Così recita lo stringatissimo comunicato della Spa. Tedeschi avrà «ampie deleghe», dice al termine della riunione Aldo Sorci, membro del collegio dei sindaci. E aggiunge: «C'è molto da fare». Tedeschi avrà un compito molto arduo davanti. D'altronde conosce bene l'Iri e quindi è una garanzia. A quanto si apprende da fonti del settore, l'amministratore delegato dovrebbe provvedere



Franco Nobili ed in basso Gabriele Cagliari



Entro agosto a Barucci tutti i dossier

ROMA. Sul riordino del pianeta delle ex partecipazioni statali, ora diventate «partecipazioni del Tesoro», il ministro Piero Barucci stringe i tempi. A via Ventiseptembre sono attesi già a partire dal 19 agosto, i primi «dossier» delle nuove società per azioni, Iri, Eni, Enel ed Ina, nonché quelli dei due ex istituti di credito pubblici trasformati in Spa e passati direttamente sotto l'ala del Tesoro, cioè la Bnl e l'Imi. Il ministero del Tesoro, con una lettera inviata circa due settimane fa a tutti gli interessati, ha infatti chiesto alle nuove Spa un monitoraggio dettagliato ed esaustivo sotto il profilo informativo, contabile ed organizzativo della situazione delle aziende, incluse ovviamente le partecipate. Sulla voluminosa documentazione dovrà poi accingersi al lavoro il comitato dei «sei saggi» istituito dallo stesso Barucci e coadiuvato dalle strutture tecniche di Mediobanca e dallo stesso

popolare. Non mutano però i nostri modi di gestire e di essere, perché essere impresa fa parte della nostra cultura.

Oggi si terrà anche il cda dell'Ina, dove ieri tra il presidente, Pallesi e l'amministratore delegato, Mario Fornari, c'è stata tensione. Fornari in un'intervista a un quotidiano romano aveva detto: «La responsabilità delle scelte passa tutta sulle mie spalle». Pallesi l'aveva risposto: «È scorretto parlare di poteri prima del cda». E Fornari, senza rimangiarsi niente, ha poi cercato di calmare le acque.

Imi. La documentazione permetterà al Tesoro una ricognizione completa sulle proprie partecipazioni e sullo stato del portafoglio azionario, condizione di fatto preliminare alle future scelte di dismissione, scorporo o fusione. I «dossier» interessano anche le società partecipate dei due grandi gruppi industriali pubblici privatizzati, l'Eni e l'Iri. Per quest'ultimo ci sono anche le rilevanti partecipazioni bancarie nel Credit e nella Comit. A questo proposito va ricordato che nei prossimi mesi il Tesoro dovrà provvedere anche al riordino delle proprie partecipazioni bancarie. In questo scenario si colloca l'alleanza Imi - Cariplo. La trattativa fra il ministero del Tesoro e l'istituto di Roberto Mazzotta destinatario del 21% dell'Imi è infatti ferma alla lettera d'intenti. Resta da chiarire se il nuovo quadro delle società per azioni prefigura per l'Imi altre possibilità operative.

Banche: oggi il governo proroga la legge Amato



È proroga soprattutto per il Monte dei Paschi, l'unico tra i grandi istituti pubblici a non aver nemmeno avviato la procedura per la trasformazione in spa. Tra i nomi eccellenti, nella lista dei ritardatari che hanno rischiato di non poter usufruire delle agevolazioni fiscali, figurano anche l'Iccri, l'Istituto centrale delle casse di risparmio la cui trasformazione ha subito ritardi in attesa del polo Imi-Cariplo, e il Mediocredito centrale. La proroga della legge Amato (nella foto il presidente del consiglio Giuliano Amato che ha dato il nome alla legge) che sarà varata oggi dal governo con un disegno di legge riaprirà le opportunità per tutti. L'obiettivo immediato è la trasformazione in spa degli ultimi rimasti, ma il disegno strategico è la realizzazione delle concentrazioni e fusioni.

Nestlé in difficoltà per l'acquisto di Perrier

La Nestlé trova nuove difficoltà nell'acquisto delle acque minerali Perrier. La multinazionale elvetica - scrive il quotidiano *La Tribune de Genève* - non potrà vendere le acque minerali Thonon e Vichy (vendita posta come condizione dalla commissione di Bruxelles) in quanto non ne è proprietaria. Infatti, la Perrier - già rilevata dalla Nestlé - possiede soltanto una concessione di esercizio nelle due sorgenti francesi. Il quotidiano ginevrino riporta in proposito delle dichiarazioni del sindaco della vicina località francese di Thonon. «Le acque Thonon ci appartengono» afferma Paul Neuzax il quale sostiene di essersi già rivolto alla Commissione Cee - Nestlé non può venderle per soddisfare le esigenze della Comunità europea.

Ciarrapico smentisce cessione catering e immobili

Giuseppe Ciarrapico smentisce le cessioni della sua divisione catering (che raggruppa la Casina Valadier a Roma, i bar Rosati e Berardo ed i servizi di ristorazione degli aeroporti di Roma) e del palazzo Singer a Roma, annunciate ieri da un quotidiano economico. Una dichiarazione dell'imprenditore, che definisce le notizie un'acquedone d'istate, è stata diffusa dall'ufficio stampa di Italcrist. Nella nota Ciarrapico afferma che «non esiste e non è mai esistita alcuna trattativa di cessione della divisione catering né alla Sme né a chichessia», sostiene di «non aver dichiarato nulla in questo senso», e definisce «altrettanto fantasiosa la notizia della vendita di Palazzo Singer». L'imprenditore precisa invece che «offerse per palazzo Singer sono pervenute da più parti, anche da istituti di credito tedeschi». La nota di Ciarrapico si riferisce a quanto riportato ieri dal quotidiano *Il Sole 24 ore*, secondo il quale l'imprenditore avrebbe concluso due operazioni per un totale di 100 miliardi di incassi.

Cerpi acquista marchi e stabilimenti delle coop socie

Il Cerpi di Bologna, consorzio lattiero caseario che fa capo alla Lega, ha acquistato gli impianti e i marchi Granarolo e Felsinea, in precedenza di proprietà delle due omonime coop socie. L'operazione, approvata dall'assemblea straordinaria dei soci, rientra nel processo di riorganizzazione del gruppo cominciata ai primi del '92. Entro la fine dell'anno, la proprietà di stabilimenti e marchi sarà trasferita a Finlattice (finanziaria di partecipazione del consorzio) per cui è previsto un aumento di capitale da uno a 205 miliardi. Il Cerpi, che nel '91 ha realizzato un fatturato consolidato di 605 miliardi, per l'esercizio in corso prevede di raggiungere i 650 miliardi.

Ancora scioperi alla Fsm polacca Ma la Fiat vuole trattare

La direzione della fabbrica automobilistica Fsm di Tychy, che produce la «Cinquecento» e dove da 22 giorni è in corso uno sciopero, intende intraprendere negoziati con la delegazione del sindacato Solidarnosc-80 al fine di far riprendere il lavoro lunedì prossimo. Il sindacato radicale Solidarnosc-80 è l'unico della fabbrica che continua ad appoggiare lo sciopero. La trattativa non è facile: il sindacato continua a rivendicare aumenti salariali fino al 10% del prezzo di vendita sul mercato polacco della «Cinquecento» nonché il pagamento immediato di 1,5 milioni di zloty ad ogni dipendente. Lo sciopero ha paralizzato non solo la produzione della «Cinquecento» ma anche quella della Fiat 126, il che aggrava ancor di più la situazione finanziaria della fabbrica.

Il Tesoro si farà carico degli «impegni» dell'Efim

Oggi, dopo la reiterazione del decreto-legge sullo scioglimento dell'Efim, il ministero del Tesoro varerà un suo decreto che interesserà gli impegni dell'ex ente. L'annuncio ufficiale, ieri sera dopo una giornata duratura, fa sapere che il Tesoro si farà carico degli «impegni» dell'Efim (come sono appunto gli impegni presi con i creditori).

FRANCO BRIZZO

Né la Borsa di Milano né quella di Londra sono in grado di assorbire le massicce emissioni di titoli dello Stato. Le privatizzazioni restano un grande rebus. Le esperienze degli altri paesi europei. Il «nodo» del cittadino-investitore

L'azionariato popolare? Resterà un'illusione

RENZO STEFANELLI

Il rebus-privatizzazioni. Prima la trasformazione di Iri, Eni, Enel ed Ina in Spa e poi il collocamento in Borsa delle azioni per miliardi e miliardi di valore. Né Milano né Londra, però, sono in grado di assorbire una tale massa di titoli. E del resto l'esperienza insegna che questo tipo di operazioni non serve nemmeno a sviluppare i mercati finanziari. Il possibile ruolo del cittadino-investitore.

mente internazionali», come quelle del petrolio e del gas, dove la vendita si traduce sostanzialmente in uno scambio di interessi. Lo Stato francese ha venduto di recente con successo una quota della società petrolifera pubblica. Anche Agip e Snam possono riuscire. Chi rifiuterà di sedersi nel consiglio di amministrazione di una società petrolifera internazionale se il prezzo è senza rischio?

Vi sono poi le imprese alla ricerca di dimensioni più ampie sul mercato. Il modo più rapido di espandersi in nuove aree, di aumentare la «taglia», è proprio quello di comprare l'impresa pubblica. Una terza tipologia è quella dell'impresa che opera in un mercato in cui sono in troppi a produrre». In questo caso tendere l'impresa pubblica potrà portare, secondo i casi, a ridurre la concor-

renza a favore dei più forti. Infine vi sono le posizioni di rendita: queste interessano anche i banchieri (comunque interessati anche ad altri tipi di operazioni: quale modo migliore di assicurarsi un cliente di quello di comprarlo?).

Non vi è dunque relazione diretta fra privatizzazioni e sviluppo del mercato finanziario. Nei casi ricordati, infatti, si scambia «carta contro carta», circola poco denaro. La massa dei risparmiatori resta alla finestra (anche nelle privatizzazioni inglesi e tedesche orientate sono rimasti ai margini).

Sono carti di un nuovo «azionariato popolare» sempre nei programmi di privatizzazione ma non prende corpo. L'unica iniziativa presa in Italia è la presentazione di progetti di legge sui fondi pensione. Si dimentica che prima di avere capitali da investire per quel tra-

l'occasione di entrare. La convenienza non è solo il dividendo o il capital gain ma, anzitutto, la possibilità di conoscere e influire sulle persone che amministrano l'impresa. Nessun piano di privatizzazione è stato collegato esplicitamente, finora, ad un programma di democrazia economica. Se lo fosse vi sarebbero, ovviamente, discussioni sui contenuti e persino sulle premesse di un tale indirizzo. Ma ancora non c'è niente di cui discutere.

La scelta francese del «partenariato» (partecipazione) si fonda sull'idea della «divisione dei benefici della crescita» che sostanzia la politica dei redditi di una nuova «dimensione sociale dello Stato». Lo Stato diminuisce la propria responsabilità diretta nella gestione dell'economia ma aumenta il suo ruolo nella spartizione dei frutti. La bilancia in termini di au-

onomia della società civile» di fronte allo Stato onnipotente è incerta. La vendita di azioni ad un pubblico atomizzato, la privatizzazione della previdenza e il contemporaneo rafforzamento degli organi di controllo, però, produce l'effetto contrario: rafforza il potere dello Stato-regolatore e mediatore dei conflitti ma non offre sedi diffuse in cui possa esprimersi direttamente la «società». Si possono creare 170 mila società di volontariato, come è accaduto in Inghilterra, senza che si produca un mutamento reale di bilancia fra la brutalità di un mondo regolato solo dall'accesso alla proprietà del denaro e la società civile organizzata.

In fondo, l'esaltazione quotidiana delle borse valori quale luogo simbolico del capitalismo ha la sua verifica proprio in queste diverse proiezioni della «dimensione sociale» dello Stato. Già la borsa ha un ruolo limitato nella spartizione dei pani e dei pesci della privatizzazione. Ma poi, comunque se ne allargano le porte di accesso, resta strumento di una selezione che tende a isolare un gruppo sociale diffuso e «redditorio», dalla società generale che resta pur sempre una società di produttori. O si riconosce la «società dei produttori», dando un ruolo diretto alle sue espressioni nella gestione del capitale, oppure si scava ancora più a fondo nella frattura della società ostacolando anche la sua prepotente aspirazione ad organizzarsi anche come società civile autonoma. Non bisogna sottovalutare le contraddizioni che spirano fra i venti del cambiamento della vecchia Europa.

(2. fine. Il precedente articolo è stato pubblicato lunedì 10 agosto)

Marco sopra quota 757
La divisa tedesca continua ad avanzare, dollaro in altalena sui mercati

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il marco si è rafforzato ieri su tutti i mercati, arrivando in Italia a superare nuovamente la «soglia» delle 757 lire, che non toccava dal 28 luglio scorso. La valuta tedesca non è risultata quindi penalizzata dal «maxi-intervento» attuato martedì dalle principali banche centrali a sostegno del dollaro, con la vendita di marchi sul mercato. Gli operatori sulle piazze mondiali non hanno mancato di notare che, a differenza dell'intervento del 20 luglio scorso, questa volta il biglietto verde non si è apprezzato più di tanto. E ciò per una serie di ragioni: innanzi tutto sono le stesse autorità americane che, con un atteggiamento piuttosto ambiguo, lasciano intendere di non volersi opporre ad un deprezzamento ragionevolmente contenuto del dollaro, per rilanciare l'export in vista delle prossime elezioni presidenziali. E questo atteggiamento è percepito dai mercati, i quali, tra l'altro, sono incentivati a comprare marchi piuttosto che dollari, visto il differenziale dei tassi che determina conveniente l'acquisizione di posizioni «lunghe» sulla valuta tedesca.

E così ieri a Francoforte il marco al «fixing» di ieri è risultato in rialzo sul dollaro rispetto alla chiusura di ieri ed in apertura ha messo a segno progressi anche sul franco francese e sulla sterlina. Quanto alla valuta Usa, la giornata di ieri segnala un'altalena di quotazioni. In Italia, il dollaro è stato quotato in rialzo, con una fissazione media di 1.112,355 rispetto alle 1.106,52 di ieri. Al

contrario, a Tokyo la valuta statunitense ha perso 0,04 yen, a Londra in apertura risulta più debole rispetto alla sterlina e così anche a Parigi sul franco francese (4,9745 rispetto a 4,9780 della chiusura). A Francoforte, comunque, il «fixing» segnala un progresso sulla precedente fissazione (1,4690 contro 1,4618), avvenuta però prima dell'intervento concordato delle banche centrali. Si rimane però al di sotto della «soglia» considerata critica di 1,47 marchi.

La diffusione dei dati riguardanti l'indice dei prezzi alla produzione a luglio negli Usa (più 0,1 per cento per i generi alimentari e più 0,2 per cento per gli altri prodotti, in linea con le previsioni) ha successivamente ridato fiducia al dollaro. Infatti, la valuta Usa è risalita adesso sopra gli 1,47 marchi, con una quotazione oscillante fra 1,4703 e 1,4710.

Tornando alla lira, la Banca d'Italia - che in mattinata ha operato un'ulteriore «limitatura» ai tassi sulle operazioni di pronti contro termine, scesi al 14,14 - non è intervenuta a sostegno della valuta italiana. La lira ha in ogni caso, marco a parte, messo a segno alcuni recuperi significativi su alcune fra le maggiori valute, anche all'esterno del sistema monetario europeo. È il caso della sterlina, scesa ieri al nuovo minimo '92, con una nuova Uic di 2.139,475 lire; il franco francese da parte sua è stato fissato in ribasso a 223,40 (ieri 223,585). L'Ecu vale infine 1.541,80 (1.541,45).

L'intesa, denominata Nafta, annunciata alla Casa Bianca Per Bush boccata d'ossigeno in vista delle presidenziali

Prevista tra i tre paesi la progressiva riduzione dei dazi doganali sulle merci Protezionismo per l'auto

Tra Usa, Messico e Canada una zona di libero scambio

Si chiama Nafta, il nome evoca liquidi oleosi puzolenti e invece è la sigla di un accordo che lega per il futuro le economie di Stati Uniti, Messico e Canada con un patto di libero scambio. È la risposta nordamericana al mercato unico europeo. Il raggiungimento dell'accordo tripartito è stato annunciato dal presidente Bush, felice di aver qualcosa da offrire in vista delle elezioni.



George Bush

DARIO VENEZONI

MILANO. Stati Uniti, Canada e Messico costituiranno un'area di libera circolazione delle merci, una sorta di «Cee nordamericana». Il negoziato, avviato due anni fa da Messico e Usa, e allargato l'anno scorso al Canada, è giunto a conclusione. Lo ha annunciato il presidente Bush, in una conferenza stampa convocata all'ora del «breakfast» nel giardino delle rose della Casa Bianca.

Il trattato, denominato Nafta (North American free trade agreement, accordo nordamericano di libero scambio) sarà firmato entro l'anno e quindi sottoposto alla ratifica dei parlamenti interessati. Esso costituisce la risposta Usa al mercato unico europeo: il suo obiettivo è quello di abbattere progressivamente i dazi doganali in un'area con oltre 360 milioni di consumatori.

Il processo che porterà alla creazione di una simile area di libero scambio sarà lungo, prevedendosi in certi casi tappe anche quindicennali. Ma a nessuno sfuggono le potenzialità di un trattato che apre nuove prospettive alle economie di paesi che già ora sono tra i più potenti del mondo.

Per Bush, alla caccia di consensi nella difficile rimonta su Clinton in vista delle elezioni, il Nafta è un punto importante; è un impeto di entusiasmo e il presidente ha tenuto a sottolineare nel suo discorso alla Casa Bianca i contenuti ecologici, di difesa ambientale, dell'accordo. L'intesa tende a conciliare le

esigenze di forze assai disomogenee. Da una parte c'è il Messico, con il suo petrolio e con i suoi milioni di disoccupati; dall'altra gli Stati Uniti e il Canada, con le loro imprese in difficoltà, alla ricerca di nuovi consumatori a cui rivolgersi senza ostacoli.

La scommessa che è implicita nell'intesa è quella di frenare l'immigrazione di milioni di messicani negli Stati Uniti, e di ridurre quindi l'impatto sul piano sociale, specie negli stati confinanti del Sud-Ovest. Saranno le imprese americane che potranno andare ad inseguirsi in Messico operando come nel proprio paese e utilizzando la larga disponibilità di manodopera là esistente (e infatti tra i meno soddisfatti dell'intesa sono certi sindacati Usa, preoccupati di una ulteriore possibile riduzione dell'occupazione nell'industria statunitense).

Cosa prevede concretamente l'accordo Nafta? Bush e il presidente messicano Carlos Salinas, nei loro annunci, hanno messo l'accento in particolare su 5 punti. Le esportazioni agricole americane e canadesi verso il Messico saranno gravate di minori imposte, che saranno del tutto eliminate tra 15 anni. Analogamente avverrà per i prodotti petroliferi. Saranno ridotti drasticamente i dazi sulle importazioni di auto in Messico, e entro 10 anni sarà abolita la clausola che impone ai costruttori di auto che vogliono vendere in Messico di costruirle in loco con componenti locali. Infine riduzione dei dazi sui prodotti tessili.

I paesi aderenti al trattato, infine, si impegnano a garantirsi a vicenda verso i produttori esteri. In particolare nel caso delle auto, il Nafta prevede di elevare entro 8 anni al 62% la percentuale di componenti prodotti in loco per le auto che verranno essere importate senza dazi. È una misura protezionistica contro l'industria giapponese. E proprio su questo punto si sono appuntati i primi commenti di Tokio.

Secondo le indicazioni del Gatt, l'accordo generale sulle tariffe ed il commercio, le aree di libero scambio non possono infatti innalzare le barriere doganali verso terzi. Una norma che gli Stati Uniti, così pronti a lanciare l'allarme sulla presunta «fortezza europea», sembrano aver dimenticato in questo caso.

Ma forse qui più che in altri punti l'accelerazione della trattativa per la firma del trattato denuncia l'origine elettorale. Bush, sotto pressione per il fallimento della politica economica repubblicana, cerca di conquistarsi le simpatie degli ambienti vicini ai lavoratori dei tre colossi dell'auto Usa. Per qualche voto in più si possono anche sacrificare i tanto sbandierati principi liberistici.

Verso un autunno nero? Cristofori «racconta» che, grazie all'accordo di luglio, i disoccupati non cresceranno Ma i dati Istat di maggio sono negativi: -4,9% rispetto al '91. Cgil-Cisl-Uil: «Un programma per il lavoro»

Grande industria, cala ancora l'occupazione



Un operaio al lavoro in fabbrica

Centomila, centocinquanta, duecentomila. Ma quante saranno le «vittime» della crisi industriale? In questo caldissimo agosto si è aperta una vera e propria polemica dal sapore un po' surreale tra ottimisti e catastrofisti, che ha perso subito di vista la vera questione: ovvero, le indiscutibili difficoltà del nostro sistema produttivo, l'attacco all'occupazione in corso e le possibili contromisure da adottare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tutto nasce, forse, dalla morte di notizie tipica della stagione, che costringe i cronisti a fare i salti mortali. In mancanza di meglio, qualche giorno fa, qualcuno decide di riproporre il consueto studio della Fondazione Brodolini (svolto per conto del ministero del Lavoro) già presentato al Cnel il 29 luglio che parla di 70-100 mila posti a rischio. Nelle varie redazioni c'è chi si rende conto dell'equivoco, ma diversi quotidiani il giorno dopo «sparano» titoli cubitali: «Centomila disoccupati. Una «non-notizia», dunque, visto che il rapporto e le sue conclusioni (peraltro molto preoccupanti) era stato già commentato a suo tempo. La storia butta poi decisamente sul paradosso, con la reazione del ministro

del Lavoro Nino Cristofori che prima precisa che il rapporto è «vecchio», e ieri in due interviste (al Messaggero e al Gr2) si è affannato a spiegare che grazie all'intesa del 31 luglio sul costo del lavoro la situazione occupazionale migliorerà. Cristofori, poi ha accusato un «partito della destabilizzazione» di voler spargere notizie false e angosciose.

A un Cristofori che cerca di tranquillizzare sembra quasi replicare l'Istat, che continua a sfornare statistiche allarmanti. Ieri sono stati diffusi i dati sull'occupazione nella grande industria (quella con più di 500 dipendenti): in maggio, rispetto allo stesso (già negativo) mese del 1991, la perdita secca di posti di lavoro è stata del 4,9%, ancora in peggioramento rispetto ad aprile (-0,2%). Nel complesso, il dato per il periodo gennaio-maggio è un -4,6% rispetto ai primi cinque mesi del '91. Disaggregando (sempre nel confronto gennaio-maggio '92/'91), ci si accorge che l'espulsione dalle fabbriche - come al solito - riguarda soprattutto gli operai (-5,6%), e assai meno gli impiegati e quadri (-2,4%); che «resiste» meglio il settore dell'energia-gas-acqua (-1,8%), mentre va peggio la lavorazione e trasformazione dei metalli (-5,4%), e in generale tutta l'industria che produce beni di investimento (-5,5%); che il rapporto tra nuove «entrate» e occupati è stato del 6,6 per mille, mentre il tasso di uscita è stato pari all'11,6 per mille. Cala tutto; aumenta solo una cosa, il totale di ore di cassa integrazione (+20,2%). In crescita anche i guadagni lordi medi per dipendente (+8,1%), grazie agli scatti dei minimi previsti dai contratti e da alcune «una tantum» contrattuali. Nel complesso, il costo del lavoro medio per dipendente (cioè guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro e indennità di fine rapporto) è aumentato del 9,7%.

A parte l'Istat, però, la contesa «autunno-rosa-autunno nero» è continuata anche ieri. A Raffaele Morese, numero due della Cisl che ribadisce che tra mobilità, Cig e prepensionamenti il conto di 100 mila «esuberanti» è plausibile, risponde il segretario confederale Cgil Giuliano Cazzola, che sbandiera un ottimismo davvero sorprendente: «Il paese non è più in caduta libera grazie anche all'accordo sul costo del lavoro e all'azione di un governo che in 40 giorni ha dimostrato di saper fare cose importanti. Molto pessimista è Gavino Angius, della segreteria del Pds, che giudica superficiale negare l'evidenza della crisi industriale, e accusa il governo (e il protocollo del 31 luglio) di non indicare nessuna seria politica di ripresa produttiva. «Per questo la nuova fase della trattativa a settembre - spiega - dovrà essere affiancata da una forte mobilitazione dei lavoratori». Renato Brunetta, l'autore dello studio «incriminato», vede per l'occupazione un autunno «difficile, ma non drammatico». Tutto dipenderà se il già previsto declino della grande industria si accentuerà, se cederanno anche le piccole e medie imprese, se il terziario

funzionerà ancora da «salvagente». I sindacati dicono che un «programma per il lavoro» c'è già. Nel documento unitario sulla politica dei redditi presentato a metà luglio ne sono tracciate le linee di fondo. Obiettivo, mantenere almeno gli attuali livelli minacciati dalla crisi, aumentare l'occupazione femminile e nel Mezzogiorno. A chi è in cerca di prima occupazione bisogna fornire un sistema di servizi di sostegno per il periodo di transizione al lavoro, con corsi di qualificazione e di preavvicinamento al lavoro, lavori socialmente utili e interventi di «incubazione» imprenditoriale. Oltre all'attuazione e al rafforzamento della legge sulle pari opportunità, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono poi la necessità che il ministero del Lavoro da una parte indirizzi le aziende a un corretto uso della legge 223 e verso l'utilizzo di tutti i possibili strumenti alternativi alla mobilità, e dall'altra renda più spedita le procedure per la concessione della cassa integrazione. Occorre poi uno strumento di legge che favorisca la riduzione e riorganizzazione degli orari di lavoro.

Il pretore: a Voltri può operare solo la «Compagnia»
La guerra delle banchine continua
E Batini mette «ko» la Fiat

Nella lunga serie di vertenze giudiziarie, ancora un provvedimento a favore dei portuali: il pretore del lavoro ha ribadito, anche per il terminalista del nuovo scalo di Voltri, l'obbligo di utilizzare esclusivamente maestranze della Compagnia. Ma il terminalista Vte (gruppo Fiat) reagisce preannunciando la chiusura, e Viamare (gruppo Finmare) lancia un ultimatum: se Voltri chiude, niente più cabotaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHINI

GENOVA. «Se vince Batini - avevano minacciato i tonnes - «chiudiamo bottega». Batini ha vinto, i «tonnes» preannunciano l'imminente abbandono di Voltri e la Viamare lancia un ultimatum: se Voltri chiude, di cabotaggio non se ne parla più. Mentre il ministro Tesini continua a promettere le nuove norme che, esse sole, avranno il potere di azzerare la conflittualità in banchina, a Genova si consuma l'ennesi-

vamente delle maestranze della Culmv. La Corte di giustizia del Lussemburgo - afferma la dottoressa Silva - non ha affatto abolito o dichiarato illegittimo il principio della riserva, anzi ha esplicitamente affermato che il semplice fatto di creare una posizione dominante mediante la concessione di diritti esclusivi non è di per sé incompatibile con il trattato Cee; il giudice dunque non può che applicare le norme vigenti, senza per altro essere condizionato dai contenuti della circolare del 9 luglio scorso del ministero della Marina mercantile «che non costituisce in alcun modo una fonte normativa». La dottoressa Silva conclude con una sottile nota: è stato necessario provvedere per via d'urgenza poiché si tratta di rendere possibile per i singoli lavoratori lo svolgimento della normale attività lavorativa da cui essi ricavano i mezzi di sostentamento, e per

la Compagnia nel suo insieme il diritto di operare in ambito portuale nella posizione di esclusiva assegnata dall'ordinamento; posizione la cui sistematica lesione comporterebbe una diminuzione di forza negoziale e un pregiudizio all'immagine pubblica». «È una ordinanza importante - commenta soddisfatto l'avvocato Alessandro Ghibellini, legale della Compagnia - perché per la terza volta, dopo le pronunce del Tribunale civile e del pretore Vigotti, ribadisce il principio della permanenza della riserva; il Cap e le controparti hanno finora sostenuto che si trattava di sente ad hoc, ma a questo punto è innegabile una linea di tendenza uniforme: la riserva non è stata abolita né dalla sentenza della Cee, né dalle circolari ministeriali». «Questa ordinanza - aggiunge Ghibellini - riassume alla Culmv la dignità di istituzione; è impensabile, del resto,

che un soggetto che per decenni ha operato all'interno di un sistema, non venga consultato o ascoltato nel momento di revisione e riformare quel sistema». Dal Vte nessun commento ufficiale; la reazione negativa si deduce da un fax che il Vte trasmette al cliente Viamare comunicando il timore di non poter più garantire le operazioni di carico e scarico; e d'altronde l'avvocato Giacomini, legale del Vte, in sede



Il porto di Genova

d'arringa era stato esplicito: «Noi come impresa non intendiamo affidare a nessuno la gestione della nostra attività, e se questo ci venisse imposto, dovremmo procedere ad una chiusura provvisoria dell'impresa». E il cliente Viamare? «Se il terminale chiude - dichiara il presidente Gianni Migliorino - chiude il cabotaggio; Voltri per noi è essenziale, non sostituibile; sia per gli oltre 300 miliardi investiti, sia per la stra-

tegia di localizzazione, dal momento che abbiamo concentrato qui l'apparato informatico che è parte integrante del servizio. Le conseguenze, soprattutto in termini occupazionali, di un eventuale stop al cabotaggio sono facilmente intuibili da parte di tutti. Non resta allora che sperare nell'iniziativa del ministro Tesini; con l'auspicio che alle ripetute promesse facciamo seguito atti concreti.

lettere

Il mio consenso e grazie ancora...

Caro Direttore, mi vedo anche oggi costretto a «prender la penna» per scriverti il mio consenso.

C'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico... nelle tue pagine che leggo sempre più volentieri.

Stavolta mi debbo complimentare per la tua seconda pagina del 1° agosto: ottimo l'intervento di Vacca; trascinate il pezzo di Matilde Passa: il coraggio di Rita; veramente chiarificante l'intervista a Vittorio Feltri di Bosetti. A quest'ultimo in particolare vanno i miei ringraziamenti per avermi riportato, per lo stile da lui usato e per il contesto trattato, alla simbologia dell'Indipendente.

Cara Unità, devi sapere che sono stato un grande partigiano ed estimatore del giornale fondato da Riccardo Franco Levi avendolo poi abbandonato con l'avvento di Feltri alla sua direzione. Oggi per la prima volta, messo da parte le ragioni del cuore, ho potuto analiticamente osservare e percepire cosa ci sia dietro alla nuova facciata. Forse continuo a non essere d'accordo con Feltri ma almeno non lo guardo più come un «surpatore». Debo quindi ringraziare grandemente Giancarlo Bosetti per la sua disinvolta intervista che per molti versi mi ricorda le belle interviste che leggevo su L'Indipendente.

La sanguinosa repressione delle truppe piemontesi nel 1863 contro il fenomeno del brigantaggio, quella Crispina di fine '800 e poi ancora quella del prefetto Mori durante il fascismo. Sono fallite tutte perché nessuna di esse ha mai siorato il fenomeno.

Rileggiamo tutti il noto documento dei vescovi dell'Ottobre 1989 Ritroveremo in esso una conclusione inevitabile del ragionamento dei vescovi che riportiamo integralmente senza un ridimensionamento dei rapporti di potere politico e un adeguato rafforzamento della società civile, e non saranno raggiunte la maturazione e l'autonomia del Mezzogiorno, sul piano economico produttivo, come su quello sociale e civile».

Paolo D'Arpini
Roma

Il Paese e i tanti problemi del Mezzogiorno

Caro Direttore, se oggi il Paese è scosso da pericolosi e preoccupanti sintomi di disgregazione, il Mezzogiorno è certamente quella parte di esso costretta a pagare i prezzi più alti per la mancata soluzione ed i continui rinvii dei problemi vitali per il Sud e per la democrazia italiana. Sono anni che, senza fortuna, li indichiamo a una classe politica indifferente e saremmo tentati a smettere, ma abbiamo deciso di continuare.

Quante volte abbiamo scritto e ripetuto che qui la disoccupazione è al 20% e la disoccupazione giovanile raggiunge il 43%. Che ciò agevola la diffusione e cronizzazione del fenomeno criminale? Che la proliferazione della delinquenza soffoca e annienta la già debole economia e disincentiva l'allargamento della capacità produttiva nazionale? Che non basta più invocare a parole l'Europa e Maastricht quando siamo consapevoli che gli altri paesi europei non intendono accollarsi l'onere che deriverebbe loro dal nostro debito pubblico e dalla nostra inflazione?

Ci è un movimento ecclesiale di educazione alla fede. A tale movimento può partecipare chiunque secondo una modalità di adesione personalmente scelta. La sua eventuale autonomia di criterio e di azione non può, evidentemente, essere attribuita al movimento stesso.

In ogni caso Ci non ha mai sospeso nessuno dal movimento come luogo e speranza di cambiamento. Lo ribadiamo onde evitare ingiustificate confusioni giornalesche. La ringraziamo ancora per l'ospitalità che sempre ci concede Distinti saluti.

Girolamo Castiglioni
Pr Comunione e Liberazione
Milano

rente e non contraddittoria con questi obiettivi. Ministri e sottosegretari meridionali, drasticamente ridimensionati nella formazione del nuovo governo, hanno evidenziato tutta la loro incapacità nel dare una netta impronta meridionalistica alle scelte di politica nazionale ed europea. Essi hanno smarrito la consapevolezza dei veri termini del problema limitandosi a svolgere un ruolo di mediazione, talvolta, oscuro, fra Stato centrale e società locale.

Eppure gli ideali che erano alla base della politica meridionalistica, varata nel corso degli anni '50, erano proprio quelli del riequilibrio territoriale del paese e cioè del sogno della reale unità nazionale che oggi vediamo così serenamente minacciata anche dal fenomeno di un legghismo cieco e separatista. Perché questi obiettivi così nobili e utili al Mezzogiorno e al paese sono stati stravolti e snaturati fino al punto che ad essi è prevalso l'arbitrio e l'illegalità? È opinione sempre più diffusa che tutto ciò non sia casuale ma esiste, invece, una deliberata volontà politica che consiste sempre nel rinvio sistematico di ogni decisione.

Oggi però la politica dei due tempi non è più praticabile. Il Mezzogiorno ribadisce, in questo momento così grave, il bisogno di una ritrovata unità nazionale e continua la sua battaglia per lo sviluppo che si è fatta, ora, più dura e difficile. Una battaglia che non può essere vinta con la sola repressione poliziesca e/o giudiziaria. Basta ripercorrere rapidamente il passato per comprenderlo.

La sanguinosa repressione delle truppe piemontesi nel 1863 contro il fenomeno del brigantaggio, quella Crispina di fine '800 e poi ancora quella del prefetto Mori durante il fascismo. Sono fallite tutte perché nessuna di esse ha mai siorato il fenomeno.

Rileggiamo tutti il noto documento dei vescovi dell'Ottobre 1989 Ritroveremo in esso una conclusione inevitabile del ragionamento dei vescovi che riportiamo integralmente senza un ridimensionamento dei rapporti di potere politico e un adeguato rafforzamento della società civile, e non saranno raggiunte la maturazione e l'autonomia del Mezzogiorno, sul piano economico produttivo, come su quello sociale e civile».

Giuseppe Maritati
Palermo

Un'appartenenza non smentita

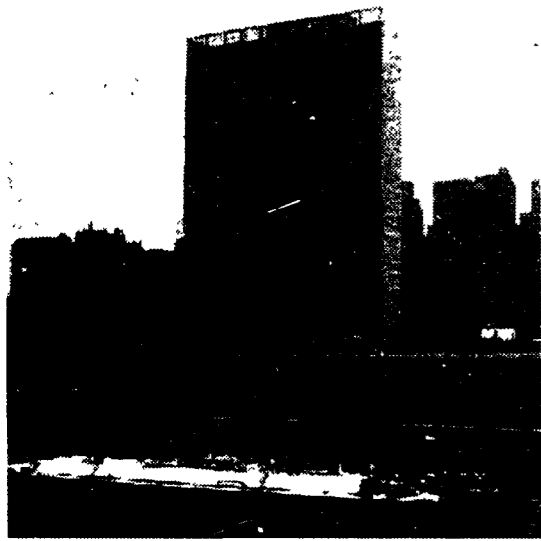
Gentile Direttore, in relazione ad un articolo pubblicato l'8 agosto a pag 6 del Suo giornale («I magistrati possono arrestare altri mille persone»), che chiama in causa indebitamente Comunione e Liberazione, desideriamo ribadire con forza - anche per chi ha interesse a non capire - la nostra totale estraneità ai fatti riferiti e accusati.

Ci è un movimento ecclesiale di educazione alla fede. A tale movimento può partecipare chiunque secondo una modalità di adesione personalmente scelta. La sua eventuale autonomia di criterio e di azione non può, evidentemente, essere attribuita al movimento stesso.

In ogni caso Ci non ha mai sospeso nessuno dal movimento come luogo e speranza di cambiamento. Lo ribadiamo onde evitare ingiustificate confusioni giornalesche. La ringraziamo ancora per l'ospitalità che sempre ci concede Distinti saluti.

Girolamo Castiglioni
Pr Comunione e Liberazione
Milano

Questa lettera non smentisce l'appartenenza dell'ex sindaco di Varese, Maurizio Sabbatini, a C1



Il palazzo dell'Onu a New York. Sotto, un soldato con la bandiera delle Nazioni Unite, in basso un monumento contro la guerra

CULTURA

L'Occidente deve accettare la globalizzazione delle scelte: ma chi decide sull'ambiente, sull'economia o anche sull'Aids? Gli Stati non bastano più, e neppure soltanto i diritti

È morto lo scrittore giapponese Nakagami

■ TOKYO Kenji Nakagami, uno dei maggiori scrittori giapponesi noto per i suoi romanzi ispirati al dramma dei «baraku» (i paria della società nipponica tuttora oggetto

di discriminazione) è morto stroncato da un cancro all'età di 46 anni. Nel 1976 Nakagami, primo romanziere nato dopo la seconda guerra mondiale, ottenne un prestigioso riconoscimento: il premio «Akutagawa» istituito per richiamare l'attenzione su giovani promesse della letteratura. Il premio in quell'occasione andò a «Misaki» (Cappo), un romanzo ispirato al suicidio del fratello maggiore dello scrittore.

Democrazia sostenibile

La decisione di aumentare i tassi di interesse nel tentativo di contenere l'inflazione o l'instabilità dei cambi è per lo più ritenuta una decisione di carattere «nazionale» anche se può esercitare ripercussioni economiche in altri paesi. La decisione di consentire lo sfruttamento delle foreste pluviali può contribuire a causare danni ecologici che vanno ben oltre i confini che limitano formalmente il potere dei responsabili politici. La decisione di costruire una centrale nucleare in prossimità della frontiera con un paese confinante viene di norma presa senza consultare i cittadini del paese (o dei paesi) in questione malgrado i molti rischi e le molte conseguenze che tale decisione può avere per i cittadini stessi.

Decisioni come queste nonché molte altre decisioni politiche su numerose e importanti questioni, si ritiene entrino nei legittimi poteri di uno Stato sovrano che deve periodicamente rispondere ai suoi cittadini. Ovviamente nulla impedisce agli Stati di consultarsi su temi di particolare rilevanza e, di conseguenza, di creare forme di collaborazione e organizzazione per affrontare i problemi sovranazionali. Ne sono un esempio tanto le istituzioni della Comunità europea quanto il recente tentativo di approvare una disciplina internazionale per gestire la riduzione dell'uso dei Cfc. Non di meno, nonostante queste eccezioni estremamente significative, resta valido il principio secondo cui la politica e il diritto sono compito primo e prevalente delle nazioni-Stato e dei loro cittadini.

Persino i critici democratici delle attuali strutture del potere statale hanno la tendenza a considerare il problema della responsabilità politica un problema soprattutto di carattere nazionale. Le strutture statuali, sostengono, non rispondono in maniera adeguata ai cittadini. Nelle diverse forme di democrazia partecipativa o negli attuali modelli di democratizzazione dello Stato e della società civile, si sottolinea l'esigenza di rendere il processo politico più trasparente e comprensibile, più aperto e più netto rispetto agli eterogenei desideri e bisogni del «popolo».

Il problema, tanto per i difensori quanto per i critici dell'attuale sistema statale, va individuato nel fatto che l'interconnessione regionale e globale contrasta le tradizionali soluzioni nazionali dei problemi e degli esiti politici. Lo stesso processo di governo sta sfuggendo al controllo della nazione-Stato. Le comunità nazionali e i loro governi non hanno il monopolio delle decisioni e delle formulazioni politiche. Inoltre le decisioni prese da organizzazioni di tipo regionale e sovranazionale quali la Comunità europea, la Nato o la Banca mondiale, restringono i poteri decisionali delle «maggioranze» politiche nazionali. Il concetto di «comunità nazionale con un destino comune», di una comunità cioè che si autogoverna e determina il proprio futuro, che è poi il concetto di fondo dello Stato moderno, è oggi profondamente in crisi. Se la cosa potrà non sorprendere le nazioni e i paesi la cui indipendenza e

la cui identità sono state profondamente segnate dalla egemonica presenza degli imperi, vecchi e nuovi, è certamente un dato sorprendente per molti paesi occidentali.

Gli avvenimenti che sottopongono a forti sollecitazioni la nazione-Stato vengono spesso attribuiti al processo di «globalizzazione» o, per essere più precisi, di «globalizzazione occidentale». In questo contesto la globalizzazione implica quanto meno due fenomeni distinti. In primo luogo è una indicazione del fatto che l'attività politica, economica e sociale sta assumendo una dimensione mondiale. E, in secondo luogo, evidenzia che è intervenuta una intensificazione dei livelli di interazione e interconnessione all'interno e tra gli Stati e le società che costituiscono la società internazionale. La novità del moderno sistema globale è il continuo consolidamento dei modelli di interconnessione mediati da fenomeni quali la moderna industria delle comunicazioni e la nuova tecnologia informatica cui si aggiunge la diffusione della globalizzazione all'interno e per il tramite di nuove dimensioni di interconnessione: tecnologica, organizzativa, amministrativa e giuridica, tra le altre, tutte dotate di una loro logica e di una loro dinamica di cambiamento. La politica, con il suo abituale bagaglio di incertezza, di casualità e di indeterminazione, si muove oggi sullo sfondo di un mondo modellato e condizionato dalla circolazione di beni e capitali, dal flusso di comunicazioni via cavo, aeree e via satellite e dal continuo spostarsi della gente.

La globalizzazione poen sul tavolo interrogativi che attengono al nucleo stesso delle categorie del pensiero democratico. L'idea secondo cui il «consenso legittimo il governo e, più in generale, il sistema statale» era centrale tanto per i liberali del 17° e 18° secolo quanto per i liberaldemocratici del 19° e 20° secolo. I liberaldemocratici, ad esempio, hanno indicato nel voto lo strumento con il quale i cittadini conferivano periodicamente al governo il potere di promulgare le leggi e di regolare la vita economica e sociale.

Ma l'idea stessa di consenso e il particolare concetto secondo i competenti gruppi politicamente rappresentati sono le comunità di un territorio o Stato cinto da confini, divengono quanto mai discutibili non appena si prende in considerazione la questione dell'interconnessione nazionale, regionale e globale e si contesta la natura della cosiddetta «comunità rappresentata». Di chi è necessario il consenso, di chi è richiesto l'assenso, di chi è giustificata la partecipazione rispetto a decisioni in materia di Aids o di piogge acide o di scelta del sito di una centrale nucleare? Quale è il referente politico-istituzionale competente? Quello locale? Quello regionale? Quello nazionale? Quello internazionale? A chi debbono rispondere delle loro decisioni gli organi responsabili?

I confini territoriali delimitano il territorio al di qua o al di là del quale i soggetti partecipano o meno alle decisioni che influiscono sulla loro vita (per quanto limitate possano



La democrazia non è oggi un semplice elenco di diritti. Essa è anche il perseguimento di questi diritti all'interno di una serie di centri di potere, una rete interconnessa di autorità e luoghi di decisione: David Held, studioso inglese delle relazioni internazionali e politologo, in

questo articolo affronta questioni attuali e brucianti ponendo domande e abbozzando risposte: nuovi e più democratici parlamenti «regionali» (per i continenti), assemblee e agenzie di stati, tribune internazionali e anche referendum a livello planetario.

essere) ma le conseguenze molto spesso si fanno sentire ben oltre le frontiere nazionali. Le implicazioni di questo dato sono profonde non solo per ciò che attiene al consenso e alla legittimazione ma in rapporto a tutte le idee chiave della democrazia: la natura del referente politico-istituzionale, il significato di responsabilità, i modi e gli ambiti della partecipazione politica e la competenza della nazione-Stato alle prese con modelli inquietanti di relazioni e processi nazionali e internazionali nella sua qualità di garante dei diritti e dei doveri dei cittadini.

In che modo va intesa la democrazia in un mondo caratterizzato da autorità politiche indipendenti e interdipendenti? Ai giorni nostri il problema della democrazia consiste nel chiarire in che modo la democrazia possa essere garantita in presenza di una serie di centri di potere e di autorità interconnessi. Democrazia infatti non è soltanto elencazione di una serie di diritti civili, politici e sociali (libertà di parola, di stampa e di assemblea, diritto di voto in libere elezioni, istruzione gratuita per tutti e via dicendo) ma anche perseguimento e attuazione di questi diritti in una complessa struttura di potere intergovernativa e transnazionale. La democrazia è pienamente sostenibile solo all'interno e per il tramite delle agenzie e organizzazioni che costituiscono un elemento e, al contempo, travalicano i confini territoriali della nazione-Stato. La democrazia può scaturire esclusivamente da un nucleo o da una federazione di agenzie e Stati democratici.

Ne consegue che i principi e i requisiti della democrazia debbono essere integrati e realizzati all'interno dei centri di potere nazionali e internazionali affinché la democrazia sia possibile anche in una sola area delimitata. Perché vi sia democrazia in una nazione-Stato deve esistere democrazia in una rete di forze e relazioni internazionali interrelate. È questo uno dei significati fon-

damentali della democratizzazione nell'era moderna.

In breve, oggi la possibilità della democrazia va collegata ad un quadro in espansione di agenzie e Stati democratici che renda gli organi decisionali responsabili in rapporto a tutte le decisioni. Ho battezzato questo quadro «modello cosmopolita di democrazia». Come va inteso? Quali sono i suoi requisiti istituzionali?

In primo luogo il modello cosmopolita di democrazia presuppone la creazione di Parlamenti regionali (ad esempio in America Latina e Africa) e il rafforzamento del ruolo di tali organismi laddove già esistono (come nel caso del Parlamento europeo) affinché le loro decisioni possano divenire, in linea di principio, fonti legittime ed autonome di diritto internazionale. Accanto a questi sviluppi, il modello anticipa la possibilità di indire referendum generali per i gruppi che vivono in più Stati e la cui identità politico-istituzionale sia affidata, per natura e ambito, a questioni transnazionali controverse. Sarebbe inoltre significativo fare in modo che le organizzazioni governative internazionali vengano sottoposte al controllo dell'opinione pubblica.

Contemporaneamente a questi cambiamenti il modello cosmopolita di democrazia assume la tutela di tutta una serie di diritti al processo decisionale democratico. A tal fine è necessario che questi stessi diritti siano fatti propri dalle costituzioni dei Parlamenti e delle assemblee (a livello nazionale e internazionale) e che si allarghi l'ambito di influenze delle corti internazionali di modo che gruppi e singoli cittadini dispongano di efficaci strumenti per imporre alle autorità politiche l'attuazione e il rispetto dei diritti fondamentali nell'ambito e al di là delle associazioni politiche.

In ultima analisi la formazione di agenzie e Stati democratici - una sorta di Assem-

blea generale delle Nazioni Unite in versione corretta o un'assemblea ad essa complementare - potrebbe essere un obiettivo realistico. L'accordo in merito alle condizioni e alla disciplina di un'assemblea democratica internazionale sarebbe, quanto meno, difficile. Tra le difficoltà vi sarebbe quella delle norme sulla rappresentanza in seno all'Assemblea. Un voto, un paese? Il numero dei rappresentanti in proporzione della popolazione dei vari paesi? Le principali organizzazioni internazionali dovrebbero essere rappresentate? Ma sempre che sia possibile trovare un accordo sulla disciplina operativa, la nuova Assemblea potrebbe divenire un'autorevole tribuna internazionale per la valutazione e la disamina di importanti questioni globali, quali l'approvvigionamento e la distribuzione alimentare, il debito del Terzo mondo, il buco dell'ozono e la riduzione dei rischi di una guerra nucleare.

Se una ipotesi del genere può apparire fantastica, è parimenti fantastico ipotizzare che oggi si possa auspicare la democrazia senza affrontare le questioni che qui abbiamo indicato. Se vogliamo che il nuovo emergente ordine internazionale sia democratico queste questioni vanno affrontate, anche se ovviamente si può discutere sui particolari.

Le implicazioni di quanto susposto per la società civile internazionale sono in parte chiare. Una federazione democratica di Stati e società civili è incompatibile con l'esistenza di potenti relazioni e organizzazioni sociali che - per i loro stessi obiettivi - alterano sistematicamente i processi democratici e i relativi esiti. Sono in gioco, tra l'altro, una riduzione del potere che il grosso capitale ha di determinare e influenzare l'agenda politica (con misure estremamente diverse quali il finanziamento pubblico dei partiti e l'uso delle «azioni d'oro») e la contrazione delle attività dei potenti gruppi transnazionali che per-

seguono i loro interessi al di fuori di qualsiasi controllo.

Affinché gruppi e singoli cittadini siano liberi e uguali nella determinazione delle condizioni della loro esistenza, deve esistere una gamma di ambiti sociali che consentano ai membri di controllare le risorse a loro disposizione senza interferenze dirette da parte di organizzazioni politiche o terzi in genere. Obiettivo è una società civile che non sia semplicemente determinata né esclusivamente pianificata dal mercato ma che sia, al contrario, aperta alle organizzazioni, alle associazioni e alle agenzie che hanno come scopo la realizzazione dei loro progetti nel rispetto dei vincoli imposti dai processi democratici e sulla base di una comune struttura dell'azione politica.

In breve, nel contesto della globalizzazione è necessario che la democrazia ripensi tanto alla natura e allo scopo della moderna nazione-Stato quanto alla forma e alla struttura delle forze e delle agenzie centrali della società civile internazionale. Sorgono due distinte questioni: vedere i confini territoriali dei sistemi di responsabilità in modo che le questioni che sfuggono al controllo della nazione-Stato - politica monetaria, questioni ambientali, aspetti della politica sanitaria, nuove forme di comunicazione - possano essere meglio controllate e, in secondo luogo, articolare le istituzioni politiche con le agenzie, le associazioni e le organizzazioni della società civile di modo che queste ultime diventino parte di un processo democratico adottando, nel fulcro stesso del loro *modus operandi*, norme e principi compatibili con quelli della democrazia. Ovviamente potrebbero volerci anni se non decenni perché queste novità vedano la luce. Ma il 1989 ha dimostrato che le trasformazioni politiche possono avvenire con una straordinaria rapidità ed anche questa è, senza dubbio, una conseguenza del processo di globalizzazione.



DAVID HELD

Scandaloso, irritante, esagerato: Frank Zappa non è solo un musicista. Con i suoi testi ha fatto un po' quello che Henry Miller aveva fatto coi suoi romanzi, restituire all'America un linguaggio crudo e aspro. E, mentre annuncia la sua malattia, non rinuncia a graffiare i censori

Zappa, Tropicico del rock

Scandaloso, irritante, estremista: Frank Zappa non rinuncia a stupire neppure ora, annunciando la sua malattia e la sua prossima morte. I suoi lunghi anni di lavoro passeranno alla storia del rock e non solo. Al di là della musica Zappa ha inventato un modo di scrivere canzoni paragonabile a quello di Henry Miller coi suoi romanzi. Testi esagerati, duri e aspri, anche volgari. Come la vita.

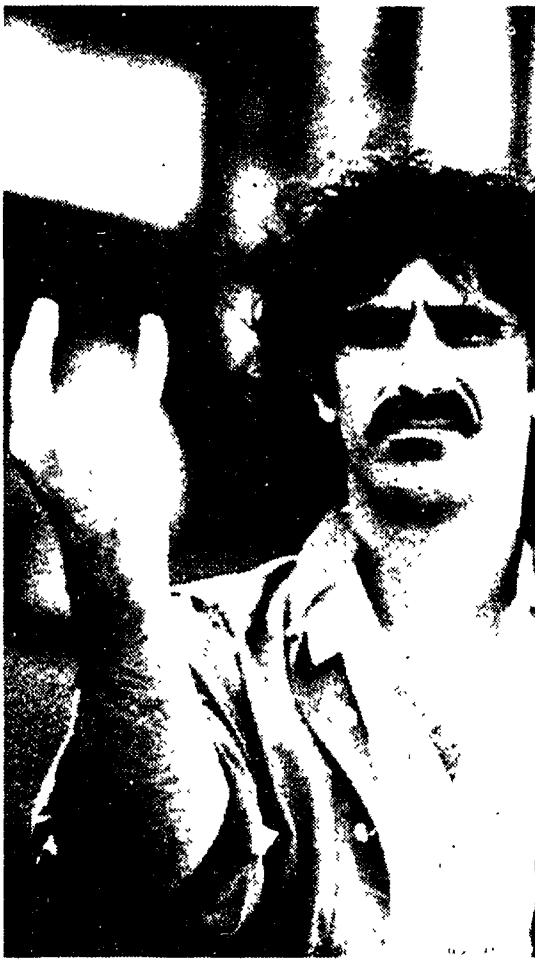
FILIPPO BIANCHI

Come Nicholas Ray e Copi, come Paul Celan e Derek Jarman, Frank Zappa il magnifico non teme di annunciare la sua dipartita prossima ventura. Lo fa con lo spirito di sempre indifferente quasi, perfino un po' strafottente, come se nemmeno l'ultimo atto potesse toccarlo, potesse modificare quel sorriso ammiccante finto ebbete, grondante veleno e ironia acida, sottolineato da una moscona pelosa talmente orrenda che non è mai riuscita a largemoda.

È vero che negli anni Sessanta, come profetizza lucidamente Allen Ginsberg, la poesia fa il suo ingresso nel juke-box. Quella generazione completamente alfabetizzata, scolarizzata e perciò interclassista, che invade in massa le università, aspira altrettanto massicciamente ad una certa emancipazione intellettuale. Il rock è socializzante, dà la rassicurante sensazione di appartenere ad una setta di iniziati, ed ha in molti casi alta dignità letteraria. Ma se Bob Dylan, in questo quadro, rappresenta la poesia, Zappa è decisamente sul versante di una certa prosa hard core. Frank Zappa o dell'osceno, bastava guardarlo in faccia per esserne certi. E d'altra parte l'iconografia ufficiale dell'underground non lasciava dubbi in proposito: poster d'epoca, venduti a decine di mi-

gliaia, lo ritraggono piacevolmente assiso sul water, fotomontaggi maliziosi collocano il suo visino strafottente sul corpo nudo di una bagnante fin troppo generosamente cicciosa (incubo o sogno dell'americano medio?).

Nelle interviste il nostro dichiarava che l'importanza dei testi era assolutamente marginale nella poetica dei Mothers of Invention, ma da tutti i suoi discorsi si evince una lettura della società americana in gran parte fondata sulla frustrazione sessuale, maligno motore di ogni comportamento del potere (la stessa chiave interpretativa dell'America di quel tempo, d'altra parte, sarà poi portata da Thomas Pynchon ai più alti livelli letterari nel magnifico «Vineland»). E figurarsi se un'opinione del genere poteva non trovare riscontro nell'arte zappiana, sia pure in un rapporto di complementarità con la musica. Spesso sono proprio le lyrics a rendere chiaro il senso di quella Disneyland sconcia in cui si affastellano il blues e Stravinsky, il free jazz e l'eccezionale, i coretti cinesi e la musicaccia da circo. Non è solo lo sviscerato amore per Edgar Varèse, da ambedue ampiamente testimoniato, che lega il nome di Zappa a quello di Henry Miller, ma anche e soprattutto il rapporto con la censura. Così come il grande romanziere intro-



Frank Zappa, rock e testi dissacranti

duisse il turpiloquio - e cioè il linguaggio reale - nel romanzo, a Zappa è toccato di tradurlo in quella forma di arte popolare contemporanea che è il rock and roll, seguendo una sorte in buona parte analoga a quella toccata al suo illustre predecessore. Come Miller, Zappa è stato prima lo sgomento e poi la gioia degli «editori», è nato dallo scandalo per diventare infine un classico.

Con una differenza sostanziale, però: il vocabolario di Miller non è, come si è detto, che la trasposizione in narrativa della lingua comunemente parlata, in un certo senso è un suo adeguamento alla realtà esistente, un riavvicinamento fra letteratura e società. Il padre delle madri dell'invenzione fa di più: prende atto della desolante povertà lessicale del turpiloquio americano, ormai in parte acquisito dai media, e lo arricchisce di metafore immaginifiche, che paiono davvero frutto di una ricerca, più che mutuate dallo slang, inventa, com'è suo dovere per definizione, neologismi truculenti, o magari usa termini comuni in forme iperboliche, o particolarmente grevi.

Gli esempi migliori di quest'attitudine si trovano in due opere largamente sottovalutate dagli addetti ai lavori, che sono il «Live at the Fillmore East» e l'«Over Nite Sessions». Il primo risale al 1971, ed è il concerto di chiusura di un tempio sacro del rock anni Sessanta, il Fillmore East di New York, appunto. In qualche modo è anche una pietra tombale, il necrologio di una stagione d'oro del rock progressivo, e di una generazione che proprio in quegli anni smette di inventare e comincia a ripetere. Dal necrologio zappiano non traspare il minimo affetto, anzi. Se la prende perfino con l'innocua figura della groupie (le ragazze ai segui-

to delle rock star), che pure deve avergli allietato più d'una tournée. La performance si risolve in una vera e propria rappresentazione teatrale: un triviale incontro-trattativa fra un'arrampatissima rock band e una mandria di non meno arrampate groupies, a conferma del fatto che l'ossessione sessuale non riguardava solo business men e burocrati attempati, ma anche giovani freaks.

Naturalmente tutti i ruoli, maschili e femminili, sono interpretati dai Mothers, con quali grotteschi effetti è facile immaginare. Perdere un'idea del clima, basti citare le descrizioni di organi sessuali contenute nel testo. La pop star lancia la sua esca in forma diretta e metaforica al tempo stesso: «Sono un ragazzo solo, qui non conosco nessuno, sal... quel che mi serve è un vapore-sugoso-gocciolante-cremoso tipo di buco...» (vietato scandalizzarsi il racconto del primo atto amoroso del Molloy beckettiano non è troppo diverso). La groupie si arrende infine all'invito erotico confessando che «stiamo cercando un ragazzo di una band, ma ci deve avere un "coso"... e ci deve avere un "coso" che è un mostro!» (l'ultima frase è urlata, con sottolineatura musicale conseguente). È un vero capolavoro di pesantezza, anche se buona parte del sapore si perde nella traduzione dall'inglese. Andando avanti fra «somatic», «polipetti nani» e «canne di bambù», intesi come oggetti di piacere (sic), l'epitaffio del mitico Fillmore East si risolve in un racconto delle avventure «galanti» delle star passate per i suoi camerini: Elton John, Robert Plant, Roger Daltrey, Crosby Stills Nash & Young (dei quali la groupie possiede «tre registrazioni inedite...»). Questo era il corrispettivo del melodramma all'alba degli anni Settanta.

Ancor più spericolato il doppio amplesso di quel capolavoro dell'onomatopea (arte americana per eccellenza) basti pensare ai cartoons) che è «Dinah-Moe-Hum», faticosissimo assalto alla virtù di una ingenua inviperita contro l'intero sesso maschile. Dinah-Moe cerca di volgere la situazione a proprio vantaggio, scommettendo che nessun uomo riuscirà a farle raggiungere un orgasmo. Il nostro eroe macho tenta in un primo momento di dimostrarle il contrario (qui l'organo femminile è descritto come «prugna di zucchero», al quale si applica rotazione finché il dito è intorpidito), poi si adatta a conquistare la più malleabile di lei sorella, stando alla descrizione, perde la scommessa ma guadagna il paradiso («kiss my Aura... Dora... m-m-m... it's real angora»).

Certamente, con queste operazioni Zappa non si attira simpatie né dagli apostoli dell'amore libero (implicitamente puro), né tantomeno dal women's lib, né meno che mai dalla censura. Di certo dette il suo da fare alla lega delle mamme contro il turpiloquio in musica - guidata da Mrs. Baker e dall'aspirante vicepresidente Tipper Gore in polonaise con la quale girò, a metà degli anni Ottanta, sotto la sigla Mothers of Prevention, nell'America per sempre puntana - ancorché in era pre-Aids - molti suoi estimatori rimasero disorientati dalla brutalità di queste scenette di vita quotidiana che scandagliavano il «trucido più profondo», come d'altra parte aveva fatto Miller quasi quarant'anni prima. Secondo altri, forse ottimisti, questi testi furono efficaci e brillanti esempi di «critica del linguaggio», perfettamente coerenti con la filosofia zappiana, e raggiunsero talvolta momenti di alta poesia, sia pure pornografica.



Una foto di Helmut Newton in mostra a Cortina

A Cortina «in vendita» Madonna & C. Donne foto-copie firmate Newton

LAURA QUAGLIA

CORTINA D'AMPEZZO. Helmut Newton ritratti, mostruosi, a effetto dichiarato, a Cortina D'Ampezzo. Le prime cinque stampe di ogni fotografia costano sei milioni, le altre, fino a un massimo di dieci, non di più, il limite è garantito, possono costare dai sette ai diciotto milioni» spiega Davide Faccioli, direttore di Photology, una nuova galleria mercato che aprirà in dicembre a Milano. Helmut Newton, di origine berlinese, 71 anni, è il fotografo di fama mondiale. Faccioli si propone come venditore di grandi nomi, specialmente americani. E anche come valorizzatore della fotografia in Italia, paese nel quale ad essa viene dato ancora troppo poco spazio sia dal punto di vista culturale che collezionistico.

Newton a Cortina non è venuto, a causa del cuore o del suo frenetico lavoro. Ci ha lasciato comunque in compagnia dei suoi ritratti, da Isabella Rossellini, ritratta pupattola nelle mani di un uomo, a Birgitte Nielks, bionda superwoman, a Paloma Picasso, la fotografia più venduta. Donne famose, specialmente, avide, che si implicano negli specchi del narcisismo, come Marta Marzotto, fino a scomparire, o suggeriscono l'illicito-erotico sguardo innocente di una Nastasia Kinski, al cui seno è attaccata una bambola. Naturalmente non ci sono solo donne, c'è anche il preziosismo Sgarbi, ma le femmine lo fanno da padrone. Se si dovesse scegliere fra le parole sesso e sesso, la diagnosi forse sarebbe ancora sesso; sottile predatore d'immagini, Newton ne fa quello che vuole di questi mostri sacri, piacevoli giocattoli di un momento per occhi voyeuristici in un fine gioco sadomasochista, in cui beatamente si coinvolgono Ornella Muti ritratta in un attimo hollywoodiano, ma anche Madonna mollemente sdraiata sul bar. Prova ne è il manifesto, autoritratto di Newton con, ai piedi, un'androgina a quattro zampe. Il potere, le foto del potere, lo sguardo ironico, ma compli-

A New York un'attrice sfida il bigottismo con uno spettacolo hard-core «Farò esplodere tutti i conflitti» e al botteghino la gente fa la fila

Il sesso contro la censura

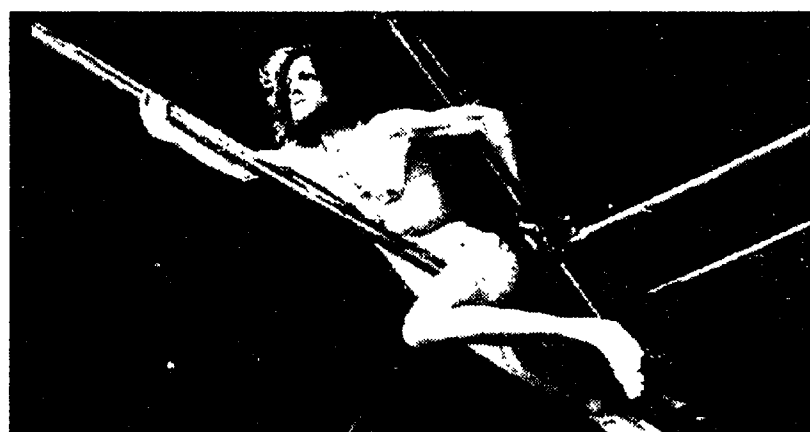
ATTILIO MORO

NEW YORK. Esiste (e come agisce) la censura oggi negli Usa? O i suoi pretesi rigori altro non sono - come alcuni vorrebbero - che il frutto del vittimismo di intellettuali frustrati? Penny Arcade, alias Susanna Ventura, un'attrice teatrale figlia di emigranti italiani, non è né vittimista né frustrata. Fa il suo onesto lavoro al Ps 122, un teatro del Village, e non si stanca di lanciare ogni sera i suoi strali contro la censura e Bush, il moralismo gretto del National Endowment of Arts, gli abusi di potere dell'establishment, quello giornalistico compreso. E sfida tutti con uno spettacolo che fa saltare sulle poltrone persino gli smaltizzati newyorkesi. È un off Broadway, ma se ne è occupato il New York Times, e da allora davanti al botteghino del

suo teatro c'è la fila. Oltre all'articolo del Times, ad attirare tanto pubblico è uno spettacolo scarno ma d'impatto, con ballerini (due uomini e quattro donne) che si spogliano fino a rimanere coperti solo da un minuscolo perizoma, poi vanno tra il pubblico e si siedono sulle ginocchia degli spettatori e simulano l'amplesso. E tra un amplesso e l'altro Penny improvvisa da un canovaccio i suoi monologhi satirici, che non risparmiano nessuno. «Non faccio la corte al National Endowment of Arts - ci dice Penny - non accetto censure né mi autocensuro. La bussola che mi guida è fare teatro per la gente». Il National Endowment of Arts è il fondo federale che finanzia mostre e spettacoli. Da almeno due anni è al centro di roventi polemiche.

Bersagliata dalla destra, la sua attuale direttrice - la signora Imelda Radice - ha recentemente emanato una direttiva per negare i fondi a manifestazioni culturali di esplicito contenuto sessuale. Una espressione singolare, che nelle intenzioni di chi l'ha concepita sta forse per «contenuti osceni». La prassi non è nuova: sempre per «oscenità» qualche mese prima della direttiva della Radice la Nea aveva escluso dalle sue provvidenze ben 102 artisti, soprattutto scultori ed attori teatrali. La direttiva della Radice ora sanziona la linea dei premi e delle punizioni, sulla base di un giudizio amministrativo sui cosiddetti «contenuti» di un'opera come se si trattasse di un prodotto alimentare in attesa della Food and Drug Administration. Ed è esattamente questa la ragione per la quale i «contenuti osceni»

sono così espliciti nella performance di Penny Arcade. Che rimane convinta che l'oscenità non esista, e che sia un'invenzione del potere. Insomma la sua è una sfida, nella quale mette tutta la passionalità di «donna del Sud» - come Penny ama definirsi alludendo alla sua origine lucana. «L'erotismo ha una importante funzione sociale - ci dice. Lo riconoscono persino le precedenti direttive del Nea, che accettano di finanziare spettacoli «erotici» che abbiano un rilevante contenuto sociale». L'ondata moralistica e ipocrita che ha investito il paese vuole criminalizzare la cosiddetta oscenità, sempre e comunque. «Questo è un paese incapace di tollerare i conflitti - aggiunge - al massimo tollera l'ambivalenza». E lei si è assunta il compito di farli esplodere i conflitti, almeno tra il suo pubblico. Ed usa l'arma del sesso come grimal-



Nudi in scena in un vecchio spettacolo del Living Theatre, in Usa torna la censura

dello. «Le donne del mio spettacolo esprimono una carica di sesso liberatoria. E questo sconcerta gli spettatori, abituati a vedere le donne nel ruolo di vittime o di giocattoli sessuali». Le chiedo se non tema la pornografia. «Non mi scandalizza. Così come non scandalizza la prostituzione. Le prediche le lascio al femminismo del white collar e ai cattolici». Anche i cattolici sono bersa-

gnati della satira rovente di Penny. Che ha trascorso la sua infanzia in una famiglia che dopo la messa si raccoglieva la domenica nella sala da pranzo sotto un'immagine della Madonna con lumi e fiori, e con qualche semplificazione identifica il mondo cattolico con i seguaci del cardinale O'Connor. «Una religione ipocrita e feticista, che insegna la rassegnazione». E ricorda la sua in-

fanzia al Bronx, i due stupri subiti a quindici anni, la povertà del suo quartiere di immigrati. Poi l'inizio faticoso della sua carriera, la sua felicità quando venne scelta da Andy Warhol per «Women in revolt», i suoi cento amici morti di Aids, il bello e ironico affresco della famiglia di emigranti italiani di «La miseria», e ora la sua clamorosa provocazione contro il National Endowment of Arts.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.

SPETTACOLI

Ecco i peggiori incassi dell'anno: 77 pellicole che nel corso dell'ultima stagione non hanno superato i 60 milioni. Molti sono da dimenticare, ma alcuni sono titoli di valore che non hanno sfondato in un mercato sempre più chiuso

Film, fischi e fiaschi

Il cinema è fatto di successi e di disastri. Oggi parliamo di questi ultimi. Ci sono ben 77 film che nella scorsa stagione sono rimasti al di sotto di una quota d'incassi (60 milioni) che sarebbe arduo definire «di sopravvivenza». Molti sono italiani. Non è solo un problema di film brutti e film belli, film commerciali e film «difficili». È il mercato che non può (non vuole) assorbire certi titoli. Vediamo perché.

ALBERTO CRESPI

■ C'è chi incassa 28 miliardi, come *Johnny Stecchino*, e chi si deve accontentare di 28 milioni. Il mondo del cinema è fatto così, un mondo di ricconi e di pezzenti, di artisti e di magari. Un mondo in cui i film si fanno con scopi inconfessabili. A volte perché l'ha ordinato il medico, a volte per pur interessi privati, a volte esclusivamente per venderli alle tv e in qualche caso l'uscita nei cinema è un'optional, se non addirittura un impiccio. A volte sembra incredibile perché ci si crede. Perché dietro un film, in qualche caso, c'è una mente che pensa, un'esigenza espressiva (un tempo si sarebbe detto: un artista).

La tabella che pubblichiamo qui accanto, con i dieci peggiori incassi della scorsa stagione, è puramente indicativa, e serve esclusivamente a titillare la vostra curiosità. Ma è già significativa, nel suo piccolo. Perché contiene almeno tre titoli che avrebbero meritato miglior sorte: *No o la folle gloria del comando* del maestro portoghese De Oliveira, *Tutti contro Harry* dell'americano Michael Roemer e il film collettivo di cineasti arabi *La guerra del Golfo... e dopo?*. Titoli con una loro importanza, sul cui successo è lecito interrogarsi non tanto per lamentarsi dei gusti del pubblico, quanto per capire alcuni meccanismi in base ai quali un film va bene o va male. Per motivi di spazio non è possibile riportare tutti gli insuccessi della stagione, ma andremo comunque a frugare nell'elenco, per dare altre pezze d'appoggio alla nostra ipotesi.

L'ipotesi è la seguente: il successo commerciale di un film nelle sale dipende solo in minima misura (diciamo: il 10, al massimo il 15%) dalla natura del film in sé. Cioè, dal suo essere più o meno bello, più o meno spettacolare, più o meno appetibile. Il resto è mercato. Vale a dire: possibilità o meno, per ogni film, di avere le sale giuste, il lancio pubblicita-

no giusto, la tenuta giusta. Di incontrare, insomma, il pubblico giusto. Tutto ciò, inoltre, riguarda come dicevamo la vita del film nelle sale perché rimangono convinti che alcuni dei titoli condannati dal mercato avranno probabilmente fortuna in tv. Esempio: possiamo anche capire che non abbiate osato uscire di casa per vedere *La guerra del Golfo... e dopo?*, ma pensiamo che, trovandovelo di fronte in tv magari con dibattito annesso, gli dareste un'occhiata. Ormai il consumo di film è concentrato su pochi titoli-evento, con piccoli margini di manovra per il «tam tam» del pubblico è chiaro che *Terminator 2* e *Robin Hood* sono successi annunciati, mentre *Lanterne rosse*, per citare uno dei casi della scorsa stagione, si trasforma in un evento grazie al «passa parola» e anche, una tantum e in piccola misura, alle buone critiche ricevute.

Certo, in altri casi noi critici dovremmo andarci a nascondere e riflettere molto seriamente sul nostro ruolo. Tra i film che hanno incassato meno di 60 milioni in tutto il territorio nazionale figurano alcuni titoli che hanno avuto recensioni favorevoli, e che a nostro parere continuano ad essere ottimi. Esempi: *Trust* di Hal Hartley (59 milioni), *Sta ferma muori resuscita* di Vitalij Kanevskij (57,2 milioni), *Bashu il piccolo straniero* dell'iraniano Beyzai (49,1 milioni), *Il caso Martello* di Guido Chiesa (45,6 milioni), *Vito e gli altri* di Antonio Capuano (42,2 milioni), *La vita appesa a un filo* del cinese Chen Kaige (40,2 milioni), *L'assassino dello Zar* di Karen Sachazarov (6,9 milioni). Però, su alcuni di questi titoli, occorre fare un ragionamento in più, a costo di sfidare il paradosso: gli incassi di Kanevskij, Beyzai e Chen sono da considerare, vista la difficoltà del film e la loro provenienza, straordinari. Addirittura, è da segnalare con giubilo il fatto che siano usciti. E non è da tra-



I peggiori incassi della stagione

No.	titolo	distr.	prod.	regia	incasso in milioni	città	incasso medio per città
1	No, la folle gloria del comando	Italia	Portogallo	M. De Oliveira	3,7	1	3,7
2	Formidabili amici...	Usa	Francia	G. Jugnot	3,7	1	3,7
3	Al diavolo la morte	Italia	Francia	C. Denis	2,9	3	1,0
4	Tutti contro Harry	Italia	Usa	M. Roemer	2,8	3	0,9
5	From night II	Italia	Usa	B. Pittman	1,5	1	1,5
6	La frattura del miocardio	Italia	Francia	J. Fansten	1,5	1	1,5
7	La guerra del golfo... e dopo?	Italia	Tunisia	N. Buzid e altri	1,4	1	1,4
8	Naufraghi sotto costa	Italia	Italia	M. Colli	1,0	1	1,0
9	L'occhio della morte	Italia	Usa	R. Kirk	0,6	3	0,2
10	Un paradiso senza biliardo	Italia	Italia	C. Barsotti	0,6	1	0,6



In sei immagini una panoramica su alcuni dei peggiori incassi della stagione cinematografica appena conclusa. In alto «Zuppa di pesce». A sinistra «L'amico arabo» e «L'assassino dello zar». In basso «Nottataccia», «Bashu, il piccolo straniero» e «Il caso Martello».

scurare il fatto, ad esempio che Kanevskij abbia rastrellato 57 milioni uscendo solo in tre città, e sempre in cinema piccolissimi. Altrettanto sensazionale, se vogliamo, l'incasso di un altro ottimo film iraniano, *Dou'è la casa del mio amico?* di Kiarostami, che ha raccolto 4,8 milioni ma uscendo in una sola città, Roma. E questo è un altro aspetto da non trascurare: gran parte di questi film escono in due-tre città al massimo, spesso nel circuito. La possibilità di aver successo, in casi simili, è preclusa a priori.

In un certo senso, i veri «fiaschi» sono film con alle spalle una distribuzione forte, con agganci spettacolari appetitosi, e che ciò nonostante la gente, pare di capire, non andrebbe a vedere nemmeno se obbligata dai carabinieri. Non mancano esempi del genere. *Uz di George Sluizer*, per dire uno, era un buon film che aveva tutto per andare non diciamo benissimo, ma benino: una distribuzione di nome (l'Academy), un'uscita a ridosso di un festival (Berlino) in cui l'attore protagonista (Armin Müller-Stahl) era stato premiato, un romanzo di successo alle spalle (scritto da Bruce Chatwin). Risultato: 50,4 milioni di incassi provenienti da 11 città diverse. In questi casi c'è un'unica soluzione: ammettere l'esistenza dell'inespicabile, e prenotarsi una stanza a Lourdes.

Ma in realtà il vero problema

è un altro: l'esistenza, fra i 77 film rimasti al di sotto della fatidica soglia dei 60 milioni, di 22 film italiani. Per vostra informazione, ci sembra giusto (anche se crudele) menzionarli tutti. *Un orso chiamato Arturo* (53,3 milioni), *Nottataccia* (50,8), i citati *Il caso Martello* e *Vito e gli altri*, *Barocco* (43,2), *Zuppa di pesce* (42,7), *Per quel viaggio in Sicilia* (35,2), *Nulla ci può fermare* (33,3), *Cacciatori di navi* (30), *Diciassette* (29,9), *Noite di stelle* (24,1), *In camera mia* (23,3), *L'amico arabo* (23), *Riflessi in un cielo scuro* (22,3), *Blue Tomado* (18,2), *Il nodo alla cravatta* (14,9), *Adelaide* (11,6), *Nessuno mi crede* (8,8), *Segno di fuoco* (4,4), *Ladri di futuro* (3,8), *Naufraghi sotto costa* (1 milione) e *Un paradiso senza biliardo* (triste recordman con la surreale cifra di 600.000 lire).

Molti di questi film sono opere prime o seconde, articoli 28, titoli comunque poco garantiti che nproporgono un tema ormai secolare: l'«invisibilità» del cinema italiano più giovane o il più povero. Parliamoci chiaro, fra i 22 film citati ce ne sono alcuni che non avrebbero meritato di incassare nemmeno cinquanta lire, ma ce ne sono altri di ottimo o buon livello che il mercato ha rifiutato senza pietà, senza conceder loro nemmeno quel minimo di tenitura (due-tre settimane) necessaria ad ogni film per trovare un proprio pubblico. È il solito, patetico, sacrosanto grido d'allarme: il cinema italiano si fa, ma non trova distribuzione, non trova cinema per uscire, ergo non trova spettatori. O si comincia a produrre meno (e in certi casi non sembrerebbe una brutta idea) o ci si fanno venire delle idee per smuovere la situazione. E subito. La prossima stagione incazza e abbondano già i «fiaschi» annunciati.

Concerti

«In Sicilia non si paga il pizzo»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Ma allora, esiste o no il racket degli spettacoli in Sicilia? A sentire Bruno Lauzi per esibirsi nell'isola bisogna pagare una tangente. La denuncia risale a pochi giorni fa: il cantautore genovese, 55 anni appena compiuti l'8 agosto, in un'intervista apparsa su *La stampa*, si sfoga. «Non sono disponibile a gonfiare il mio cachet per farci rientrare degli extra illeciti. Mazette da versare a qualche assessore». E lancia un appello ai colleghi: «Smettetela di fare finta di niente. Cerchiamo di aiutare la Sicilia».

Prontamente, dai colleghi arriva la risposta. Ma non è quella sperata. Gli altri cantanti smentiscono, anzi cadono dalle nuvole. Lucio Dalla, Antonello Venditti, Riccardo Fogli, tutti d'accordo nel dichiarare di non avere nessun problema al di là dello Stretto.

I toni sono polemici e anche un po' velenosi. «Non mi risulta proprio che si debba pagare il pizzo», taglia corto Lucio Dalla. E aggiunge malignamente: «Quanto a Lauzi non lo vedo in giro da 15 anni, forse parlando di racket dei concerti spera di farsi un po' di pubblicità». Venditti rincara la dose: «Quando uno va fuori dal giro non si rassegna e cerca di rientrare. Ma la sparata di Lauzi è un'offesa ai siciliani onesti che il cantautore genovese si arroga il diritto di difendere». E Riccardo Fogli, lapidario: «Mi sembra che Lauzi sia in cerca di ritagli stampa».

Per fortuna (di Lauzi) nel coro c'è anche qualche voce contraria. Forse non è il caso di parlare proprio di «pizzo», ma raccomandazioni e sponsorizzazioni politiche non guastano per ottenere un ingaggio. «Lauzi non ha tutti i torti», dice Domenico Taormina, l'organizzatore palermitano che in questi giorni è al centro di un'indagine giudiziaria (l'accusa è di aver fatto stampare qualche centinaio di biglietti falsi per il concerto di Antonello Venditti a Palermo del prossimo 27 agosto). «È certo che le irregolarità ci sono. E chi non ha raccomandazioni è battuto in partenza».

Nella polemica interviene anche Giovanni Paolillo, assessore regionale al turismo (con delega per lo spettacolo) che invita a evitare «ingiuste e sommarie generalizzazioni», ma non dispone di dati certi su eventuali abusi o irregolarità. «Per la programmazione del '93, di cui rispondo personalmente, posso garantire che ispireremo a criteri di trasparenza e oggettività. La Regione programmerà spettacoli di livello nazionale e internazionale; gli enti minori si occuperanno degli spettacoli di respiro locale». La vera piaga, comunque, secondo Paolillo, sono i biglietti omaggio diventati una specie di *status-symbol*.

Infine, le voci di due organizzatori di spettacoli attivi in Sicilia che si saranno sentiti direttamente chiamati in causa dalle accuse del cantautore genovese. Carmelo Costa, che lavora a Catania e sulla Sicilia orientale, è convinto che Lauzi abbia sognato. E Vito Fichera, titolare del *Tout va* di Taormina, nega tutto. «Lauzi è un ottimo artista, ma ormai è al palo. Non fa più concerti».

Il Consiglio dei ministri rilascia oggi le autorizzazioni. Oscuramento per le tv fuori graduatoria?

Concessioni, ecco la legge del video

Concessioni tv: il governo decide oggi. È ormai certo che il Consiglio dei ministri si avvia ad approvare la graduatoria che sancisce il definitivo riconoscimento delle reti di Berlusconi e il «congelamento» delle tre Telepiù. Per migliaia di emittenti si profila la possibilità dell'oscuramento. Il Pds: «Ci opporremo con forza nel paese e in Parlamento». Contrari, fra gli altri, anche l'Usigradi ed i Verdi.

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. La grande attesa è finita. Sono sospese per un momento polemiche accuse, recriminazioni e gli incontri frenetici (Amato - Craxi, Amato - Berlusconi). Oggi la parola tocca al Consiglio dei ministri, chiamato a decidere se accogliere la richiesta di una proroga del termine del rilascio delle concessioni radiotelevisive (che scade il 23 agosto) e di una contestuale revisione della legge Mammì, oppure se confermare la scelta di attribuire le reti alla Fininvest e «congelare» le tre Telepiù,

emanando un decreto di proroga e approvando una graduatoria delle emittenti, che di fatto anticipa le concessioni. Sembra questa l'ipotesi più probabile. Anzi, certa.

Fino all'ultimo momento, però, si sono moltiplicati gli appelli, i comunicati, le dichiarazioni. Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, conferma la volontà di un'opposizione durissima alla linea annunciata dal ministro delle Poste, Maurizio Pagani, e l'eventuale ricorso al referendum. «Se il governo imporrà a tutti i

«mentre si impone una riforma radicale del servizio pubblico» è necessario bloccare il definitivo e formale riconoscimento del possesso da parte di un unico soggetto di tre reti nazionali e altrettante pay tv».

E Telepiù, proprio ieri, ha rotto il silenzio. Mario Zanone Poma, amministratore delegato del gruppo delle tv a pagamento, si è appellato alle dichiarazioni del ministro delle Poste Maurizio Pagani, il quale durante un'audizione alla commissione Cultura della Camera, aveva affermato «che nulla osta alle concessioni per le pay tv, considerate legittime anche dal Consiglio di Stato».

Ma comunque vada, Zanone Poma ha chiesto «che si proceda secondo il principio di competenza, di partecipare, in sede ministeriale, se non alla stesura, almeno all'interpretazione» dei criteri da porre alla base del regolamento sulle pay tv.

«In un clima di singolare disattenzione, si sancisce la fine della centralità del servizio pubblico - ha detto Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato - . Comunque vada, se non si va ad una proroga dei termini delle concessioni e ad una revisione della legge Mammì, Berlusconi controllerà molto di più che non le sue reti». Sancire l'attuale situazione, sostiene Giulietti, significa, quindi, decretare «la penalizzazione della Rai, il declino della carta stampata, devastata dai meccanismi della Mammì e la sofferenza delle tv locali. Cosa c'è sotto - si chiede allarmato - perché non sia mai possibile affrontare il problema delle telecomunicazioni? Perché Amato, che decide su tutto, non può decidere di rivedere la Mammì, che tutti dicono inadeguata, nel giro di un mese? Siamo al cuore di uno scontro di potere mai mediabile, inconfessabile fino in fondo». E conclude: «Se seguirà le manie estive di vedere complotti dappertutto, quan-

tenemo noteremo che il programma politico della P2 di Gelli sta andando a compimento». E Vittorio Menesini, coordinatore dei Comitati regionali radiotelevisivi, rincara la dose: «Sarebbe assai singolare - ha detto - che il governo mandi i blindati in Sicilia contro la cosiddetta mafia, mentre fa approvare una graduatoria delle concessioni che è di fortissimo sapore mafioso». E anche Reticapri denuncia il fatto che si va alle concessioni nonostante non ci sia stata «un'oggettiva e rigorosa verifica di eventuali collegamenti delle proprietà con ambienti legati alla criminalità organizzata».



Secondo i dati dell'Auditel 14 milioni di italiani hanno spento il televisore e sono andati in vacanza

Crollano tutti i programmi reggono bene solo i Tg Le punte di maggior ascolto si registrano a mezzogiorno

Agosto, l'esodo dal video

Leggiamo nei dati Auditel le nostre abitudini estive. E non solo quelle televisive. Dopo un luglio ritardatario il grande esodo elettronico si è messo in moto massicciamente nell'ultima settimana: mancano all'appello video oltre 14 milioni di persone e domenica la punta massima dell'ascolto totale è stata di soli 1.827.000 telespettatori.

Agosto, tv mia non ti conosco. Si dice che in questi giorni afosi gli italiani ricorrono alle cure del sessuologo per porre rimedio al calo di desiderio indotto dalla calura. La stessa cosa succede per la tv, ma per fortuna ancora non esiste il medico specializzato per curare il crollo della libido elettronica.

capace addirittura di senso sociale e di spirito collettivo. Considerazioni che ricavano da quel libro mastro del comportamento nazionale che sono i dati Auditel. Numeri inconfondibili che dicono di noi più di quel che vorremmo far sapere e più di quel che vorremmo sapere noi stessi.



Una delle ragazze di «Bulli e pupe»; in alto, i protagonisti del telefilm «Matlock»

ridiventare una città di provincia. Mezzo milione di persone nel vuoto spinto di un'assenza, dentro spazi ai quali la civiltà di massa sembra aver finalmente tolto l'assedio. E girano a piedi e in bicicletta salutandosi quando si incontrano, come nelle antiche età dell'uomo.

La stessa cosa si potrebbe fare con la tv: tramite qualche diavoleria elettronica salutarsi

tra telespettatori resistenti. Prima o poi l'Auditel ce lo consentirà. Per ora ci fa solo sapere che all'appuntamento più massiccio, quello delle 20.30, sono rimaste meno di 12 milioni di persone, una minoranza. Pensate che nelle sere coatte di Sanremo ce ne sono fino a 28 milioni. Nonostante che noi giorni appena trascorsi ci fossero gli Olimpiadi, un evento eccezionale, che infatti ha conquistato le prime posizioni



L'ultima settimana di luglio però il surplus si era già ristretto nel prime time (ore 20.30-22.30) all'1,68%. In numeri possiamo dire che nel luglio del '91 erano schierati davanti al video in 16.069.000 e nel '92 erano 16.339.000. Quasi gli stessi.

E ora vi domanderete (e se non ve lo domandate è lo stesso) se la defezione televisiva uniforme in tutte le fasce orarie, oppure concentrata in alcune. E noi vi facciamo sapere che ci sono alcune torri che non crollano nell'ascolto della giornata e cioè soprattutto i Tg. E, sopra tutti gli altri Tg, tiene a meraviglia il Tg2 ore 13, che praticamente supera tutti i programmi della rete e spesso anche delle altre reti. A testimonianza del fatto che, come sostengono alcuni importanti teorici della comunicazione di massa, la tv è soprattutto radio e d'estate lo rivela in maniera evidentissima.

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

MACARIO - STORIA DI UN COMICO (Rauno, 10.05). Terza puntata dedicata al celebre artista a cura di Mano Amendola e Vito Molinar. Nel programma di oggi si vedranno, fra l'altro, alcuni momenti dell'ultimo spettacolo musicale che Macario interpretò affiancato dalla soubrette Raffaella Carrà, allora debuttante.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Raidue.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Raitre.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Rai 5.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Rai 2.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Rai 1.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for TMC.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Rai 7.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Odeon.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Rai 5.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Rai 2.

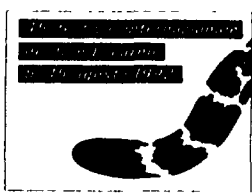
Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Rai 1.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name/Description for Raiuno.

Cinema
A Gorizia il premio Amidei

GORIZIA. Parenti serpenti, ritratto acro di una famiglia di provincia, Mario Monicelli l'ha scritto assieme a Suso Cecchi D'Amico e a Carmine Amoroso...

Il concorso non convince e al festival di Locarno sono i film del maestro italiano i più applauditi dal pubblico



Il tedesco «Kinderspiele» favorito per il Pardo d'oro. Accolto male «Antigone» esplose la rabbia di Straub

La rivincita di Camerini

Mancano due giorni alla fine del festival e, sul fronte concorso, il favorito è il tedesco Kinderspiele. Calano le azioni di Confortorio mentre salgono quelle di Olocene.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Ma chi l'ha detto che a un festival di cinema bisogna soffrire? Nessuno. Eppure, col passare dei giorni, si fa strada qui a Locarno uno strano senso di disagio...



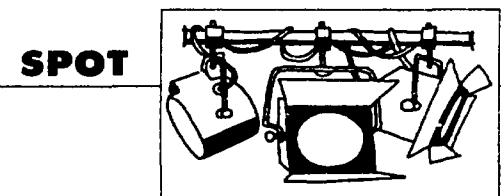
Una scena del film «Molti sogni per le strade» di Mario Camerini presentato a Locarno

re Camerini in un festival internazionale significa accostarlo ai grandi maestri della commedia euro-hollywoodiana...

cinema è fatto il corpo centrale del festival, anche se il neodirettore Marco Müller va ripetendo di non avere «estetiche o poetiche da proporre, patenti di nuovo o giovane cinema da assegnare».

che nell'indiano Perumthachan, pur se filtrato attraverso la solennità rituale di una leggenda lontana. Lunghe, misurate alla carlona, recitate così così, il film di Ajayn non è propriamente un capolavoro...

poi così contento del paragone. Certo non era contento, al termine della proiezione in Piazza Grande del suo Antigone, il solitamente misurato Jean-Marie Straub.



A VERONA EMERSON, LAKE & PALMER. L'unico appuntamento che la popolare rock-band inglese propone da noi è all'Arena di Verona...

SOGNO A BOLOGNA. Tris vincente per il ferragosto bolognese, che si sposta, per la prima volta da diciassette anni a questa parte, da piazza Maggiore al quartiere periferico del Pilastrò.

RECITAL DI BRUSON PER ROSSINI E VERDI. A conclusione di «Macerata Opera '92», il bantono padovano propone domani sera un recital nella grande Arena Sferisterio.

L'ACCADEMIA CHIGIANA. PREMIA GIL SHAHAM. Vent'anni, israeliano e violinista, Gil Shaham, vincitore del prestigioso premio internazionale '92, istituito dieci anni fa dal mecenate tedesco Rolk Becker...

«DIO CHE MERAVIGLIA!». Il musical, portato in tournée con successo dalla Compagnia Teatrale del Lago, chiuderà in questi giorni le Celebrazioni Colombariane all'Expo '92.

Advertisement for 'Festa S. Venanzio' from August 13 to 24. It lists various events and shows, including '18/8 IVANO NICOLUCCI', '19/8 R. PASSARINI', '20/8 ZETA', '21/8 Patrizia e gli artisti della Balera', '22/8 ROMAGNA MIA', '23/8 FRANCO TOTTI', '17/8 LE BAZAR', '16/8 MELODY', '15/8 VERA BOLOGNA', and '13/8 RUSPA'. It also features the logo of the Partito Democratico della Sinistra.

Advertisement for 'PRODUZIONE ARTICOLI PROMOZIONALI' and 'STAMPA PERSONALIZZATA'. It lists services like 'Stampa Rotocalco, Stampa Serigrafica' and provides contact information: '(051) 81.05.52' and '(051) 81.79.77'.

Advertisement for 'Carrozzeria Guccini Gianni'. It offers services like 'Raddrizzatura su Banco CAR-Bench' and 'Verniciatura a forno'. Contact: 'S. Vincenzo di Galliera - Via V. Veneto, 62/c'.

Advertisement for 'AUTOFFICINA COLOMBARA FABIO'. It offers 'Riparazioni auto di tutti i tipi' and is 'AUTORIZZATA RENAULT'. Contact: 'S. Venanzio di Galliera - Via V. Veneto, 12'.

Advertisement for 'NATUROVO EXTRA 6 uova fresche'. It features a picture of a chicken and text: 'di galline alimentate con prodotti tradizionali'. Contact: '40015 GALLIERA (BO) - Telefax (051) 8197'.

Advertisement for 'MALAGUTI GIULIANO & ROBERTO'. It lists services: 'IMPIANTI ELETTRICI PER OGNI MANIFESTAZIONE', 'LUMINARIE ARTISTICHE', 'IMPIANTI SPORTIVI', 'FUOCHI D'ARTIFICIO'. Contact: 'Sede Legale Cento (Fe) - Via Risorgimento, 21'.

Advertisement for 'salmificio Ercole Gottardi'. It features a logo of a pig and text: 'Galliera - Via Cucco, 59 - Tel. (051) 814058'.

Advertisement for 'Cocktail del Borgo'. It features a logo of a glass and text: '10 spine, 60 marche in bottiglia, cucina casalinga, musica spumeggiante anche dal vivo, ambiente favoloso'. Contact: 'S. Venanzio di Galliera Via Maccaferri, 5/d - Tel. (051) 815650'.

Campionato mondiale Formula 1

Il Gp d'Ungheria vedrà probabilmente laurearsi, per la prima volta, campione del Mondo l'inglese Mansell. Il primo titolo della Renault Ma sul circuito magiaro sarà festa anche per la Ferrari che disputerà la sua 500ª gara. E in pista si viaggerà solo con benzina «normale»

Il leone sulla preda

Domenica prossima torna il circo della Formula 1. Il Gran premio d'Ungheria probabilmente laureerà campione del Mondo tra i piloti l'inglese della Williams, Nigel Mansell. Ma l'Ungheroring vedrà anche le Ferrari correre il loro 500esimo Gran premio. E chissà che le monoposto del Cavallino rampante non ci riservino delle sorprese. Ma la vera sorpresa è l'addio alle benzine speciali. Torna la «normale».

FRANCESCO REA

Romba il motor. Domenica prossima tornano in pista le monoposto di Formula 1. Sul circuito di Hungaroring, in Ungheria, probabilmente si assegnerà il mondiale piloti per la stagione 1991-92. L'inglese Nigel Mansell ha infatti scarse probabilità di farsi sfuggire un successo che insegue da anni e che quest'anno, finalmente e

grazie ad una vettura che ha mostrato di essere anni luce davanti alle concorrenti, lo ha portata di mano. L'unico pilota che potrebbe creargli qualche problema è il suo compagno di squadra Riccardo Patrese. Ma il divario che li separa, 46 punti, e gli ordini di scuderia che in più di un'occa-



sione hanno imposto al padovano di non intralciare il cammino mondiale di Mansell, sono fattori concreti che giocano a favore del pilota di Sua Maestà britannica. In ogni caso alla prima guida della Williams-Renault basterà piazzarsi sul traguardo davanti al compagno di squadra per laurearsi campione del Mondo. Patrese dal canto suo può attendere come una liberazione la vittoria del pilota inglese. Una volta assegnato il mondiale, l'italiano potrebbe correre liberamente senza dover sotto-

stare a impegni di scuderia che ne limitino i risultati. D'altronde nel Gran premio di Germania ha dimostrato di vivere un ottimo periodo di forma e inoltre con il mercato dei piloti in movimento e l'arrivo di Prost alla Williams, Patrese ha la necessità di mettersi in mostra per essere ingaggiato in un team competitivo. Per lui intanto si ipotizza la Benetton-Ford, che quest'anno si è permessa di sopravanzare la McLaren nella classifica costruttori.

Già il mercato piloti. Mansell non si smuove dalla Williams e al suo fianco il «vecchio» Frank gli ha messo il professor Alain Prost. C'è da aspettarsi scintille tra i due visto i non buoni rapporti che intercorrevano quando guidavano le monoposto di Maranello. Per quanto riguarda le Ferrari, ormai questa stagione viene considerata come un banco di prova per un futuro relativamente prossimo. L'arrivo del demiurgo Barnard dovrebbe, nelle intenzioni di Montezemolo, riportare alla competitività le vetture dell'in-

gegner Ferrari. Ma risultati non sono attesi prima di due anni. Si parlava per esempio di Senna sulle monoposto del cavallino rampante, ma i dirigenti di Maranello hanno subito precisato: se il campione brasiliano vuole vincere subito, allora è meglio che resti alla McLaren. Quasi sicuramente vedremo andar via Ivan Capelli, quest'anno sfortunato e con pochi risultati. Jean Alesi dovrebbe invece rimanere al suo posto. La Ferrari comunque in Ungheria festeggerà il suo 500º Gran premio. Può essere di sti-

molo per fare bella figura. Sarà però difficile e molto dipenderà dai piazzamenti delle prove ufficiali. Sul circuito di Hungaroring è infatti molto difficile superare. Risulta così fondamentale partire tra i primi per poter poi difendere la posizione. Ma il Gran premio d'Ungheria probabilmente ci riserverà un'altra sorpresa. L'utilizzo della benzina «normale», quella cioè in vendita presso i distributori delle città. Il ricorso all'uso della benzina normale era già stato preventivato, anche in considerazione del fatto che ormai i propellenti sono una causa determinante delle prestazioni della macchina. In questo momento è l'Elf la società con i prodotti più avanzati. Una differenza che pesa ed è anche motivo di contrasto tra le stesse case produttrici di prodotti petroliferi. Ma certo non ci si aspettava una così repentina decisione, un vero e proprio diktat imposto dal presidente della Fisa, Max Mosley. E così la Ferrari si è ritrovata ad Imola per una serie di collaudi con un 15 cilindri Chissà se l'introduzione di questa norma non produca effetti sulle gare tali da renderle più interessanti. In effetti il ritorno alla benzina normale, la vecchia Formula 1 è nata con le benzine normali, serviva anche a diminuire il dislivello tecnologico tra le varie monoposto. Quest'anno come non mai il circo dell'automobilismo ha catturato pochissimi telespettatori, complici anche una Williams-Renault inarivabile, che ha ammazzato subito l'interesse. A proposito di Williams-Renault, se Nigel Mansell riesce a portare a casa il mondiale sarà la prima vittoria della casa automobilistica francese. Un successo meritato.

Scritte razziste per Schillaci «Me ne frego E tiro dritto»



«Cosa posso pensare? Certo non posso dare ascolto a queste persone! Devo andare avanti sulla mia strada». Totò Schillaci (nella foto) reagisce così agli episodi che lo riguardano di questi giorni; tifosi che vendono l'abbonamento a causa del suo arrivo all'Inter e, soprattutto, le scritte contro di lui apparse su alcuni muri di Milano. L'attaccante, in questi giorni in Calabria per partecipare al Trofeo Ceravolo, che «asera vedrà opposte, a Catanzaro, per la finale, la squadra milanese ai campioni d'Olanda dell'Ajax», ha concluso: «Queste scritte non mi colpiscono più di tanto, anzi rafforzano la mia popolarità».

Calcio d'estate Cagliari (5-1) a gonfie vele Oggi Inter-Ajax

In una delle partite amichevoli giocate ieri, il Cagliari, che aveva in programma l'incontro a Manziana contro il Cerveteri, formazione di serie C2, ha vinto per 5 a 1. Le marcature per i sardi sono state realizzate da Francescoli su rigore (23'), Bresciani (27'), Moriero (33'), Napoli (34') e Gaudenzi (59'). Per il Cerveteri ha segnato Antonov, al 34' del secondo tempo. Oggi sono in programma Inter-Ajax, Viareggio-Samp, Ancona-Bari.

Fallimento in F1 Per 11 dipendenti la liquidazione è una monoposto

Sono stati liquidati con una monoposto F1 undici ex dipendenti della scuderia «Eurobrun Racing», che aveva sede a Senago (Milano) ed era stata chiusa due anni fa. La vettura, che è stata guidata da Roberto Moreno in due gran premi, è stata ceduta dagli undici ad un appassionato lussemburghese, che la terrà esposta nel suo ristorante e la riporterà in pista per esibizioni di vetture storiche. Con il ricavato della vendita gli undici ex dipendenti «Eurobrun Racing» hanno riscosso la sospirata liquidazione.

Premondiale A Fondriest il trofeo Val di Non

Il trentino Maurizio Fondriest ha vinto a Cles (Trento) la prova premondiale della Val di Non, battendo in volata il campione del mondo Gianni Bugno. I due hanno coperto i 195 chilometri del percorso in 5 ore 32'12" alla media di 35,273 chilometri orari. Al terzo posto, staccato, il russo Valerij Evkimenov. Fondriest e Bugno sono stati protagonisti di una incandescente dopo una prima parte di gara disputata a ritmo blando.

Il comitato di Atlanta '96 difende «Whatizit»

Tre giorni dopo la chiusura dei Giochi di Barcellona il presidente del comitato organizzatore dei Giochi di Atlanta, Bill Payne, ha difeso in una conferenza stampa sia la mascotte dei Giochi del 1996 che la città designata «Non abbiamo il Mediterraneo, è vero - ha affermato - né il Montjuic. Ma Atlanta è inserita in un ambiente straordinario, ricco di boschi. E non è vero che sia una città priva di anima, si tratta di un pregiudizio». Poi è intervenuto a proposito delle critiche rivolte a «Whatizit» di Atlanta '96 a difesa della mascotte, che già due ore dopo l'inizio della vendita sono state smerciate 3.700 magliette che la raffigurano. «Non vogliamo difendere Whatizit. È la nostra mascotte. E la presenteremo al mondo».

ENRICO CONTI



Il francese Alain Prost il prossimo anno correrà per la Williams-Renault. Sotto al titolo grande Mansell scherza con Frank Williams

Promette scintille e non solo in pista il duo Mansell-Prost

La strana coppia. È quella che troveremo alla guida delle Williams nella prossima stagione di Formula 1. L'inglese Nigel Mansell, prossimo a laurearsi campione del Mondo, verrà affiancato dal professor Alain Prost. L'accordo pare essere sicuro. Certo viste le premesse ne vedremo delle belle. Intanto i rapporti tra i due piloti non sono dei migliori. Tra i due c'è una ruggine che risale a quando entrambi correvano per le monoposto di Maranello. Erano anni difficili per la Ferrari e Alain Prost ce la metteva tutta per conquistare il mondiale nonostante Senna e soprattutto la McLaren. Il pilota brasiliano precedeva il francese di undici punti a quattro gare dal termine. Sul circuito di Estoril le Ferrari partivano affiancate in prima fila. Ed ecco Mansell che in partenza taglia fuori il compagno di squadra costretto a cedere la posizione a Senna. Quel Gran premio lo vincerà Mansell davanti a Senna e Prost. Saranno parole di fuoco, e il sogno mondiale di Prost e dei ferraristi svanisce. Ci penserà poi Senna in Giappone a troncare definitivamente ogni illusione entrando in contatto con Prost. Entrambe

le macchine uscirono di gara ma a costo permesso a Senna di conquistare il titolo matematicamente. Senna in quell'occasione ricevette dal francese la stagione precedente. C'è ruggine anche tra Prost e Senna peraltro, come dimostra una feroce invettiva del francese nei confronti del brasiliano apparsa recentemente sul Venerdì di Repubblica. Tornando ai due piloti della Williams appare improbabile che tra i due non vi siano attriti: entrambi sono da prima guida e poco disponibili a lasciare il passo al compagno di squadra. Sarà in grado Frank Williams di dedicare le stesse attenzioni a tutte e due i piloti? Il francese in particolare negli ultimi anni ha usato la lingua meglio della macchina. I tifosi ferraristi se lo ricorderanno quando paragonò la «rossa» di Maranello ad un trattore. O quando si lamentava che l'attenzione dei meccanici non era tutta per lui. D'altra parte anche il pilota inglese appare poco incline ad essere rispettoso. Forse una volta coronato il suo sogno di vincere un mondiale diventerà più malleabile. □ F.R.

INFORMIAMO GLI UTENTI

che dal 10 agosto 1992 la Succursale di Milano della



ha trasferito i propri uffici commerciali nella sede di Via Pirelli, 32.

Nell'augurare buone vacanze invitiamo i nostri inserzionisti a rivolgersi al seguente indirizzo:



SUCCURSALE DI MILANO

Via G.B. Pirelli, 32 - 20124 Milano
Tel: (02) 67.69.288 - 67.69.324
Fax: (02) 67.69.326



MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

CINA. LUNGO LA VIA DELLA SETA

(min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 12 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia
Quota di partecipazione L. 3.650.000
Supplemento camera singola L. 380.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria a Pechino e Xian e i migliori disponibili nelle altre località, tutte le visite previste dal programma. Una guida dall'Italia esperta del particolare itinerario e una guida nazionale cinese.

Dopo un raccolto ne viene un altro. (papà Cervi)

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

L'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI

BREVISSIME

Errata corrige. Claudio Ferretti ci ha pregato di precisare che: due errori tipografici rendevano abbastanza oscura l'ultima frase del mio pezzo di martedì scorso su Tv e Olimpiadi. La frase in effetti suonava così «...Sbagliate in autonomia, predicavano i professori di una volta. Persino l'ignoranza - quand'è in proprio - è preferibile al riciclaggio della pignizia altrui». Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

Lettonia ko. In un incontro valido per la fase eliminatória della Zona europea della Coppa del mondo di calcio 1994 è stata battuta per 2 a 1 dalla Lituania.

Oro e bastonate. Pur avendo conquistato ben due medaglie d'oro alle Olimpiadi, un giovane campione britannico di arco si è visto privare del sussidio di disoccupazione per il periodo in cui si era recato a Barcellona per le competizioni.

Lemond abbandona. Il ciclista statunitense ha rinunciato a prendere parte alla 3ª tappa del Giro della Gran Bretagna e si è ritirato. Al momento era al 78º posto in classifica.

Tennis. Renzo Furlan è stato battuto nel secondo turno del torneo Atp di Praga dal georgiano Vladimir Gaboridze col punteggio di 6-3, 6-2.

Oro doppio. Oltre a quello della medaglia vinta a Barcellona nella finalissima del torneo di pallavolo, i ragazzi della Selecao ne hanno ricevuto un altro quantitativo: un lingotto di due chili a testa come ricordo di questa vittoria, la prima per il volley brasiliano.

L'atletica dopo le Olimpiadi

È fallimentare il bilancio azzurro dei Giochi Un solo podio, il bronzo di De Benedictis nella 20 km di marcia, e tante delusioni Campioni logori, Federazione non all'altezza

È piccola piccola l'Italia che corre

Chi l'ha vista? Il quesito è riferito all'atletica leggera italiana, grande assente alle Olimpiadi. Il bronzo conquistato da De Benedictis nella 20 km di marcia e la finale raggiunta dall'ottocentista Benvenuti sono le uniche note liete di una spedizione fallimentare. Nel dopoguerra, soltanto a Melbourne '56 andò peggio. E nell'immediato futuro non si vedono giovani in grado di subentrare ai vecchi campioni.

MARCO VENTIMIGLIA

Ormai, quando si punta il dito contro l'attuale gestione dell'atletica italiana ci si sente rispondere: «Ma chi te lo fa fare? È come sparare contro la Croce rossa». Sarà, ma francamente ci riesce difficile immaginare dirigenti e tecnici della Fidal come diligenti infermieri che si prodigano a soccorrere i malati. Né, tantomeno, la Federatletica ci sembra un Ente con finalità umanitarie. La paragoneremo, piuttosto, ad una costissima clinica dove va di moda una sorta di eutanasia sportiva. Dopo anni di costante dimagrimento il corpo dei praticanti è ormai vicino al collasso. In parallelo, l'eco dei grandi risultati agonistici si fa sempre più fiavole. Così va l'atletica nostrana nell'anno '92, una disciplina ai cui capezzoli sono accorsi in molti dopo la brutta figura olimpica, tutti a scandalizzarsi per lo stato di degrado in cui versa la Regina, pochi in grado di suggerire una cura che possa rimetterla in piedi.

In questa situazione l'analisi dei risultati di Barcellona rischia veramente di trasformarsi in un'autopsia. I segnali di vitalità offerti dagli azzurri sulla pista e sulle pedane spagnole sono stati pochissimi, per contarsi bastano le dita di una mano. Del tutto inutile procedere a una radiografia dei vari settori. Al momento, con la sola eccezione della marcia, è praticamente impossibile parlare di una «scuola» azzurra di velocità, lanci, salti ecc... Esistono dei singoli elementi di talento ai quali la Federazione si aggrappa per limitare i danni nelle grandi manifestazioni internazionali. Un'operazione, però, che è clamorosamente fallita nelle ultime Olimpiadi. Il 28° posto occupato dall'Italia nel medagliere atletico dei Giochi è risultato che si commenta da sé. L'unica medaglia l'ha portata a casa Giovanni De Benedictis, bronzo nella 20 km di marcia. Per trovare un rendimento peggiore bisogna ritor-



nare indietro di quasi 40 anni, alle Olimpiadi di Melbourne '56.

L'unico azzurro, accanto al marciatore abruzzese, che in terra spagnola è andato al di là delle aspettative è stato Andrea Benvenuti, quinto nella finale degli 800 metri e uomo in grado di inserirsi stabilmente nell'élite mondiale della specialità. Per il resto, e per i motivi più svariati, gli altri atleti da podio hanno tutti mancato l'appuntamento, da Bordin a Damilano, da Antibo a Lambruschini, da Di Napoli alla Salvador. Barcellona ha inoltre confermato, con la sola eccezione di Benvenuti, che non esistono giovani leve pronte a raccogliere il testimone dagli anziani campioni. Questo mentre un numero crescente di nazioni si affaccia sul palcoscenico della grande atletica rendendo sempre più difficile fruire di «rendite di posizione» nel medagliere.

L'atletica italiana, insomma, non ha proprio nessun motivo per sorridere anche se qualcuno non perde occasione per elargire improbabili sufficenze alla spedizione olimpica. È il caso del ct Elio Locatelli: «Nella classifica a punti di Barcellona - ha dichiarato - l'Italia occupa il settimo posto peggiorando soltanto di una posizione rispetto a Seul». Evidentemente Locatelli ha preso alla lettera gli ultimi dettami del Comitato olimpico nazio-



Delusioni e speranze dell'atletica italiana: Gennaro Di Napoli grande sconfitto dei 1500 olimpici, sotto, Andrea Benvenuti, nuovo talento degli 800

Ma a Montecarlo Benvenuti prenota il futuro degli 800

ROMA. La versione ufficiale della dizione Fidal, il giorno successivo al clamoroso exploit di Andrea Benvenuti negli 800 del meeting di Montecarlo, è stata pressappoco questa: «Siamo felici per un atleta che continua a migliorarsi in tutte le occasioni». Ma, al di là delle dichiarazioni ufficiali, c'è chi giura che per la testa dei «federali» è passato un pensiero ben diverso, qualcosa del tipo: «Benedetto ragazzo, non poteva svegliarsi prima?». E già, se nel Principato il mezzofondista veneto si fosse limitato ad arrivare in terza o quarta posizione, magari limando qualche decimo al primato personale non ci sarebbe stato spazio per nessun rimpianto. Ma il ventitreenne di Affi ha fatto ben altro: con uno sprint impetuoso è andato a vincere la gara monegasca lasciandosi dietro il meglio del mondo con la sola eccezione dell'olimpionico keniano William Tanui. E non basta: il cronometro gli ha attribuito un tempo strepitoso, 1'43"92, con il quale avrebbe occupato il terzo gradino del

podio in quel di Barcellona. Una medaglia che avrebbe avuto l'effetto di una bombola d'ossigeno per l'asfittica spedizione azzurra ai Giochi spagnoli. Lui, Benvenuti, non è comunque tipo da indugiare più di tanto su quel che poteva essere e non è stato: «Riuscire ad entrare nella finale olimpica - ha dichiarato - ha rappresentato per me un traguardo eccezionale. L'ho detto a Barcellona e lo ribadisco adesso dopo questa gara di Montecarlo. Anzi, dopo l'acuto di martedì sera l'inglese guarda già al futuro: «Non andrò a gareggiare nel prossimo meeting di Colonia, sarò invece presente a Zurigo il 19 agosto. Successivamente parteciperò agli 800 di Bruxelles il 28, anche se prima non escludo di correre a Rovereto. Il 4 settembre, infine, gareggerò nella finale del Grand Prix a Torino».

Un Benvenuti, dunque, che non ha ancora nessuna intenzione di tracciare il bilancio di una stagione esaltante. Eppure, per chi non ha l'assillo di gi-

rare il mondo con le scarpe chiodate, è compito opportuno cercare di delimitare le dimensioni tecniche e agonistiche di questo nuovo talento del mezzofondo. Con il cronometro conseguito a Montecarlo, Benvenuti si è portato a soli due decimi da quello che è un record storico dell'atletica italiana. Ci riferiamo all'1'43"7 con cui Marcello Fiasconaro stabilì nel 1973 il primato mondiale degli 800. Un risultato che resiste tuttora come record nazionale dopo essere stato praticamente eguagliato (questa volta con cronometraggio elettronico) da un altro grandissimo interprete del doppio giro di pista, Donato Sabia. Ma l'ennesimo acuto di Benvenuti ha una sua ulteriore valenza oltre a quella decretata dalle lancette. Atleta tatticamente scaltro e dotato di un ottimo spunto finale, il ragazzo delle Fiamme Azzurre sembrava in difficoltà quando doveva esprimersi in gare dal ritmo sostenuto. Una credenza che è stata spazzata via dalla prova di Montecarlo. Benvenuti non ha avuto difficoltà a seguire il ritmo folle imposto dalla «pre» Sang transitando ai 400 in un tempo inferiore ai 50". Un avvio velocissimo che però non gli ha impedito di esprimersi alla sua maniera nel rettilineo conclusivo. Insomma, Benvenuti appare ormai un campione in grado di puntare alla vittoria in qualsiasi situazione.

Krabbe Domani analisi decisive

BERLINO. Saranno effettuate domani le controanalisi sulle provette B di urina della velocista tedesca Katrin Krabbe e della sua collega Birgit Breuer, accusate in base alle analisi delle provette A di aver assunto il Clenbuterol, una sostanza che il Cio (Comitato olimpico internazionale) ancora non ha deciso come classificare fra anabolizzante o stimolante, che è comunque dopante e quindi vietata dalla IAAF.

Lo ha confermato il professor Manfred Donike, del laboratorio chimico di Colonia, che effettuerà il test. Donike ha precisato che la Krabbe, che nei giorni scorsi aveva ammesso di aver assunto la sostanza ma solo come medicina antismanica, ha il diritto di assistere alle controanalisi, ma ha espresso dubbi che questa eventualità si verifichi. Se la IAAF deciderà che il Clenbuterol è una sostanza anabolizzante sia la Krabbe che la Breuer verranno squalificate per ben quattro anni. In questo caso, se le controanalisi confermeranno i sospetti di doping, il Neubrandenburg Club (SCN) di cui la Krabbe è membro espellerà la sua campionessa, dopo aver già licenziato l'altro ieri l'allenatore Thomas Springstein.

Anche la Nike, il colosso statunitense dell'abbigliamento sportivo, è intenzionato secondo il suo portavoce tedesco Oliver Heieck ad avallarsi della clausola di rescissione del contratto pubblicitario che lo lega alla Krabbe, per una cifra annuale stimata intorno ai 60.000 dollari. Ad aver già deciso di non rinnovare un contratto pubblicitario è stato invece il maggior sponsor tedesco della Krabbe, la ditta di abbigliamento Gerry Weber. In questo caso il contratto era, secondo fonti non ufficiali, di 120.000 dollari l'anno.

Atletico chiude la porta ad un attacco spagnolo a Barcellona. A destra Fritz Dennerlein, ct azzurro ai mondiali di Madrid '86. Il Settebello arrivò 2° dopo un epico match con la Jugoslavia



Pallanuoto. Dopo quello di Pizzo il parere di un altro «senatore», Fritz Dennerlein

Il trionfo non nasconde i mali

GIULIANO CESARATTO

«Tutto merito loro, speriamo serva a tutti», è stato il commento a caldo di Eraldo Pizzo, uomo-simbolo della pallanuoto azzurra ma anche punto di riferimento di tutto un movimento che da sempre si dibatte tra alti e bassi. E gli alti olimpici di questi giorni non possono far dimenticare i bassi del campionato, né i problemi che assiedono questa disciplina passata in pochi anni e senza programmazione da sportivo a impegno professionistico. Prima di Pizzo, e a Giochi ancora da fare, era stato Fritz Dennerlein a sottolineare i mali della pallanuoto italiana e mondiale. Mali visti anche all'Olimpiade e per poco non sfociati in rissa soprattutto per merito di un contestatissimo arbitraggio. Ma peggio erano andate le finali di Coppa campioni e di Coppa delle coppe

con la Savona e il Volturo. Due Coppe perse e finite tra botte, scandali e persino interpellanze parlamentari tanto poco era stato rispettato il principio di lealtà ed equità dei giudizi arbitrali. Anche Pizzo lo ha ricordato, mentre per Dennerlein, ct degli azzurri sino al 1990, il rimedio va cercato più lontano, nell'organizzazione stessa del movimento nazionale.

Non soltanto gli arbitraggi quindi, la cui discrezionalità non sembra avere limiti, non soltanto il problema piscine sempre piano e mai affrontato con cure drastiche, o l'inconsistenza dei regolamenti che si prestano a mille interpretazioni, ma un sistema da rifare da zero, organismi federali da sfondare dalle lotte per potere e riportare sulle questioni vitali

della pallanuoto. Queste le premesse dell'analisi di Dennerlein sul suo sport che oggi si presenta una vetrina fiorente anche dei risultati - e in Italia per il solito «campionato più bello del mondo» volano contratti milionari a destra e a manca, c'è un vortice di sponsor in A1, ci sono presidenti mecenati che come meteore appaiono e scompaiono - ma che, a un'osservazione più minuziosa, mostra la corda.

Insomma, lo predica Pizzo dopo il trionfo olimpico, lo aveva detto in tempi non sospetti Dennerlein: «La pallanuoto rischia di perdersi in un bicchier d'acqua». Perché? Per essere più «battaglia che gara sportiva», come sosteneva quel senatore del Pds, il savonese Umberto Scardaoni, che chiedeva chiarimenti al governo? «Non solo», era stata la replica di Fritz Dennerlein, detto anche l'«innovatore» per i mille

tentativi studiati e proposti per eliminare l'alto coefficiente di «risosità»: «La pallanuoto va controcorrente, e non ce la può fare se non pagando prezzi altissimi allo spettacolo. Non c'è da meravigliarsi. I regolamenti, le partite che vanno cost (le finali delle Coppe del marzo scorso, ndr), l'ingestibilità di tutto il movimento hanno un solo rimedio, una federazione autonoma, l'organizzazione nelle mani di chi fa soltanto i suoi interessi».

Era e resta un'accusa alla Federazione italiana nuoto che ingloba anche nuoto, tuffi, salvamento, sincronizzato e l'attività degli amatori. Una dispersione di interessi che renderebbe improbabile la tutela di una singola e per certi versi debole disciplina. «Anche se volesse non potrebbe, non saprebbe farlo. Almeno da noi. La pallanuoto funziona, dispo-

nibilità a parte, in quei paesi che hanno scelto l'autonomia dalle altre discipline dell'acqua. Che è poi quello che succede dappertutto, non solamente nello sport. Se si vogliono risultati puliti, organizzazioni trasparenti, in una parola legittimità, non si può prescindere né dalla competenza né dalla specificità».

C'è da capire cosa impedisce quest'autonomia, per altro collaudata e funzionante in altre polifederazioni come la Fipi, lotta pesi e judo. Sostiene Dennerlein: «Questioni di potere, di voti, di equilibri. Le società che fanno pallanuoto non contano, e, non avendo autonomia, non gestendo in pratica nulla direttamente, non hanno peso. E gli uomini che hanno fatto la sua storia, gli uomini che pur hanno speso energie per migliorare il sistema sono in gran parte fuori, perduti e dimenticati».



Dai successi in campo e in corsia all'argento mondiale col Settebello

Fritz Dennerlein, ct azzurro degli anni '90, è, insieme a Eraldo Pizzo, tra i personaggi più carismatici delle piscine. Il suo curriculum sportivo elenca successi come giocatore e come nuotatore puro. Nato a Portici nel 1936, ha partecipato a 3 olimpiadi, Melbourne '56 col Settebello, Roma '60 dove invece si dedicò esclusivamente alla gara in corsia, Tokio '64 ancora con la squadra di pallanuoto. Da nuotatore ha collezionato 23 titoli e 17 primati italiani nello stile libero e nella farfalla, nuotata nella quale stabilì anche 5 nuovi primati d'Europa (l'ultimo nel '62 sui 200 cronometrati in 2'12"6). Da giocatore poi ha disputato una dozzina di campionati con la Canottieri Napoli vincendo gli scudetti del '58 e del '63 interrompendo i successi della mitica Pro Recco di Pizzo e compagni (vinse anche la classifica marcatori). Passato alla panchina della stessa CC Napoli, fu ancora grazie a lui che venne spezzata l'egemonia della Pro Recco: vinse quattro titoli tricolore e una Coppa dei campioni ('77). Dall'83 al '90 è stato alla guida della nazionale, partecipando a 2 olimpiadi ('84 4 '88), 3 Europei e 1 mondiale: ha vinto 2 bronzi europei ('87 e '89) e 1 argento mondiale nell'epico scontro con la Jugoslavia di Ratko Rudic (Madrid '86) e terminato 11-10 dopo otto tempi supplementari.

Beach volley A Lignano la «crème» sulla sabbia

Come ogni anno arriva in Italia il carrozzone del beach volley internazionale, quello che porta tifosi, televisioni e alcuni fra i migliori giocatori del mondo. Sulla sabbia di Lignano si sfideranno italiani, brasiliani, statunitensi ed altri atleti di dieci nazioni. L'happening più importante della stagione beachvolleistica verrà organizzato, come al solito, dalla Bva (Beach Volley Association) di Angelo Squeo. In palio ci sarà un montepremi di centomila dollari e rappresenta il più alto di tutti da quando, qualche anno fa, la pallavolo da spiaggia è diventato lo sport principe dell'estate. Il torneo vero e proprio inizierà il 18 agosto e si concluderà il 23. Gli incontri si disputeranno con la formula del «round robin» per la prima fase. Poi ci sarà la doppia eliminazione. Il carrozzone della Bva ha impiantato a Lignano Sabbiadoro un vero e proprio Palazzo dello sport all'aperto con ben 4000 posti a sedere. Nulla a che vedere, comunque, con il megaimpianto stabile che sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro può ospitare oltre 15.000 spettatori.

La sorpresa, stavolta in negativo, per gli appassionati di beach volley è quella dei biglietti. Per finali e semifinali, infatti bisognerà acquistare un tagliando se si vuole assistere agli incontri.

Centomila dollari il montepremi, dicevamo, dei quali 24.000 andranno direttamente nelle tasche della coppia vincente e la metà in quelle dei secondi. Degli italiani in gara, la coppia romana Ghiurghi-Lequaglie, appare la più competitiva, quella che ha delle ottime chances di entrare nelle prime tre in classifica. «Stavolta - dice Lequaglie - un pensiero non alla finalissima lo facciamo davvero. Siamo maturati, abbiamo raggiunto un livello di gioco davvero notevole e fra noi c'è un'intesa niente male».

Verso il campionato Lazio

L'avvento del nuovo presidente biancoceleste ha aperto l'era della managerialità e della ricchezza. Una campagna acquisti miliardaria e la scommessa Gascoigne per tornare in alto. L'ingrato compito di Zoff: vincere in fretta

La sfida di Cragnotti

L'era Cragnotti ha aperto una fase nuova per la Lazio: un campagna acquisti boom, una serie di iniziative per raggiungere cifre record negli abbonamenti, la scommessa sul talento inglese Paul Gascoigne, acquistato dall'ex presidente Calleri, ma sponsorizzato all'epoca dallo stesso Cragnotti. A Zoff, sul quale pende la spada di Damocle della fretta, l'ingrato compito di materializzare il «Dream biancoceleste».

ROMA. Favole e sogni: è obbligatorio partire da loro per capire il fenomeno-Lazio. C'era una volta una società che affogava nei debiti, si nascondeva dai creditori, viveva alla giornata e comprava i giocatori pescandoli dalle sene minori, affidandosi agli dei della pedata per azzeccare, fra le mediccine, l'asso a sorpresa. Poi arrivò il presidente «spistoiro», Gianmarco Calleri, e la rotta folle si raddrizzò. Il presidente «Texano», in cinque anni, ha fatto molto: ha salvato la Lazio dal fallimento, ha evitato per un soffio l'umiliazione della retrocessione in serie C, è riuscito a riportare la squadra in A, ha ridato dignità alla più antica

società calcistica romana. Poi, ancora, arrivò il 25 febbraio 1992 e cominciò l'era Cragnotti. Si è voltata nuovamente pagina: dalla Lazio della dignità si è passati a quella della ricchezza e della managerialità. E i settanta miliardi spesi sul mercato per dare corpo al «Dream team» biancazzurro non ha precedenti nella storia biancoceleste. Una cifra, quella spesa dal nuovo Paperone del calcio italiano, che dilata i contorni dei sogni laziali. Lanciata la sfida, è arrivato ora il momento più difficile: quello di mantenere le promesse. La società e la tifoseria hanno fretta: un handicap pesante, che rischia di trasforma-

La rosa	
Presidente	Sergio Cragnotti
Allenatore	Dino Zoff
Prep. atletico	Roberto Ferola
Portieri	DI SARNO Paolo, FIORI Valerio, ORSI Fernando
Difensori	BERGODI Cristiano, BONOMI Mauro, CORINO Luigi, CRAVERO Roberto, FAVALLI Giuseppe, GREGUCCI Angelo, LUZARDI Luca
Centrocampisti	BACCI Roberto, DJAIR Brito, DOLL Thomas, FUSER Diego, GASCOIGNE Paul, MARCOLIN Dario, SCLOSSA Claudio, STROPPA Giovanni, WINTER Aron
Attaccanti	MADONNA Armando, NERI Maurizio, RIEDLE Karl Heinz, SIGNORI Giuseppe

re le notti di Dino Zoff, nocchiero della curma biancoceleste, in notti tormentate: il passo dal sogno all'incubo è breve. Gli hanno affidato un compito arduo: l'obbligo di far quadrare i conti. Quella campagna acquisti miliardaria, è l'ordine di scuderia, non può essere ripagata con un'altra stagione mediocre, senza centrare al-

meno un obiettivo. E in casa Cragnotti ci sono nel mirino un posto in Europa, una Coppa Italia da onorare al massimo delle forze, un campionato da protagonista. Il materiale, senza dubbio, è di elevata qualità. Il problema è ricavare, dagli ingredienti a disposizione, il cocktail giusto. Zoff ha a disposizione venti-

quattro giocatori: in pratica, due squadre. Troppo: il rischio di malumori è evidente e già qualcuno, come il tedesco Doll, ha alzato la voce. Il tecnico friulano stavolta non ha perso la battaglia: ha richiamato all'ordine la truppa. «Decido io chi gioca, in campo andrà chi è in forma», ma intanto ha lanciato anche un segnale alla società: la «rosa» va sfilata. E magari, dopo aver snellito l'organico, si potrebbe pensare ad acquistare quei due elementi che, fra tanti doppiini, servono come il pane in casa biancoceleste: una terza punta (il nome più ricorrente è quello di Serena) e un incontrastista a centrocampo. Così com'è, comunque, questa Lazio stuzzica almeno la curiosità di aspiranti famosi dalla Under 21 di Maldini (Bonomi, Marcolin, Favalli e Luzardi); l'uomo nuovo della Nazionale di Sacchi, Signori; un olandese di grido come Aron Winter; un ex milanista deluso (Fuser) e un ex torinista imalminconito (Cravero); e poi c'è lui, Paul Gascoigne, il fuori-



Gascoigne, 25 anni, è atteso alla prova dai tifosi laziali. A lui sono legate le sorti della squadra. Fallire il traguardo di imporsi come una delle pretendenti nella lotta per lo scudetto, sarebbe come aver gettato al vento 70 miliardi.

E in tribuna il sindacalista ultrà «La mia lazialità è una malattia»

Intervista con Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, ma l'argomento stavolta è la sua passione per la Lazio. Sulla sua fede: «Sono laziale perché sono un «burino»». Su Cragnotti: «La differenza fra lui e Berlusconi fanno solo le televisioni». Su Zoff: «È il simbolo del nostro calcio, assurdo contestarlo». Su Gascoigne: «Faccia attenzione: la sua vocazione da "guitto" può rovinarlo».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Neppure il tempo di chiedergli, «parliamo di calcio e della sua passione laziale», che lui innesta la quinta e già a ruota libera. Dice: «Il calcio è la mia terapia antistress. Anche nelle partite più noiose riesco sempre a trovare uno spunto per divertirmi e quando esco dallo stadio torno a casa rilassato. Poi mi piazco in poltrona e mando giù tutti i programmi televisivi sportivi. Lo faccio perché sono tifoso e perché i calciatori mi piacciono soprattutto al microfono. Rampulla, ad esempio, lo giudico perfetto: ha il dono della semplicità. Parla di calcio in italiano, sen-

za cercare termini complicati. Traplatoni, invece, non si può sentire. Il suo vocabolario è sportivissimo ricercato: non si capisce nulla, forse neppure lui si rende conto di quello che sta dicendo». Alt, fermiamolo. Quando parla di pallone Ottaviano Del Turco, 48 anni, segretario aggiunto della Cgil dal 1983, è un fiume in piena. È un replicante dell'uomo che consuma milioni di parole in dibattiti e vertenze. È pure quando si parla di contratti di lavoro, né a infilare nel cuore del discorso l'elemento calcistico. «Seguo il calcio e so che in Italia ci sono cinquanta milioni di tecnici immaginari pronti a fare la formazione della Nazionale», dichiara in un'intervista di due anni fa. Tant'è: il sindacato per lavoro, il calcio per passione, la Lazio per amica. È tifoso biancoceleste di vecchia data, un fedelissimo: in tribuna, allo stadio Olimpico, non manca mai.

Del Turco, perché tifa Lazio?

Perché appartengo alla galleria degli «immigrati». Sono un abruzzese trapiantato a Roma, un «burino» insomma, e per difendermi dall'arroganza degli indigeni romanisti non avevo scelta: dovevo tifare Lazio. Oggi posso dire che la Lazio è diventata una malattia. Non perdo una partita, ho visto pure lo scorso anno Lazio-Andria di Coppa Italia. E il gol più sofferto che ricordo è quello di Poli a Napoli, nell'87, che ci evitò la serie C nello spareggio con il Campobasso.

Ma pare di capire che la sua fede non ha mai vacillato, neppure nei momenti peggiori.

Ci mancherebbe. Quella Lazio, la Lazio di Fascetti, ha regalato a noi tifosi soddisfazioni incredibili. C'è qualcosa di misterioso in questa passione: un sindacalista che fa il tifo per la squadra della Roma-bene. Guardi che questo è un falso storico. La Lazio è sempre stata la squadra dei «burini», dei «quartieri degli immigrati». Però quei tre-quattro nobili dell'aristocrazia nera che negli anni Trenta vollero farsi pubblicità tifando Lazio ci hanno rovinato la reputazione. Parliamo allora della Lazio di oggi. Il nuovo presidente, Sergio Cragnotti, ha speso settanta miliardi per rinforzare la squadra. È azzardato dire che Roma, nel calcio, ha trovato il suo Berlusconi?

Allora lei dà ragione a chi afferma che l'informazione ha aiutato il Milan a vincere.



Ottaviano Del Turco, 48 anni, acceso tifoso laziale, segue persino le partite in tono minore, tipo Lazio-Andria.

Il Milan di Berlusconi ha vinto, ma anche perso molto. La verità è un'altra: un errore ai danni del Milan viene visto e rivisto in televisione decine di volte. Diventa un caso, fa discutere e alla fine ha un effetto-suggerimento sugli arbitri.

Torniamo a Cragnotti: quale voto merita, finora, il suo operato?

Dieci, ci mancherebbe. Fargli le pulci adesso sarebbe un'ipotesi. Ma non deve illudersi, Cragnotti: verranno momenti difficili pure per lui. Fa parte

delle regole del gioco: anche per il miglior presidente arriva il tempo delle critiche. Lei conosce Cragnotti?

Ci siamo incontrati tre anni fa. L'ho conosciuto quando era manager dell'«Enichem». Rap-

presentava gli interessi di Gardini, eravamo su fronti opposti, però l'impressione fu positiva. Lazio vuol dire anche Zoff. Ecco, qui voglio fare una critica a quei tifosi laziali che lo hanno tormentato. Ma come si fa a discutere una personaggio come Zoff? È uno dei simboli del calcio mondiale, è un uomo straordinario e a Roma c'è invece chi lo discute. Non capirò mai perché la Juventus si sia lasciata sfuggire un uomo come lui. Un consiglio a Zoff. Non ascolti le stupidaggini che piovono dalla tribuna E lavori tranquillo. Si prenderà parecchie rivincite. Lazio vuol dire anche Gascoigne: la incursione, il giocatore inglese? Sì, ma prima di giudicare le sue virtù voglio vederlo in campo. I calciatori britannici in Italia hanno quasi sempre fallito. L'unica eccezione fu il gallese Charles. Gascoigne dovrà fare attenzione, questa vocazione da «guitto» del pal-

lone lo potrebbe rovinare. Il mio straniero ideale, però, non sarà sempre Zico: era una sintesi di classe, cervello e stile. Dopo l'estate boom di Cragnotti, i tifosi si aspettano un gran campionato: le sembra davvero una squadra da scudetto, questa Lazio? Gli unici che non possono fare previsioni siamo noi tifosi. L'amore, si sa, acceca. Ma questa Lazio, comunque, può davvero fare grandi cose. Dopo tanti anni guardate la Roma dall'alto in basso. Il Lazio la Roma la vedeva dall'alto in basso ai tempi della serie B. Si immagini ora. Del Turco, ha mai pensato a diventare un giorno presidente della Lazio? No, e non potrà mai farlo per due motivi. Primo, per far il presidente ci vogliono tanti soldi e io non li ho; secondo, mi toccherebbe fare anche il presidente aggiunto, come nel sindacato, e sarei ancora una volta il numero due. L.S.B.

È quasi certo, Maradona sta per tornare al Napoli. Domani la decisione Ferlaino disposto ad accettare le condizioni-capestro dell'argentino

Diego il bisbetico domato

Tornerà, è quasi certo. Maradona ha chiesto la luna in cambio del suo ritorno a Napoli e, a quanto pare, Ferlaino è disposto a dargliela. Domani le decisioni della società. E intanto, da Buenos Aires, Diego continua a sparare a zero contro il presidente partenopeo: «Ferlaino continua a trattarmi come uno schiavo, non ha sentimento. L'unica cosa che gli interessa sono gli abbonamenti».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Tra ventiquattr'ore Diego Maradona saprà. E con lui il Napoli, i tifosi napoletani, i dirigenti del Siviglia, quelli delle altre società che lo stanno da tempo corteggiando, la Fifa e, soprattutto, gli organizzatori dei prossimi mondiali di calcio. Usa '94, che pagherebbero di tasca loro pur di favorire la rinascita del pibe, dopo le ben note vicende giudiziarie. Tra ventiquattr'ore Ferlaino dovrà scegliere una delle due proposte emerse dal summit di Zurigo ed avallate dalla Fifa: la soluzione del contratto, che lega il giocatore al Napoli fino al giugno '93 (in cambio di un sostanzioso indennizzo), o ri-

tomio di Maradona, ma subordinato ad una ventina di condizioni-capestro che i dirigenti partenopei stanno ora vagliando. E che finiranno per accettare, almeno questa è la sensazione. Anche se le indiscrezioni pubblicate ieri dall'autorevole quotidiano argentino *La Nación* sulle richieste economiche sono tutt'altro che rassicuranti per Ferlaino e soci: cancellazione delle multe, per un totale di 300mila dollari, sospensione di tutti i deferimenti sportivi avviati dalla società, pagamento degli arretrati per un totale di sei milioni di dollari (il lire quasi otto miliardi), regolare pagamento degli stipendi per la stagione in corso.

Da Buenos Aires intanto Dieguito, che ieri è comparso alla tv argentina nelle insolite vesti attore protagonista in uno sceneggiato, lascia trasparire queste ultime ore e spera che il Napoli dica no. Ma è lui il primo a non farsi troppe illusioni. «Ho capito che sarebbe andata male quando Franchi (il suo manager, ndr) mi ha detto che nessuno era disposto a darsi una mano», ha dichiarato Maradona l'altra sera in un'intervista concessa ad un'emittente argentina, subito dopo la conclusione del summit di Zurigo. «Mi sento molto triste - ha proseguito - Credo molto nella gente di Napoli, ma non in Ferlaino che sta facendo del male a me e alla mia famiglia. Se venerdì (domani) accetterà tutte le condizioni da me poste, e sono molte, allora andrò a Napoli. Ma da solo. Perché non voglio portare mia moglie e le mie figlie in un luogo dove non possono essere felici. Per ora l'unico fatto positivo è che, tomerò a Napoli, troverò una squadra di amici. Non mi resta che aspettare, ma credo che alla fine Ferlaino, dall'alto della sua superbia, finirà per ac-



Marco Franchi, il procuratore di Maradona, durante il summit di mercoledì a Zurigo.

ne economica e a tanti altri particolari ancora non divulgati dalle parti, Maradona pretende un imponente «filtro» per tutelare la sua privacy, l'esonerazione dagli allenamenti, la possibilità di giocare soltanto le partite più importanti e una serie di

permessi straordinari. Introvabili, ieri, i dirigenti del club partenopeo, alcuni dei quali al seguito della prima squadra che proprio ieri sera, a Genova, ha partecipato con Milan e Genoa al Torneo del Mediterraneo. L'unica reazione

da segnalare è dunque quella di un gruppo di tifosi che ha espresso «perplexità» per la piega assunta dalla vicenda, in quanto i «privilegi» di cui Diego disporrà potrebbero costituire un elemento di turbativa nello spogliatoio.

E Franchi annuncia «Se accettano sabato è in Italia»

«Il Napoli dovrà attentamente valutare le condizioni che abbiamo posto circa l'aspetto dei problemi personali di Maradona, poiché se accetta la nostra proposta, si assumerà un'enorme responsabilità». Così Marco Franchi, il procuratore del calciatore, è intervenuto ieri in merito all'esito del summit di Zurigo e sulla possibilità, sempre più concreta, che Diego possa tornare a giocare con la maglia del Napoli. «Il fattore economico è di relativa importanza - ha proseguito Franchi - È invece indispensabile che il Napoli si renda conto della rilevante incidenza della ventina di condizioni che abbiamo posto, dopo aver consultato avvocati e terapeuti, e che riguardano appunto l'aspetto umano. A mio avviso, ma anche per Diego, la società deve assolutamente trovare le forme ed il sistema per evitare sia i tanti problemi già noti che quelli che potrebbero presentarsi nel futuro».

Il procuratore ha anche rivelato che nel corso delle trattative a Zurigo, è giunto anche ad offrire «un cospicuo indennizzo al Napoli in cambio della rescissione del contratto, e senza aver l'appoggio di alcuna società». Franchi ha sostenuto poi che «qualora entro i termini stabiliti, il Napoli non risponderà alle nostre proposte, chiederemo alla Federazione argentina di far intervenire la Fifa affinché conceda a Maradona, almeno il permesso provvisorio di poter giocare in qualche altra squadra. Se invece il Napoli accetterà tutte le condizioni, nessuna esclusa, che abbiamo posto per il suo ritorno, non è da scartare l'ipotesi che Diego possa partire già sabato prossimo». Il procuratore ha anche dichiarato che se torna a giocare, Maradona resterà nel calcio europeo almeno due anni. «Nel corso dell'anno e mezzo in cui è rimasto fermo - ha spiegato Franchi - le imprese che lo sponsorizzano hanno accettato di aspettare il suo eventuale ritorno all'attività senza rescindere i contratti. Contratti che prevedono appunto che Maradona continui a giocare in Europa un altro biennio, nonché una clausola che stabilisce che debbano essere riscritti qualora Diego non mantenesse tale impegno».